COMMENTARIO DELLE COSE DE TVRCHI, ET DEL S. GEORGIO SCANDERBEG, PRINCIPE DI EPIRO, CON LA SVA VITA, ET LE VITTORIE PER LVI CONSEGVITE, ET LE INESTIMABILI FORZE, ET VERTV' DI QVELLO, DEGNE DI MEMORIA.

Scanderbeg Prencipe di Epirro fu figliuolo del S. Iuan Castrioth, che signoreggiaua quella parte di Albania, laqual si chiama Emathia, & Tumenestia: & la matre di esso Scand. chiamata Voisaua, fu figliuola del S. di Pollogo, che è una parte della Macedonia et Bulgaria. Questo Iuan fu huomo forte magnanimo & nell'arte militare molto prattico et essercitato. hauédo costui da guerreggiare cõ Amorathbeg Ottomano Prẽcipe de Turchi, et uedédo che esso Amorath s'era fatto molto potẽte nella Grecia, & nell'Albania, talmente che alla fine nõ haria possuto resistere alle sue forze, fece pace cõ lui, & per pegno & ostaggi li diede li suoi figliuoli, cioè Repossio, Stanissa, Cõstantino, & in somma questo Scand. ch'era chiamato prima Georgio: ma dipoi esso Amorathbeg tiráno lo fece circõcidere in pueritia, et porgli nome Scanderbeh, che in turchesco uol dire Alessandro signore: perche Scáder, significa Alessádro, et beg signore: & cosi successiuamẽte il Turco lo fece ammae-

strare secõdo il rito et costume della setta Mahumetana.

Amorathbeg ueramente mostrò di fare grande allegrezza, quando Scãd. fanciullo di otto anni arriuò alla presentia sua: et cosi uedendolo di bellezza et aspetto signorile, fece fra se giudicio, che se egli longa uita hauesse hauuto diuéterebbe un'huomo al tutto eccellente: et per questo deliberò di nõ lo rimãdare altramente à casa del patre, ma di retenerlo più presto nella sua corte, acciochè fatto grãde se ne potesse seruire ne suoi bisogni: et cosi lo diede in custodia à huomini ualentissimi, che ne hauessero buona cura, et l'insignassero costumi et lettere; prouedendoli di cose da uiuere, et al uestire, si come fusse proprio suo figliuolo. Quando poi Scand. fu alquãto cresciuto, si dilettaua di caualcare, et correre, essercitandosi insieme con li cõpagni con lanze, & spade senza taglio: & sempre cosi à piedi, come à cauallo ciascuno era superato da lui: et massimamẽte alla presentia d'Amorath, che molto si dilettaua uedere tali fanciullesche battaglie, et faceua festa incredibile p tãta gagliardia di Scãd. che remaneua sempre uittorioso. Guerreggiãdo dipoi esso principe Turco cõ più Signori douũque andaua cõ l'essercito, sempre menaua seco Scand. ilquale nel cõbattere con li nemici, cõ tãto animo, et ualore si portaua, che tutti li Turchi marauigliati fra loro diceuano, se egli si cõduce all'età perfetta, homo nõ fia, che cõtra lui possa resistere. Venuto Scand. all'età di anni. xix. fu fatto dal grã Turco Sanzaco, che uol dir cõdottierò: et li fu data cõdotta di cinq; mila caualli, et più uolte cõ titolo di capitano, detto in Turchesco Bassa, fu mãdato contrà li suoi nemici; dandogli in cõpagnia molti altri Sanzachi, che

deuessero rendergli obedientia, et riceuere da lui ogni ca stigo, quãdo altramẽte facessero: et quãdo fu mãdato in quella parte dell' Asia minore chiamata Natolia, hauẽdo più uolte cõbattuto cõ la parte auersa, sempre restò uin citore con grãdissima occisione delli nemici; onde cõqui stò molti luoghi di quella prouincia, & li messe sotto il giogo, & obedientia del Turco; ilquale da indi inãzi usa ua dire publicamẽte che Scãd. era il suo brazzo destro, il suo occhio, il suo cuore, et il uero et securissimo defen sore et augmẽtatore del stato suo: et per questo tutti li altri Turchi molto l'amauano, et ne faceuano grãde sti ma. Essendo dipoi Scãd. di anni. xxv. et ritrouãdosi in Andrinopoli, appresso il prefatto principe Turco, et mol ti altri signori, arriuò li un fortissimo Tartaro, et di as sai grande statura; ilquale à huomo per huomo desfidò tutti li ualenti soldati Turcheschi: et cõ tutto ciò nõ heb be animo alcun di loro à respõdergli, perche haueua pu blica fama di hauer hauuto sempre uittoria, & hauer morti molti huomini in simil cõbattere. Vedendo Scãd. simil cosa, & nõ uolendo sopportare tanta audacia, fece subito intendere al S. Turco, & à tutti li circõstanti, che uoleua affrontarsi col Tartaro: ma il Signore con tutti li altri Turchi per modo alcuno nõ uoleuano consenti re, anzi tutti insieme grãdemente se n' attristauano: pu re per la sua instantia (ma con grãde fatica) hebbe la domãdata licentia: & cosi ad occhi ueggienti de popoli quasi innumerabili, cõ animo molto sicuro ando à ritro uar quel Tartaro; ilquale quasi sbeffandolo come Golia sbeffaua Dauid, diceua increscergli cõbattere con un tal giouane. Allhora Scãd. fortemẽte sdegnato fu alle mani

con quello; et tãto operò che alla fine più ualse la gagliardia del giouane, che quella del Tartaro, pche questo morto et quello rimase uittorioso. In quel dì Amorath andò à Burſa città di Bitinia, doue duoi ſoldati della Perſia, l'uno chiamato Iaia, et l'altro Zãpſa, fecero una diſfida ſimile quaſi alla prima del Tartaro, et differẽte ſolo, perche uoleuano cõbattere à cauallo con lancia, ſpada, et targa. Dilche Scand. al primo inuito ſi meſſe à cõbattere con Iaia, et coſi cõbattẽdo, fu à tradimẽto aſſaltato dallo iniquiſſimo Zampſa: ma nõ per queſto isbigottito, anzi aſſicuratoſi nella ſua deſtrezza, e cõfidatoſi in Dio, ripreſe più forza, et maggior animo; et quaſi in uno inſante diede morte alli duoi ſoldati Perſiani. Onde per ſi bella proua fu molto honorato da tutti li circonſtanti.

Venendo dipoi li Vngari à guerreggiare col Turco, & à dãneggiare il ſtato di quello, Scand. fu mãdato Capitano cõ grãde eſſercito cõtra l'impeto loro: et in tale impreſa ſi portò tãto aſtutamẽte, & con tãta prudẽtia, che li Vngari ſenza pũto cõbattere ſe ne ritornorono indrieto. Haueua coſtui tenuto, et cõtinuamẽte teneua appreſſo di ſe, una moltitudine de Chriſtiani del patre; liquali ad ogni hora l'amaeſtrauano della fede chriſtiana receuuta nel ſacroſanto batteſimo; & però prouide che li chriſtianiſſimi Vngari ſenza altramẽte uenir alle mani, ſe ne ritornaſſero indrieto; onde allhora ſe ne ritornò ſano & ſaluo con tutto l'eſſercito in Andrinopoli, doue fu molto carezzato dal S. Turco: e cõ aſſai doni ſommamẽte honorato: et il Turco alla preſentia delli più familiari diceua, che li Vngari impauriti per la uirtù di Scãd. s'erano dileguati: et pregaua Scãd. che douesſe chie

derli qualche gratia; ma Scād. modeſtamēte li riſponde-
ua, chel domandaua ſolamente la ſua bona gratia, & di
quella ſola ſi cōtentaua. Poſto fine à queſti ragiona-
menti, fu portata la nuoua come il S. Iuan patre di Scā
derbeg era paſſato da queſta uita: onde ſubito il S. Tur-
co eſpedite un ſuo Capitano chiamato Sebalia, et con eſ-
ſercito lo mādò in Albania; ilqual ariuato preſe Croia
con tutto il ſtato del S. Iuan; pur in nome delli oſtaggi
di quello: facēdo intēdere à tutti, chel S. Turco, toſto da-
rebbe quel ſtato à qualch'uno delli figlioli del padre de-
ſonto: ma il Turco dipoi niēte fece di quāto il Baſſa per
parte ſua hauea dato intētione alli popoli, anzi preſo coſi
quel ſtato, lo ritēne per ſe medeſmo, et fece occultamēte,
& con grāde impeto morire di ueleno tre fratelli di Scā
der, & lui teneua con buone parole, tenendolo in ſperan
za, & pregandolo che per buon riſpetto haueſſe alquan
to patientia; perche ſubito eſpedite certe impreſe, li da-
rebbe ogni coſa, et gli preſterebbe ogni fauore: ma Scād.
come ſapientiſſimo, & che conoſceua bene l'intentione
ſua eſſer piena di crudeltà, et d'ingāno, moſtraua di con
tentarſi aſſai della ſua uoglia: nōdimeno, dentro era ri-
pieno d'ogni dolore; ne mai altro di & notte penſaua
che ritrouare alcun modo, mediante ilquale poteſſe inſi-
gnorirſi del ſtato paterno, & uiuere liberamente, & da
Chriſtiano: tāto più chel nō haueua alcuna ſperāza, chel
S. Turco lo liberaſſe & lo laſſaſſe tornare nel ſtato pa-
terno. Dopò queſte coſe, eſſendo di già paſſato l'anno,
li Vngari per eſortatione di Papa Eugenio, un'altra uol
ta ſi moſſero con eſſercito potentiſſimo contra il S. Tur-
co in fauore del Deſpoth della Seruia: ilche inteſo il Tur

co messe insieme tutto l'essercito suo, et mandò capitano contra li Vngari il Bassa della Romania; dandoli in cõpagnia Scãd. acciochè mediãte la sua gagliardia potesse cõseguire indubitata uittoria: ma per cõtrario Scand. pregaua Dio, che facesse li Vngari uittoriosi. Alla fine essendosi cõbattuto tra li duoi esserciti appresso il fiume chiamato Moraua, tanto fu l'ingegno, & il ualore di Iãco da Huniad Vaiuoda, ouer capitano generale di Ladislao Re d'Vngaria, che l'esserrito Turchesco fu p Dio gratia superato & rotto, con strage & uergogna grandissima delli Turchi: della qual uittoria quanto Scand. si rallegrasse, à pena dir si potria: ma con tutto ciò, esso come astuto si fuggì con li altri Turchi per suo honore in loco secreto, & molto sicuro: dipoi uenuta l'oscura notte, il principal canceliere del S. Turco lo uẽne à trouare et li disse. O Scãd. che fai qui tu, che mai più sei stato uoluto fugire? Scand. come prudente rispose, che l'humana potentia nõ puo' resister alla uolontà diuina; onde bisognaua hauer patientia: & detto questo, Scand. fece pigliare il cãcelliere, & metterli li ferri à piedi: dilche esso assai più marauigliato diceua, questo parerli molto strano, rispetto alla bona sua fede, & al non hauer mai fallito contra il suo S. Turco, ne contra il suo Scander. Allhora Scand. sorridendo rispose, che non per altro cosi lo riteneua, se non perche nõ fuggisse, & perche gli facesse una lettera di buono inchiostro da parte del S. Turco, dirizzata al rettore di Croia, che subito consegnasse la terra à Scand. come à rettore in nome del Turco: & che uoleua, che esso canceliere ne andasse egli seco, che lo farebbe molto maggiore, che egli di presente nõ era; &

lo reputarebbe per buono & caro fratello. Il canceliere allhora con uiso turbato rispose, chel nō uoleua per niente scriuere cotal lettera. Ma Scand. subito tratta fuori la spada, minacciaua d'occiderlo, se prestamente non la scriueua: onde il pouero canceliere tutto humiliato & sbigottito, subito prese per paura il foglio, & secondo l'intento di Scand. scrisse quella lettera in lingua Turchesca, senza potere però ingannarlo, perche Scand. molto bene intendeua la lettera, & lingua Turchesca, Arabesca, Greca, & Schiauona. Fatto questo Scand. confortaua il canceliere à uoler andarsene seco: ma esso recusando del tutto, fu subito fatto morire; accioche non andasse à referire al Turco la cosa: & cosi fu interrotto il disegno suo. Allhora Scand. con trecento giouani Albanesi molto fidati et ualenti, che erano stati al seruitio suo, & pratichi nella guerra, si messe in uiaggio: & caualcando molto cautamente, & con gran prestezza, arriuò in Albania doue erano alcuni soldati del S. Turco; liquali con ciera allegra fece cenare con lui: et dopò molti piaceuoli ragionamenti li domandò se per sorte sapessero la cagione della sua uenuta; liquali risposero che non sapeuano niente: Allhora Scand. raccontò loro chel Signor Turco per buon rispetto, lo mandaua ad iscambiare il rettore di Croia; Onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che credeuano molto maggior cosa di quella, sapendo chel S. Turco l'amaua quanto fratello; & uno di quelli si offerse d'andare in compagnia del mandato di Scand. ad auisarne la matina seguente il rettore di Croia: dilche Scand. fu molto cōtento: et cosi quelli andorno subito à Croia. Inteso ch'heb-

be il rettore il tenor della lettera, ordinò di fare, et messe ad effetto quanto li era cõmesso. Venuto dipoi Scand. nella città di Croia, fece leuar uia la bandiera del Turco, & ui fece mettere la sua con l'Aquila nera, con duoi capi in campo rosso, gridandosi per tutto uiua Scand. & cosi fece amazzare tutti li Turchi che non si uolsero battizare: & fra quatro giorni ricuperò tutto il stato paterno: ma in capo di uinti giorni s'insignorì di tutto il paese chel S. Turco hauea di già acquistato in Albania, & fece tagliar à pezzi tutti li Turchi che iui si trouarono; si che quasi in uno instante diuentò principe d'Albania: onde haueua ogni anno di rendita ducento mila ducati, cõputando le salare uicine à san Nicolò della pietra, oue Cesare Dittatore, con Pompeio suo genero Capitano general de Romani, fece cosi crudeli battaglie.

Vedendosi li Albanesi liberi dal Tiranno, & fuori della sua maluagia & crudel potentia, & leuati dal graue giogo dell'infideli, in ogni luogo ringratiauano, & lodauano Iddio, & per tutto si gridaua uiua longamente Scand. nostro signore: & in pochi giorni Scand. trouò hauer raccolti, & poter metter insieme quindeci mila Albanesi bellicosi, & forti; parte à cauallo, & parte à piedi: & cosi ordinatamente deputò li huomini atti all'amministrare ragione, & al gouerno delle terre, & luoghi del suo paese, nell'anno del nostro Signore. M. CCCCXLIII. & nell'anno di Scand. dalla natiuita sua. XXXIII.

Hauẽdo il S. Turco inteso l'astutia di Scãd. e la uittoria delli Vngari, ne prese tãto dispiacere, che altro tãto giamai in sua uita nõ hebbe: onde si deliberò farne uẽdet

ta,& adoperare contra Scander ogni possanza sua: ma Scand.huomo prudentissimo,auisato de si nemica intentione del Turco,se n'andò in Alessio città d'Albania,che era allhora sotto la S.di Venetia;oue à sua richiesta fecero dieta tutti li Signori,& principi piu potéti dell'Albania:de liqli l'infrascritti furono principali cioè.Aranith Cónino,che fu poi socero di Scand.Andrea Thopia, Paulo Ducagino,Nicolo, Pietro Spano, Lech Dusmano, Lech Zacharia,& gli magnifici Rettori dell'inclita S.di Venetia;alli quali Scanderbeg,parlò in questa forma.

Magnifici signori & padri honorandi: nõ dubito che à uoi sia cosa notissima con quanta inimicitia, & odio,gli turchi perseguitino la fede nostra Christiana santissima, & quanto sieno inimici d'ogni uertù, & specialmente, che mai nõ osseruano la fede promessa; & se hauessero possanza,metterebono tutti li Prencipi Christiani à fil di spada,come per esperienza qualche uolta s'è uisto, quando Iddio per li nostri peccati l'ha loro permesso:pur per la gratia del uero et omnipotente Dio,io ho discacciati li usurpatori del stato paterno,& ho tagliati à pezzi tutti li turchi,che mi hãno uoluto resistere:& appresso,ancora ò acquistato tutto quello,ch'el S. Turco possedeua nel l'Albania,come è manifesto à ciascuno.Per il che uostre eccellétie possono tenere per cosa ferma, che quel cane rabioso, si sforzerà cõtra di me adoperare ogni possanza, & mi serà subito adosso:& se per sorte(ilche Dio nõ cõsenta)mi superasse,uerrà immediate alli danni uostri: però conforto & prego le uostre altezze,che per amor di Dio,& della nostra fede santissima,dipoi per ogni debito di carità,si degnino unire meco le forze loro:& se nõ

gli paresse far questo, per esser cosi in pace col Turco, gli pregò sommamente, che li piacesse starsi da parte, non dãdo al Turco aiuto, ne à me impazzo: et di questo si degni no darmi benigna risposta: perche spero ogni modo defendermi con la destra della maesta diuina, da un tanto tiranno. Allhora tutti quelli signori di Albania insieme con gli Rettori dell'inclita Signoria di Venetia, si ritirorno à parlare fra loro in secreto, & consultata molto la importantissima causa, fecero à Scanderbeg questa risposta. Eccellentissimo signor Georgio buon figliuolo & nostro fratello, quanto alla età: ma honorato padre quãto alle uertù & dignità. Noi habbiamo molto bene intesa, & considerata la tua giusta, & assai necessaria dimãda, piena d'ogni prudenza, et dignissima al tutto d'esser essaudita: & però ti facciamo sapere di cõmune concordia, che siamo deliberati unirci teco per sempre, & reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo: & cosi ritrouarci nelle allegrezze & nelli affanni: & oltre à questo ti facciamo nostro general Capitano, perche tu ci sia defensore della cara libertà; sperando nel sommo Iddio, che non sia potẽza tale, che alla santissima nostra unione possa resistere: sta adunque allegro & di buon animo, & prouedi pur à quanto bisogna, & cõmanda, che noi non siamo per mancarti; & cosi ogni anno ti assignaremo prouisione di denari, & di quanto sera possibile à noi.

Concluſa questa lega ſantiſſima, gl detti Principi d'Albania ſtettero à pranſo con Scanderbeg loro nuouo ſignore, ringratiando Dio di tanta concordia, & parte di loro ritornò con buona licentia alle lor prouincie, & parte accompagnò Scanderbeg fino in Croia.

Vna breue dechiaratione delli principali signorī dell' Albania, inclusi in gli antedetti, & dell' origine sua.

GEorgio Castrioth, detto Scand. prenominato Capitano generale di tutti gli altri, merita d'esser posto il primo. Dopò lui il succero suo, che fu Aranith Connino, dipoi li figliuoli di Musachio Thopia, chiamati da molti li Carlouich, liquali in lingua Schiauona significa glorioſa, che denotano figliuoli di Carlo, perche discesero della casa di Franza: dipoi furono li signori Ducagini, & li incliti S. Spani, li S. Cernouichi, & li Dusmani. Ma la inclita S. di Venetia per fauore della prole detta Angelo, discesa dalla casa imperiale di Constātinopoli, che sino al presente p questa uia, & p quella del despoth della Seruia, & ancora nel uincolo di cōsanguità con la inclita Margarita di Monferato, dignissima Duchessa di Mantoa, hebbe oltre all' altre cose da prima à quella notissime, assai particole di Albania, & ſtecialmente Driuasto, Antiuari, & Croia: & possiede ancora al presente Antiuari con Dolcigno, & altri lochi che nō hanno piegati li ginocchi auanti l'Idolo Baal, cioè Maumeth, cosi Dio li donasse gratia nel pio disponere di far uenir gli turchi, & gli altri infideli alla fede nostra santissima: ò almeno farli perder tanto crudele & gagliardo uigore, come soleano perdere alla presentia di Scand.

Potria qui chieder alcuno, doue habbe origine l'Albania? Dunque sappi che Plinio nel suo libro delli huomini illustri al terzo cap. dice, qualmente Tullo Hostilio terzo Re de Romani, destrutta la città Alba, che non era troppo distante da Roma, & era spesso à quella auersaria, co-

mandò che li Albani uenissero à Roma: assai de quali(come da molti si dice)andorno nelle parti dell'Asia,& habitorno fra li popoli di quel paese,che è fra li monti Hiberi,& Caucasi.Cosi cresciuti & moltiplicati li Albanesi di tempo in tempo,fu chiamato quel loro paese Albania Iberia,laquale è descritta da esso Plinio,nel.vi.lib.del l'historia naturale,al.3.cap.Dalla qual si partì una parte di Albani,& uéne in Europa:delli quali alcuni habitorno in Epirro,alcuni in Macedonia,alcuni in una parte di Liburnia,che in questi tempi si chiama Esemptia inferiore,uicina à essa Macedonia,& Epirro:& alcuni habitorno in una parte della Dalmatia & Illiria,che si chiama Esemptia superiore uicina à essa parte di Liburnia: nelli quali sopradetti paesi,sendo per longo tépo cresciuti & moltiplicati detti Albanesi,fu fatto di tutte quelle regioni una sola prouincia in un corpo,chiamata Albania per causa di essi Albanesi, che dettero cosi nome à quelli paesi.Alcuni aggiõgono,che l'Albania sia discesa dal nobil sangue di Fráza,forsi per quel signale,che si uede natural amicitia fra li nobili Fracesi et Albanesi, laqual cosa si tiene ben uera,circa molti delli prencipi suoi, come sono li signori di Durazzo,cognominati Thopia della descendentia di Carlo magno antedetti,chi per uia del Meschino,chi per altra uia:et per signale,nella città di Croia Carlo è scolpito di pietra uiua in loco dignissimo.altri si tégono discesi da Grifone di Altafoglia,come li S. Ducagini.altri poi della Spagna,come si dice delli S.ti Spani.

Sappi dunque ciascuno che questa nuoua Albania cosi descritta,& dichiarata in tãte particole,giace in Europa,& si troua tanto fertile & abbõdante di quello, che

fa bisogno al uiuer humano, quanto proferir si possa, & produce huomini naturalmente tanto strenui, forti, animosi, atti, & ualenti in ogni scientia, & arte, che apprendono (& specialmente di guerra) quanto dire si possa: in modo costanti, et nella fede delli propry loro signori, che piu tosto esponeno la uita à ogni pericolo, che patir dãno ne uergogna di quelli. L'ultima parte di questa Albania è presso al mare Adriatico & Ionio, & guarda uerso la Puglia: si che da Durazzo sino à Brindizo fa cento miglia. & dalla Valona sino à Otranto sessanta miglia per gloria di Dio, & commodo di suoi fedeli Christiani. In questo mezzo torniamo à proposito.

Dopò queste cose una spia di Scand. che si ritrouaua in Andrinopoli: doue era il S. Turco, uẽne à trouar Scander. ilquale allhora era arriuato nel suo paese, et in secreto li disse, che Alibeg Bassa del principe Turco ueniua cõ tra lui con quaranta mila turchi à cauallo. Allhora Scãder. senza induggio caualcò uerso li suoi confini con. xv. mila de suoi di già raccolti Albanesi: doue essendo arriuati li turchi, circa un miglio lontani, Scand. fece una bellissima oratione al suo essercito, mediante laquale misse tanto animo alli suoi soldati, che non haueuano altro desiderio, se non d'affrontarsi con li nimici. in questo mezzo sopragionsero li turchi con tanto strepito, che pareua chel mondo rouinasse, ma il fortissimo Scand. con li suoi ualorosi soldati non restaua però d'affrontar li turchi, anzi fattosi il segno della croce, cridò forte, seguitemi. Et cosi fu il primo à cõbattere, & con tanto impeto & ualore andò contra li turchi, che fra poco tẽpo li ruppe: & alla fine del combattere, si trouorno morti. xxij. mila turchi,

Alibeg 40 J 12 M. 22.

& mille furono presi uiui, ma delli Christiani assai feriti, & certo ne furono trouati morti, et tutta la preda de li denari, caualli, et altre spoglie de turchi fu presentata al S. Scand. ilquale subito fece distribuir alli suoi soldati, liquali in quel di quasi tutti allegramente mõtorno à ca uallo. Nel giorno seguente Scand. misse insieme tutto l'essercito & per una giornata trascorse nel paese del S. Turco: & fece tagliare à pezzi quanti turchi si ritrouor no, et ogni cosa fece ardere. In quel mezzo Alibeg Capita no sopradetto arriuò in Andrinopoli, et dal prẽcipe Tur co hebbe grã reprensione delle cose tãto mal gouernate.

Ladislao Re d'Vngaria, che di già s'apparecchiaua di andare ad un loco chiamato Varna per combattere con Amorath, intesa tanta uittoria, scrisse à Scand. che andas se in soccorso suo, con quel numero di soldati, che li pares se à proposito: onde Scand. letta la lettera, subito fece chia mar li principali soldati suoi, & in loro presentia fece leggere essa lettera, & domandò il loro parere: liquali di cõmune consenso risposero, deuersi seruire il Re serenissi= mo, per distruggere al tutto il nimicissimo Turco. Allho ra Scander. scrisse indietro al Re Ladislao, che aspettasse tutto il fauore, & aiuto à lui possibile. Et cosi Scander. aiutato da Paulo Ducagino, & da altri signori, messe in= sieme altri quindeci mila soldati, oltra quelli che lui ha= uea, con liquali era sta superato il sopradetto Alibeg, che in tutto arriuauano al numero di trenta mila: & cosi or dinato si messe in uiaggio. Ma Georgio Vucouich De= spoth della Seruia huomo circa i beni del corpo ualoro= so, & circa quelli dell'animo assai iniquo, che non prezza ua legge ò religione, cosi di Maumeth, come di Iesu Chri=

ſto; per hauer data per moglie la ſua figliuola ad Amorath detta Hierina, & da altri Cataguſina, che fu ſorella della moglie di Aleſſio Spano, detta Iſabetta, & da altri Milizza ſorella di Lazaro, di Stefano, & di Georgio nepoti d'Andrea Angelo per uia della loro matre: & per certo odio anchora che lui portaua alli Vngari, & particolar à Giouanni tranſiluano, che era ſtato cauſa, che li fuſſero ritenuti certi caſtelli, fece ſtrettamente ſerrare li paſſi del ſuo paeſe, onde ritenne Scand. di ſorte che non potea ſenza gran danno della ſua gente, in modo alcuno paſſare nell'Vngaria.

In quel mezzo Ianco con li Vngari, & Polachi, aiutato anchora da Giuliano Ceſarini Cardinale di ſanto Angelo, con li ſuoi ſoldati ſi apparecchiaua d'andar à Varna, doue al tutto era forza cõbattere: & Amorath aſpettaua ſoccorſo di nuoui ſoldati dell'Aſia per paſſare nell'Europa: & però non uoleua trouarſi in quel conflitto, anzi prolongaua, quanto più potea, il uenir à le mani. Accortoſi di queſto il ualoroſo Ianco, con tanta aſtutia il teneua trauagliato che li fu forza uenir alle mani: & coſi dopò lunga battaglia, tanta fu la uertù de li Vngari, che li Turchi furono rotti & meſſi in fuga. Sentendo queſto Ladislao Re, impatientiſſimo uẽne in tal rabia, cõmoſſo dalle parole de certi giouani maligni, & ambitioſi, liquali diceuano, che Iáco Vaiuoda uoleua tutto l'honore della uittoria p ſe ſteſſo, e però li faceua ſtar ſépre dẽtro al ſquadrone, che iſdegnato cõ tutto q̃l ſquadrone fortiſſimo di .x. mila Vngari, affrõtò il grã ſquadrone del Turco. Doue, dopò crudele battaglia, Ladislao ui rimaſe morto: onde li Vngari allhora che attẽdeuão à

seguir la uittoria, furono costretti perdere, et uoltare le spalle; tal che Ianco lor Capitano generale si ridusse à ca sa del prenominato Despoth, come in loco sicuro. ma esso ch'era tutto cagione di tali incõuenienti, per hauer impe dito il passo à Scand. fece subito ritenere Ianco in buona guardia, infin à tãto, che li fu restituito ogni castello suo.

Scand. che tutta uia cercaua di passare per il paese del Despoth, inteso si miserando successo, uéne in tãta rabia, che messe à sacco & à fuoco tutto il paese del Despoth, & cosi sene ritornò uerso il paese suo: & scontrãdo per la uia di quelli Vngari scampati dalla zuffa uarnese, mo straua loro assai increscerne, sendo uenuto in aiuto suo, & à tuti daua denari per aiutarli.

Dopo questo, Amorath prìncipe Turco mãdò un suo imbasciadore à Scand. con una lettera di questo tenore.

Scand. per questa mia, io Amorathbeg imperatore di tutto Oriẽte, non posso salutarte poco ne molto, per esser mi diuẽtato nimico capitale, & tãto ingrato. io con quel amore, che uerso il proprio figliuolo si costuma, ti ho al leuato, & cercato sempre farti honore, & tu à questo modo ti sei da me ribellato, & mi hai fatti tanti danni, quanto tu stesso sai, & à tutti li altri sono manifesti, ne posso sapere donde questo sia proceduto, se già nõ ti fosti meco isdegnato, perche cosi subito non ti ho restituito lo stato del padre tuo, ouero perche tu hai sempre habuta fantasia di rinegare la fede del profeta Maumeth, & ri tornare, come hai fatto, alla fede Christiana in perditio ne dell'anima tua. Certamente se io hauesse saputo que sto tuo desiderio, harei fatto, quanto mi haresti domanda to, che tu sai bene (come spesso dir ti soleua) uolerti cõpia

cere

cere in ogni tua richiesta: perche io era sforzato, per le tue rare uertù, amarti più che alcun'altro: adõque sapẽdo tu che io haueua promesso restituirti fra poco tẽpo il tuo stato paterno, et hauẽdo tu fatto cõtra il douere, sei p certo degno di représsione et della disgratia mia: nõdimeno, quãdo cõsidero le uertuose opere, che per il passato facesti in fauore et cõseruatione del stato mio, son quasi costretto à mitigare la mia ira uerso di te: et cosi uoglio cõsentire che tu possiedi liberamẽte il stato, che p heredità ti s'aspetta, con q̃sto patto, che tu mi restituisca quella parte d'Albania, che da altri che da tuo padre, habbiamo aquistata, laquale cõtra ogni douere mi hai cosi spogliato, et la possedi contra mia uoglia. Imperò mettiti in animo di restituirmela, altrimẽti ti giuro p Dio, p il suo propheta Mahumet, p l'anima del patre mio, et p la spada mia, che uolgerò ogni potere cõtra di te, et scaccierotti di q̃l paese à tuo dispetto: et se bene cãperai forse la uita, serai sforzato à gire mẽdicando. Tu sai pur che oltra ogni alra possanza mia, io posso metter in cãpo più di cẽto et cinquãta mila cõbattẽti, et tu hauẽdo pochi soldati, nõ sei p resistermi. Questo ti dico, pche nõ uorrei dãneggiarti. Et ti ho posto auãti li occhi il bene, et il male. A'te hora sta il pigliare q̃llo, che più ti piace: et al portatore, et imbasciator mio Airadin seruo, darai piena fede, pche ogni cosa che à bocca ti dirà, sarà di mia cõmissione. Da Andrinopoli adi. 16. Zugno. 1444. Hauẽdo Scãd. letta q̃sta lettera, et udito l'imbasciatore del S. Turco, li fece carezze e honore: et dopò cinq; giorni espedì il detto imbasciatore, et li dette una lettera respõsiua del seguẽte tenore. Georgio castrioth altre uolte chiamato Scãd.

principe delli Albanesi,mãda infiniti saluti all'illustrissimo Amoratbeg principe delli Turchi,per Airadin seruo et imbasciator suo,ho riceuuta la lettera,nellaquale per buõ principio tu dici nõ poter darmi ne poca,ne molta salute:onde p risposta ti dico,che se bene paresse p q̃llo è stato cõtra di te opato,che io fussi nemico tuo : quãdo si potesse cõ ragiõe conoscere,io stimo certamẽte che sarebbe più costo indicato,che io ti fussi amicissimo:et in segno di ciò ti dico,che alcũa cosa nõ è al mõdo possibile à farsi laquale io nõ facesse p amor tuo,pur che nõ fusse cõtra il uoler diuino:e di q̃sto sempre ne potrai far proua, pche io pretẽdo esserti amico.Ma se io ho ricupata la mia libertà cõ il stato paterno,nõ credo in modo alcuno hauerti ingiuriato:appartenẽdosi à me solo,et nõ à te:oltra che se li Turchi tuoi soldati che stauano in q̃lla parte di Albania,laquale tu possedeui uicina al paese mio, sono uenuti cõ armata mano ad affrõtarmi,et se io,come me ritauano li ho tutti superati,et cosi aquistatami q̃lla parte,la colpa ueramẽte nõ è stata mia,ma di loro,ouero di chi li ha spinti cõtra di me:et di più se io ho rotto il tuo essercito che uẽne cõ Alibeg Bassa tuo,nõ credo hauer fatto cõtra il douere,hauẽdomi difeso dalle mani di chi offender mi uoleua:et in somma se io ho lasciata la falsa fede di Mahumet,et son ritornato alla uera fede di Iesu Christo,io tẽgo p certo hauer eletta la miglior parte: pche osseruãdo li suoi santi cõmandamẽti io son certo,che l'anima mia sarà salua,et nõ(come tu dici) pduta.Impero ti prego,che p la salute dell'anima tua ascolti ancora da me un ottimo cõsiglio:piacciati adũq; legere l'Alcorano,cioè il raccolto delli precetti diuini,oue potrai facil-

mente accorgere chi di noi sia in errore: et cosi ho speranza se tu uorai drittamẽte cõsiderare, che uinto dalla ragioe, ti sottometterai alla sacrasanta fede Christiana: ne laqual sola, tutti li homini che saluar si cercão, si saluão, e fuori di q̃lla ogn'altro si dãna. Dio uolesse, che tu ti lasciasse illuminare dal Spirito santo suo, e che tu uenissi al santo batteſmo, e cominciasse à uiuere da Christiano, che allhora harei caro uederti il maggior principe del mondo, et esserti (come già son stato) bono amico, e fedel seruitore: dilche in bona parte ti puoi accorgere p q̃sto mio cõfortarti. Onde ti cõcludo che (nõ ostante l'essermi da te difeso) ti sono amico: e ti prometto se fai q̃llo, à che ti cõforto: cioè se ti farai Christiano, che io ti restituirò nõ solamẽte quella parte che mi domãdi, ma ancora ciò che io tẽgo al mõdo, et ti sarò sempre buõ seruitore: altramẽte rẽditi certo, ch'io nõ posso fare per più ragioni quãto mi scriui; et massime pche li Turchi nõ sono mai d'accordo cõ li Christiani, et cõ loro sono molto cattiui uicini: onde nõ uoglio mettermi à picolo di pdere q̃llo che Dio mi ha cõcesso: et nõ pigliar di q̃sto amiratione, pche io ho ragione, et nõ tu, di possedere quel che era de Christiani, quantũque al padre mio nõ aspettassi, & di ragione à me tocca, come Christiano, hauendolo giustamente aquistato con l'arme in mano. Questo anchora ti douerebbe confortare al farti Christiano, perche la possessione delle terre, & il gouerno si apertiene alli Christiani, et non all'Infideli: dõque di nuouo ti prego, che ti batezzi; perche altrimenti io ti anderò continuamente perseguitando: & spero racquistar più presto ciò che tu usurpi de li Christiani, che hauerti à rendere un palmo di terreno.

Quáto al giuraméto, che hai fatto di cacciarmi del mio paese, e che se nõ sarò amazzato, serò almé costretto d'andere p l'altrui mercede, et che mi farai mal cõtento. A' q̃sto ti dico, che quãdo io nõ fusse christiano, nõ harei ardiméto di farti risposta: ma rapportãdomi alla uolontà di Dio, ilquale tiene, et gouerna tutti li regni, ti dico, che ho ferma speráza defendermi dalle tãte forze, cõ lequali mi hai minacciato: ma tu doueresti pur sape, che la uittoria nõ cõsiste in numero di gente, ma nel hauere prima Dio, e la ragiõe dal suo, et dipoi nella uertù delli animi, et nel sape del Capitano: et se noi insino à hora habbiamo hauute le parti sopradette, credeuo pure che dalle tue gẽti ne fusti stato informato più uolte, però ti replico, che le tue dolci psuasioni, et le tue crudeli minaccie nõ mi sono per mouere: ma quãdo ti facesti christiano, sarei allhora forzato à fare quãto desideri: et cõ tutto cio' prometto à tua eccellentia, di nõ fare alcuna mossa se quella di già in prima nõ mi molestasse: & à quella quãto che li sia in piacere, humilmẽte mi raccomãdo. Dal cãpo nostro alli. 14. di Luglio. 1444. Partito q̃sto imbasciatore cõ la sopradetta lettera. Scã. fece chiamare li suoi soldati, et narro' loro ordinatamẽte quel che il Turco li hauea scritto, et nel modo, che li hauea risposto: onde tutti ne presero allegrezza, et speráza, che le loro cose succedere bono prosperamẽte: à liquali Scãd. parlo' dipoi in questa forma. Carissimi miei. Io tengo per certo che quãdo il S. Turco hauerà letta la lettera mia, et ascoltato il suo imbasciatore, subito farà deliberatione di prouare cõtra me la sua possanza: et però è necessario, acciochè da lui ci possiamo difendere, che stiamo prouisti, &

uigilanti,tenédo l'ordine,che io ui moſtrerò,cioè che tutti inſieme ſtiamo cõtinuamẽte in arme: et mẽtre che mãgiaremo ò dormiremo,li noſtri caualli ſempre ſtiano imbrigliati,et ſellati,et che ciaſcuno ſtia in ordināza al luogo dello ſua ſquadra,et quando biſognerà dare la biada alli caualli nelle ſacchette,che ciaſcuno põga la briglia ſopra l'arcione,acciò che ſe li nemici p caſo ci ueniſſero ad aſſalire all'improuiſo,noi poſſiamo far lor ſubito reſiſtẽza: ne p ciò reſterò di tenere ſempre fuori del cãpo buone guardie,perche nõ ſiamo affrõtati all'improuiſo:coſi ancora uoi nõ mãchereti di far quãto ui ho detto. Ma pche hora nõ temo che alcuno nemico ci poſſi offendere, uoglio che ciaſcuno ſe ne torni alla ſua ſtãza,& che in queſto mezzo dorma ſicuramẽte,perche io cõ li miei ſoldati ſcelti,ſarò ſempre alli cõfini: et hora in un luogo,hora in un'altro farò le mie ſtanze et ſcorrerie,et terrò in paura tutti li nemici uicini:et quãdo fia biſogno di cõbattere,ui faccio intẽdere,et per ſempre comãdo à tutti,che neſſuno ardiſca,pigliare coſa alcuna del nemico,ſe nõ dopò la battaglia et uittoria: et queſto ui dico,perche nõ è poſſibile che l'huomo carico poſſa cõbatter ualoroſamẽte,et però ui replico che uoglio eſſer ubidito: et chi fuſſe d'altra fantaſia,reſti & nõ uẽga meco. Ma quãdo Dio ci hauerà cõceſſa la uittoria ui prometto da fedel ſoldato che tutte le ſpoglie ſerãno uoſtre. Allhora con ogni humilità & ſegno d'ubidiẽza li fu riſpoſto dalli principali ſoldati,che erano p fare quãto à lui piaceſſe,et ciaſcuno dipoi preſa licentia,ſe ne ritornò à caſa: et Scãd. con li ſuoi duo mila ſoldati ſcelti à cauallo,et mille à piedi,andò à pigliare le ſtanze alli ſuoi confini.

Staua Scā. à q̄lli cōfini cō li ſuoi ſoldati quaſi al diſcoperto, hauēdo ſolamēte tēde et padiglioni, per difenderſi dal caldo, et dal freddo, et li caualli haueano abōdantiſſime ſpeſe dal loro prudētiſſimo S. Scā. ilquale faceua māgiare alla ſua mēſa li principali ſoldati ſuoi, et una uolta ſola il giorno ſi riduceano à māgiare. Pareua il cibo, et bere di Scād. di ſupchio, quāto al cōſueto di molti, purchi bē cōſideraua la ſua ſtatura, e cōpleſſione, et l'eſſercitio che ogni di faceua, et che una uolta il giorno ſolamēte māgiaua, poteua giudicar ch'el ſuo māgiare nō fuſſe però troppo. Era Scād. di grāde ſtatura, et formoſa, bene proportionato di tutti li mēbri ſuoi, et di boniſſima cōpleſſione, ſi che nō ſtimaua caldo ne freddo, ne alcuno altro diſaggio. Era q̄ſto Signore, quāto alla dottrina dell'animo, prudēte, aſtuto, et animoſo, pieno di liberalità, e corteſia, et giuſto quāto imaginar ſi poſſa; e tāto magnanimo et miſericordioſo, che ꝑdonaua ogni ingiuria, purche li fuſſe domādato ꝑdono. Era nimico capitale delli uitij, et ſopra li altri haueua molto in odio li uitij della città di Gomorra: et nō uolſe mai che fuſſero occiſi putti, ò femine delli nemici, ne che alcūa giamai fuſſe diſhoneſtamēte uiolata: e nelle ſue felicità nō ſ'inſupbiua, e māco ne li affanni ſ'inuiliua, ò mācaua d'animo. Et oltre alle ſue tāte uertù, era tāto prattico nella guerra, che nō fu mai ſupato quādo egli era nell'eſſercito. Nō ſi ſpogliaua mai l'armi, anzi coſi ueſtito, et armato dormiua in terra ſopra un tapeto, et gli baſtaua dormire ſolamēte cinq; hore, et nō più. Nel cominciare qualunque battaglia, nō diceua alli ſoldati andate, ma ben diceua ſeguitemi, et ſempre era il primo ad entrare in battaglia, & l'ultimo ad

uscirne. Teneua li suoi soldati uestiti d'oro et di seta, & andaua esso uestito di pāni grossi, et solamēte nelli di solenni uestiua assai riccamēte. Mētre adūque che Scā. staua cosi à quelli cōfini uēne una spia secreta à dirgli, che intēdendo il S. Turco che Scand. haueua licētiato il suo essercito, & mandatone ciascuno à casa: et come lui con pochi soldati si staua alli cōfini, haueā comandato à Ferisbeg uno delli suoi capitani, che con noue mila Turchi à cauallo, con ogni prestezza à lui possibile si mettesse in camino per andare ad affrōtarlo all'improuiso: & stimaua quella spia, che li Turchi in quel medesimo giorno arriuasse ad afrontarlo. Inteso questo Scand. nō mandò altramēte per soccorso, ma con ogni prestezza misse in ordināza quelli suoi duo mila caualieri, et mille pedoni, aspettando li nemici di già uicini. Iquali arriuati, furono da lui subito assaltati, et fattosi al solito il segno della Croce, con tanto impeto andò ad afrōtarli che hauēdo i Turchi fatta resistētia un pezzo, furono alla fine forzati metterſi in fuga. Ferisbeg Bassa preditto andaua per il campo cridando di uoler cōbattere con Scā. et con molte parole ingiuriose andaua qua et la scorrendo. Scan. dall'altro canto ripieno di furore sollicitaua di amazzare li Turchi, et si uēne ad incontrare con Ferisbeg, ilquale al primo colpo fu da Scand. amazzato. Per ilche li Turchi spauentati si missero con gran furia à fugire. Fatto questo, Scand. uittorioso se ne ritornò alli confini, et nel giorno seguente passò nel paese de Turchi, onde ne ritornò con abondantissima preda.

Hauēdo il S. Turco udita si trista nuoua, ordinò subito un'altro Sāzaco chiamato Mustafabeg, e li diede il ti

tolo di Capitano,et dieci mila Turchi, & comãdoli che nõ à trouare Scan.ma se n'andasse lungi da esso à scorrere,et guastare tutto il suo paese:ma Scãd.hauẽdo intẽso questo,et doue li Turchi faceuano dissegno di passare, subito si misse in ordine,et mãdò per altri duo mila soldati à cauallo,liquali poi fra tutti erano quatro mila à cauallo et mille à piedi:et con questi più occultamẽte che puote si andò ad imboscare uerso quel loco doue li Turchi designauano di scorrere.Iquali gionti à quelli cõfini, si cominciorno à spargere per ogni bãda:et Scãd.in quel mezzo nõ aspettato corse loro adosso: et cosi fra l'una e l'altra parte si cõbatteua gagliardamẽte,pure Scã.cõ li suoi ualorosi soldati si portaua in modo che li Turchi al fine rimasero uinti,et per la maggior parte morti: & il loro capitano Mustafa,cõ li suoi primi soldati fu costretto metterse in fuga:et delli soldati di Scãd.uẽti solamẽte rimasero morti.Alla fine della zuffa tutto il botino fu presentato al S.Scãd.ilquale benignamẽte ogni cosa distribuì alli soldati,& dipoi licentiò li duo mila huomini à cauallo ultimamẽte mãdati à chiamare,et con li altri suoi soldati sene ritornò à detti cõfini. Non per questo il S.Turco restò di rifare & ingrossare molto più che prima l'essercito suo:e di nouo mãdò Mustafabeg Bassa sopradetto alli prefatti cõfini,cõ espresso comãdamento,che nõ andasse senza altra nuoua cõmissione nel paese di Scãd:ma che su p li detti cõfini stesse à buona guardia che Scãd.nõ scoresse,et desse il guasto al paese suo,come l'altra uolta haueua fatto;ilche intẽso Scãd.fece ancora esso deliberatione di nõ fare altra mossa, se li Turchi,in prima nõ cominciauano : et sempre staua à buo-

na guardia cõ tutti li suoi soldati secõdo l'ordine suo.

Véne in tãto nuoua à Scãd. che Lech ducagino figliolo del S. Paulo, hauea occiso Lech Zacharia S. della città chiamata il Dagnio, laquale è in Albania presso al fiume Drino. Della cui morte Scãd. assai si dolse, perch' egli era stato sempre amicissimo: & essendo cosi morto senza lassar di se figliuoli, Scand. pretendeua d'hauer à succedere nel suo stato, dopò la morte de madamma Bossa sua matre, rispetto à certi capitoli fatti fra loro: ma nõ ostãte questi, madãma Bossa per mezzo del Rettore di Scutari capitulò con la S. di Venetia, & cosi li diede il Dagnio cõ tutto il resto del stato suo: per ilche Scand. fortemente isdegnato messe insieme tutto il suo essercito, et andò personalmente ad assediare il Dagnio, lassato nientedimeno Vurana Cõte fidelissimo Capitano suo alla guardia delli cõfini cõ tre mila huomini da cõbattere. Inteso questo il Rettore di Scutari auisò la S. di Venetia, & per cõmissione di quella messe insieme assai soldati Italiani, ch' erano in Scutari, & infiniti altri Albanesi, facendo Capitano di quell' essercito il ualoroso Daniel di Sebenico, e Vaiuoda di Scutari: & cosi messi in ordine n' andorono ad affrontare il S. Scand. ilquale subito saputo questo passò col suo essercito il fiume Drino, per andare contra l'essercito Venetiano, & in quel mezzo parlò alli suoi soldati in questa forma. Carissimi miei, se glie uero che à nissuno si facci ingiuria chi usa le sue ragioni, certamente per ualermi delle mie ragioni, & per hauer assediato il Dagnio, & preso il distretto di quello, nõ credo hauer fatto ingiuria alcuna alla S. di Venetia, anzi io piu presto sarei l'ingiuriato: se non che in parte uoglio hauerla per

escusata,considerãdo le false informationi date in assenza della parte auersa:che certamẽte io non mi posso persuadere,che essendo quella giusta,& Christianissima, & conoscẽdo l'affettione,et fede quale io le portaua, ella hauesse già mai in alcũ modo capitolato in mio preiudicio, se ella hauesse prima intese le mie ragioni:nõdimeno hauẽdo di già contra di noi ordinato il suo essercito, è forza hoggi cõbattere cõtra li christiani,ilche ueramẽte fo cõtra mia uoglia,pure p questa uolta ui dico siati piu che mai accorti à menar le mani,hauẽdo à fare cõ altri huomini che cõ li turchi:è bẽ uero che(si come spero in Dio) nõ dubito che nõ li habiamo à uincere:imperò ui cõmando,che quãdo li haremo rotti,niuno piu di loro s'ãmazzi,ma piu tosto si facciano tutti prigioni ricacciãdoli cõ la mano uittoriosa fino sotto Scutari. Finite q̃ste parole Scãd. cridò ad alta uoce,che lo seguisero,et cõ tutto lo essercito si affrontò con li Venetiani, tra liquali fu fatta crudel battaglia,pure Scãd.alla fine ruppe q̃llo essercito et fin sotto Scutari li dette la caccia:et cosi nõ si ammazzò piu niuno,ma ne furono fatti assai prigioni,et massime huomini di cõto,liquali tutti furono presentati à Scãder.ilquale,come magnanimo, & liberal signore à tutti fece buona ciera,et senza far loro pagare alcuna taglia, li rimãdò sani,et salui alle loro stãze, et di tãti prigioni, solamẽte fece ritenere duoi huomini di cõto:cioè Andrea Humoi fratello del Capitano Coia predetto, & Simone Vulcatai del cõtato Scutarense,liquali furno mãdati nel paese del S.Scãd.& messi in prigione in una fortezza molto sicura,chiamata pietra biãca,oue di sua cõmissione furno accarezzati,& tenuti cõ buone spese. Scãd.di

poi ſcorſe p̃ tutto il paeſe di Venetiani p̃ acq̃ſtarlo, ma nõ puote, onde atteſe à rifar una città, detta Balezzo rouinata già p̃ le mani d'Attila flagello di Dio, et la fortificò di mura, trincere, et baſtioni, et la fornì di uettouaglia, et huomini ualẽti: alli quali dette p̃ Capitano un ſuo molto ualoroſo, chiamato Marino Spã, acciò che eſſo ſcoreſſe p̃ il paeſe, et teneſſelo in timore, et in cõtinuo trauaglio: & ordinato q̃ſto, ſene torno all'aſſedio del Dagnio. Dopò certo tẽpo li Scutarini hauẽdo inteſo che Marin Spã era uſcito fuori di Balezzo toſto ſe n'andorono la, et rouinorono la città ſino alli fõdamẽti; p̃ laqual coſa Scãd. forte mẽte ſdegnato dette il guaſto à tutto il paeſe de Scutari.

Hauẽdo inteſo in S. Turco, che Scãd. hauea da cõbattere ancora cõ li Venetiani, & cõſiderato ch'el ſuo paeſe era tra due potẽtie nimiche, ne preſe tra ſe ſteſſo aſſai piacere; pche eſſendo la poſſanza de Venetiani molto gráde, giudicaua, che queſta haueſſe à eſſere l'ultima rouina di Scãd, onde impoſe à Muſtafa, ilquale ſtaua alla guardia delli cõfini cõ. xv. mila huomini à cauallo, che deueſſe ſubito ſcorrere, et dare il guaſto p̃ tutto il paeſe di Scãd. ne pciò Muſtafa, riſpetto alle gẽti di Scãd. lequali ſtauano à li cõfini bẽ prouiſte, et in armi nõ uolſe ſcorrere, ſe nõ ſino à quel loco, che ſi chiama Oronich, la doue teſe li ſuoi padiglioni, et ſtãdoui col ſuo eſſercito accãpato, teneua il paeſe in cõtinua paura. Dellaqual coſa hauuto Scãd. auiſo, ſi partì dal Dagnio cõ duoi mila de ſuoi ſoldati, et andò à ritrouar li altri ſuoi tre mila, che ſtaua alla guardia delli cõfini: et fatta cõ li ſuoi ſoldati la ſolita dieta, ſi miſſe in ordinãza, et cõ tãto impeto andò ad affrõtar lo eſſercito Turco, che preſto lo miſſe in rotta, et ammazzò

X. mila di loro,et preſe Muſtafa,cõ altri.xij.turchi,huomini di cõto;liquali ſubito fece porre preſſo ad Andrea, et Simõ antedetti:dopò fece ſcorrarie nel paeſe di turchi, onde ne riportò ricchiſſima preda,et à tutti li ſoldati ſuoi ne fece pte:et ancora diſtribui loro.xxv.mila ducati hauuti dapoi p la liberatione di Muſtafa,et delli.xij.prigioni.

Fatte queſte coſe Scand.di nuouo ritornò al Dagnio, & tãto tẽe trauagliato quel paeſe,che tutto lo conduſſe ſotto la ſua ubbedienza:ma perciò le città non ſi uolſero mai rẽdere,& maſſime la città di Driuazzo.mẽtre che Ameſabeg nipote di Scãd. faceua dar il guaſto intorno, il magnifico Andrea,di cognome Angelo de patritij Romani,che già hebbero l'imperio à Cõſtantinopoli, & Capitano de Driuaſtini,uſci fuori della terra cõ molto impeto,& aſſaltò l'eſſercito di Scand.ſi ualoroſamente,che lo miſſe in fuga cõ grãdiſſimo dãno : ſi che dipoi ſi diceua,che Scãd.era ſtato ſempre uittorioſo,eccetto ſotto Driuaſto:ma la ſcuſa era,che la perſona ſua nõ s'era trouata in queſti fatti. Alla fine Scand.fece pace cõ la S.di Venetia,cõ patto che douueſſe reſtituirli tutto quello che li hauea tolto,et all'incõtro lui hebbe una parte del diſtretto di Scutari;cominciãdo dalla ripa del Drino uerſo Scutari,inſino ad un loco chiamato Buſgiarpeni, lequal parti in uerita erano molto piu utile p Scand.che il Dagnio.

Fatto inſieme un tale accordo,il S.Scand. parlò allo ambaſciatore de Venetiani in queſto modo. Magnifico S.ambaſciatore,è parere delli ſauij,che chi ama una uolta da uero,ſia coſtretto ad amar ſempre,& di qui forſe naſce,che l'ira delli amãti,è uno reintegrare,& accreſcere l'amore.Sappia dunque la V.M,che nõ oſtante queſta

nostra differéza io son stato sempre affettionato alli S. Venetiani, per esser quelli Christianissimi, & per esser amici d'ogni uertù; & per questo non uolsi, che sotto Scutari fussero morti li loro soldati: et acciò che chiaramẽte si conosca ch'io li amo di cuore, mi chiamo contento & satisfatto di tutto quello che torna bene loro, et pche uedano ch'io stimo máco il mio, che il loro cõmodo, faccio loro un presente di quel che mi tocca; & come se l'haues si in mano, mi chiamo satisfatto & contẽto: et ancora faccio loro sapere, che nõ habbino paura del Turco, perche spero in Dio difendere loro, & il stato mio insieme. Et à V.M. mi raccõmando. Detto questo Scand. *abbraccio l'imbasciatore, et ritornato nel suo paese, fece cauar di prigione li sopradetti, Simone & Andrea, & liberati gli honorò cõ ricchi presenti, p amore dell'inclita Signoria.*

Nel *medesimo giorno* Scand. *scorse p il paese del Turco, & dato per tutto il guasto fece preda assai grãde: onde il Turco chiamò à se tutti li suoi cõsiglieri, detti in turchesco Vesiri, & cosi li Bassa, ouer capitani, & sanzachi, & li altri suoi principali soldati, & parlò loro in questo modo.* Io resto molto stupefatto & trauagliato per li tanti dãni, & dishonori riceuuti da questo Scand. nimico mio capitale: onde nõ posso piu hauer patiẽtia, che cõ ogni sforzo nõ cerchi di farne uẽdetta, et tãto piu, perche nõ li ho mai potuto nuocere, anzi sempre ha triõfato delle mie genti, & delle Venetiane ad un tratto: et hora (sendo Christiano) ha fatto cõ essi la pace, & à me cõtinuamẽte fa guerra, & nõ tiene di me cõto alcuno: tãto che nõ solamente nõ fa pensiero di restituirmi quel che m'ha tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (come già mi

ſcriſſe) del reſto. Parmi dunque da prouederci, & adoperare cõtra eſſo ogni mia forza. imperò ui faccio ſapere, ch'io uoglio in perſona andare ad aſſediare in prima la città di Croia, et pigliarla cõ tutto il reſto del ſtato ſuo. Dunq; mettetiui all'ordine, che guai à q̃llo, che fia mãco alla raſſegna è da farſi. Scãd. fu auiſato ſubito di q̃ſto apparecchiamẽto, et fece preſtamente fornire la terra di uettouaglie, et di ſoldati Albaneſi molto ualẽti, et fidati, dãdo loro p̃ Capitano Vrana ſopradetto, et lui ſi ſtaua à buona guardia. Arriuarono in tãto aſſai turchi nel paeſe di Scãd. et ſubito s'accãparono ſotto Sfetigrad città lõtana da Croia. 58. miglia. Inteſo q̃ſto Scãd. andò preſto cõ mãco romore che puote, ad accãparſi ſette miglia lõtano dall'eſſercito turcheſco, cõ. 4. mila ſoldati à cauallo, et mile fanti à piede: et coſi accãpato nõ laſciaua ne il giorno ne la notte accẽder fuoco: onde li nimici nõ ſapeuano coſa alcuna de l'eſſer lui arriuato: et in tãto Scãd. ordinõ una ingenioſa aſtutia di guerra; pche impoſe al ualẽte Moiſe, et al ſuo nipote Muſachie della Angelina, che pigliaſſero. xxx. huomini à cauallo, et ſtraueſtiti fingeſſero la ſequẽte matina di uoler entrare nella città Sfetigrad; menãdo cõ loro alcuni aſini carichi di grano: & coſi fu fatto: liquali uiſti la matina dalle guardie delli turchi, pẽſarono che q̃lli fuſſero ſaccomãni, et uiuãdieri; & coſi ſi miſſero ad affrõtarli. Allhora Moiſe cõ li cõpagni ſi uolторno cõtra li turchi, et in poco tẽpo ne ucciſero otto, & aſſai ne ferirono: onde li altri toſto uoltorono le ſpalle, et ritornorono nel cãpo turcheſco ad auiſare il caſo ſeguito. ma l'aſtuto Baſſa dubitando (ſi come era) d'altri che di gẽte poltrona, riſpetto alle ferite, et colpi ualoroſi; impoſe

à.4.mila huomini à cauallo,che seguissero q̃lli uiuãdieri,et li prẽdessero uiui:moise che staua sẽpre in su le sue, ulstigli uenire,finse di metterſi in fuga, et di nasconderſi in una certa uallata:et cosi li turchi cõ grãde impeto andauã seguitãdo le loro pedate.In tãto Scãd. che p questo staua uigilãte,li circõdò intorno alla ualle,et tolto loro il passo entrò fra essi,et ne uccise la maggior parte,et il resto fugì senza alcuno ordine:et se nõ fosse stato che Amoratbeg in persona s'aspettaua, quel Bassa cõ tutto l'esſercito si saria allhora partito. Ma dopò q̃sto alli.14.di Magio.1449.esso tirãno giõse nel suo cãpo in Albania cõ.160.mila turchi,cõ bõbarde grosse,et molte altre artelarie,et puose l'assedio pfettamẽte alla detta città Sfeti grad,oue Pietro perlato era Capitano:ilquale insieme cõ quelli della Dibra superiore,et cõ tutti l'alteri,ch'erano in quel assedio,tãto uirilmẽte si diportorono,che quantunq; fossero stati assai trauagliati cõ sì esse fatiche, & battaglie,nõdimeno rimasero sempre cõ la uittoria. Alla fine p tradimẽto di un certo pessimo,et iniquissimo huomo,il quale conoscẽdo certa supstitione di quelli Dibrẽsi, gittò un cane morto nella cisterna,et esso grã tirãno Amorath hebbe l'intẽto suo,et prese la città:et alla prima fece grãde carezze,doni,& honori à quel maluagio, et scelerato assassino:ma passati alcuni giorni non fu piu ueduto da alcuna pſona,et q̃sto pche ogni Prẽcipe suol amare qualche uolta li tradimẽti,ma nõ già amano quelli che li fanno,anzi mai piu in quelli si fidano: si che merauiglia alcuna non è se il Turco nõ uolse piu fidarsi di uedere un ingegno tanto crudele,che per una sua propria ambitia, & lorda cupidità di danari,non sparagnò cosi distrug=

gere il ſangue ſuo, la fede, & la patria. Dipoi eſſo Amorath andò ad aſſediare Croia tutta d'intorno, & coſi con ogni ſua forza la combatteua con le bombarde, & altre machine ingenioſe per quatro meſi: nondimeno poco dãno far gli poteua, per eſſer città forte egualmẽte per tutte le bãde; & perche dentro gli era una fontana ottima uiua, cõ un'altra aſſai buona drieto la rocha, che mai dalli nimici per alcun modo nõ ſi puol impedire. Adunque nel tẽpo, ch'el grã Turco teneua Croia talmẽte aſſediata, il magnifico, & intrepido Scand. ogni di hor in una bãda hor in un'altra dell'eſſercito turcheſco, urtaua cõ li ſuoi ſoldati Albaneſi, & ammazzaua aſſaiſſimi di quelli turchi: & coſi teneua ancora ſpogliati quãti ueniuano cõ uettouaglie al prefato eſſercito turcheſco: nõdimeno per hauer allhora poca gẽte, nõ ha poſſuto fare che gli nimici ſi leuaſſero uia. Nel fine delli quatro meſi antedetti, Amorath fece dare la battaglia generale alla città di Croia, ne puote eſpugnarla: anzi piu preſto quella rimaſe uittorioſa con incredibile dãno, morte, & uergogna delli turchi nimici: per laqual coſa tãta occupatione, dolore, triſtezza, & affanno intrò nel cuore di eſſo tirãno che paſsò ſubito di queſta uita. Allhora il triſto, dolente, ſuergognato, & cõfuſo eſſercito ſuo, ſi partì uia cõ ogni diſordine, et ꝑ tutti li lochi dõde paſſaua era ꝑſeguitato malamẽte, & peggio trattato: ſiche ritornò à caſa molto diſminuito: et Scãd. rimaſe uincitore triõfando nel ſuo paeſe, et referẽdo ſempre gratie al clemẽtiſſimo Dio.

Morto che fu Amoratbeg prẽcipe Turco, ſucceſſe Mahometbeg ſuo figliuolo, cioè quello che nacque di Hierina ò Catagusina, figlia di Georgio & Deſpoth: per ch'el nõ

era

era ancora ben cõfirmato nel ſtato paterno, ſi ch'el poteſ ſe troppo nocere à alcuno, Scan. deſideroſo d'hauer qual che herede, preſe p ſua cõſorte legittima quella belliſſima, & uirtuoſiſſima figliuola di Aranith cõnino, che ſi chia maua Dõeca: ma dopò che Maumeth nouo principe Tur co fu ſtabilito nel ſtato paterno, cominciò ſubito à minac ciare à Scan. p non poter patire chel ſignoreggiaſſe coſi Croia, et Epiro: allhora Scan. con li ſuoi duo mila cõbat tenti à cauallo, & mille pedoni deputati di continuo alla guardia ſua, andò alli ſuoi confini, deliberando non far alcuna mouesta ſe prima Maumeth non ſi mouesſe. coſi ſtando à quelli confini inteſe ch'el Turco non era p man dar eſſercito coſi preſto contra lui, & uedendo eſſer biſo gno di far la uiſita al ſuo paeſe, andò et tolſe ſeco l'an= tedetta ſua ſpoſa, & coſi andaua uiſitando il paeſe, mini ſtrando tanta, & tale giuſtitia & equità con miſericor= dia, che da grandi, & piccoli, fu preſo in tanto timore, amore et riuerentia, che per tutta quella prouincia s'ha ria poſſuto ſicuramente paſſare con la corona d'oro in capo: & con le ſome d'oro ſcoperto. Dopò Scand. congregò molti muratori, taglia pietre, & altri lauora= tori, & quelli conduſſe ſopra un'altiſſimo monte, che guarda una uia, laquale dal paeſe del Turco deſcende nel paeſe di Scand: & nella cima di quello edificò una fortezza ineſpugnabile chiamata Modriſſa, et quella for nì di uettouaglie, artiglierie, & altre monitioni, con buoni fanti à piedi, liquali douesſero far buona guar= dia: & quando uedesſero li nemici paſſare per quella uia, ſubito douesſero trar bombarde per notificare la lo ro uenuta, acciò à tempo & luogo ſi poteſſero metter in

ordine,et correrli contra. Così fornita quella fortez za Scand.con l'essercito suo andò alli soliti suoi confini, ma prima passò nel paese del Turco,& quello saccheg= giò,& misse tutto à fuoco & fiãma senza compassione.

Allhora il sopradetto,Maumeth principe Turco desi deroso della distruttione di tutto il stato di Scã.gli man dò cõtra un strenuo Capitano suo,chiamato Amesebeg, con dodici mila Turchi eletti à cauallo:et così il uigilan tissimo Scan.inteso il sonito delle bombarde,montò pre= sto à cauallo, con li suoi tre mila militi deputati & se n'andò contra li Turchi,oue giõto, si segnò prima con il solito segno di croce,& animosamente andò ad urtarli, con liquali hauendo un pezzo cõbattuto,li costrinse uol tar le spalle,& li ruppe & misse in fuga,uelocissima= mente seguitando sempre à ferirgli,et uccidergli con ui gore terribile. Alla fine fu preso il Bassa Amesabeg con assai Turchi di conto,& presentati subito à Scand. Allhora Amesa lacrimando disse. ah inclito S.Scan.tua eccelsa,& dignissima Signoria sa pur che noi mangia= mo il pane del nostro Signore,imperò non possiamo far altro se nõ seruirgli,donque à baldezza pregamo quel= la gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio,che esso adora,& per ogn'altra sua uertù che ne fa in quella sperare.

Allhora Scand.magnanimo rispondeua parole, per lequali mosse à lacrimar dolcemente, non solamente li prigioneri,ma anchora li circonstanti: dipoi per segno di perdonargli la uita, uolse che quelli mangiassero ad una mensa dinanzi la faccia sua, sedendo Amesa capi tano,& mangiando con Scand.in un piatto medesimo:

& cosi hauendoli consolati, ordinò che tutti fussero risaluati in bona custodia, con abondante prouisione del uiuere. Alla fine secondo il patto, & la taglia tolta fra loro, per Amesa furono pagati .x. mila ducati, & tre mila per li altri, liquali cosi furno liberati. Dipoi Scan. chiamò li suoi soldati, & al solito suo gli dispensò quelli denari, nondimeno alcuni de suoi principali, ancora che per obidientia ne pigliauano con ciera allegra, pur in facia d'esso S. quasi mormorando à baldezza diceuano, qualmente non per dar legge alla sua sapientia, ma per manifestare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua inclita S. nõ faceua à modo del prouerbio uolgare, che dice homo morto non fa guerra, & cosi lasciaua passar con la uita li suoi nemici, acciochè possano un'altra uolta ritornare à dargli molestia: ma il S. Scan. con bocca da ridere diceua cose che moueuano à festiua letitia tutti li circostanti, con tutto l'essercito di man in mano: ma la conclusione era, che se un'altra uolta ne ritornassero, che similmente li prenderia, et dispensaria loro un'altra uolta la taglia: dipoi in parte con ragione li escusaua, perche mangiando il pane del suo Signore erano costretti darli obidientia. Peruenuto all'orecchie de Turchi questo parlare di Scan. & come sempre egli faceua gratiosa cõpagnia ad ogni prigione, togliendo denari solamente da richi, & souenendo del tutto li poueri, lasciati à casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamente, che un solo fu Scand. in questo mondo, ne mai più serà un'altro simile à lui: et di questo era fatto à suo modo fra loro quasi in prouerbio, fino al presente.

Hauẽdo Maumeth hauuto la rotta di q̃sto essercito,

mandò un'altro Sanzaco chiamato Debreambeg con auttorità di capitano, et con XIIII. mila Turchi quali essendo giunti poco lontano dalli confini, Scand. cauallò di notte per una gran pioggia: & cosi all'improuiso assaltò quelli Turchi mal arriuati, con liquali fu insieme alle mani: & in quel mezzo che per il campo si combatteua Scand. andò con prestezza al pauione del Capitano Debream, & ritrouò quello in ordine preparato: & subito si afrontarono insieme. Ma Scand. con la lanza li trappassò prestamente la panza: dipoi riuoltato con la sua spada gli taglio il capo dal busto, laqual cosa sentita da Turchi, fu causa di redur quelli disordinatamente in uelocissima fuga, laqual nondimeno poco giouaua loro, perche la maggior parte seguì il fine del Bassa suo Debream. Fatto questo Scand. dispensò tutte le spoglie, & ritornò sano, & saluo nel suo paese con tutti li militi suoi con uittoria, & trionfo. Dipoi Scand. sdegnato contra Maumeth principe Turco: andò à metter campo sotto una sua città chiamata Belgrado (non già quello dell'Vngaria) con XIIII. mila huomini parte à cauallo, & parte à piedi, lasciando alli confini per sicurtà del suo paese un famoso, & strenuo capitano, cioè il sopranominato Moise della Dibra inferiore, con duo mila huomini parte à cauallo, & parte à piedi: & cosi hauendo per molti giorni assediata, et bombardata più uolte la detta città, esso Scand. lasso il S. Musachio Topia cognato suo, che fu figliolo del q. Andrea capitano generale di tutto l'essercito suo, sotto l'assedio predetto: et messe la guardia fuori del campo, acciò li Turchi nó uenissero all'improuiso ad assaltare l'essercito suo, et si partì con li

ſuoi tre mila caualieri,& mille fanti à piedi,& andò à uiſitare certi ſuoi luoghi. In quel mezzo un Baſſa del Turco,chiamato Sebalia uenne con.xl.mila Turchi in ſoccorſo delli aſſediati, & eſſendo d'accordo con quelli maluaggi huomini della guardia di Scand.alliquali dette pecunia ſenza numero, ſi che per queſto detti cuſtodi non auiſorno il capitano di Scand.ſubito ucciſe il S.Muſachio capitano prefatto,& ruppe preſto tutto l'eſſercito, & meſſelo in fuga diſordinatiſſimamente,tal che li Turchi andauano adoſſo li ſoldati di Scā.et quelli amazzauano terribilmente con tumulto grandiſſimo. Ma per uolontà di Dio in quell'hora medeſima Scā.era montato à cauallo con li ſuoi tre mila caualieri,& mille fanti per uiſitare l'eſſercito ſuo: et coſi ſentendo tanto romore,ſubito ſi dubitò del tradimēto della cuſtodia. Allhora con più preſtezza ſpronando gionſe nel campo ſuo,doue uedendo li Turchi far ſtrage della ſua gēte,con tāto impeto & furore urtò in quelli,che quaſi in un ſubito,à diſpetto loro,li fece in parte deſiſtere:nōdimeno una parte di loro cōtinuaua fargli gran dāno:et per queſto la furibonda ira di Scan.et delli ualoroſi militi ſoi fu acceſa tanto che la forza de Turchi nō pote reſiſtere,perche al ſolito ſuo le ſpalle uoltorono,& con gran ſpauento in fuga ſi miſſero,corrēdo uerſo la città con incredibiliſſimo ſcorno. Allhora Scand.prudentiſſimo non uolſe più oltra procedere,perche ſtimaua gran dono di Dio hauer liberate coſi in un ponto le ſue genti da morte à uita: et però raccolſe li ſuoi ſoldati,& ritornò con ſuo honore ſaluo & ſano nel ſuo paeſe,oue fatta la diſcrettione del ſuo eſſercito,ritrouò eſſerli ſtati morti duo mila caua-

lieri, e tre mila fanti à piedi, liquali per la maggior parte erano uenuti dall' Apuglia, con il prenominato S. Musachio cognato, & capitano suo generale, & ottanta erastati presi uiui: per laqualcosa Scand. staua fastidito: & dopò pochi di rifece l'essercito suo, & ritornò ad assediare la città di Belgrado, ma li cittadini, & li Turchi che dentro stauano, mandorono un noncio, & imbasciatore à Scand. talmente prudente, che lo fece placare di sorte, che ritornò subito indrieto, & dette licentia al suo essercito chel tornasse à casa di buona uoglia.

Dipoi Scand. con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti à piedi ritornò alli soliti suoi confini: oue gionto dette licentia à quelli altri duomila combattenti, che sino allhora erano stati con Moise alli prenominati confini. Questo Moise per le uertù, & meriti suoi era tanto amato da Scand. & in tanto precio, & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui: & per segno di ciò Scand. gli hauea donate assai ville, possessione, arme, caualli, uestimenti di panni d'oro, di seta, & molta pecunia: nondimeno dopò questa rota della gente di Scand. esso Moise perse la speranza che Scand. più si potesse difendere, & cosi si leuò in tanta superbia contra quello, che andò à ritrouar Maumeth principe antedetto de Turchi, & fece à quello oblatione di discacciar Scand. fuori del suo paese, se pur li daua. xv. mila Turchi eletti; con questa conditione però, che discacciato Scander. Moise rimanesse signore del stato di quello, pagãdo ogni anno quel tributo che paresse à esso gran Turco.
Piacque molto al tiranno simil offerta, et con grãde affetto gli dette di orecchia: & rispose à Moise, che se lui

faceua tal opera, ch'era contento dargli quanto chiedeua: ma perche Moise si auantaua di occider Scand. & perciò uoleua disfidar quello in palese, il Turco promesse dargli cento mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scand. ne manco uoleua tributo alcuno per il stato di quello: ma solamente li bastaua hauerlo obediente, fedele, & buono amico: & per sua chiarezza fece metter in scrittura tutte queste cõditioni, & promesse. Allhora Moise si misse in uiaggio con xv. mila Turchi eletti ben à cauallo, & uẽne per la uia della Tracia, & Macedonia, contra Scan. In quel mezzo Scan. intesa tanta nequitia, congregò subito l'essercito suo al numero de. x. mila fra caualieri, & fanti à piedi, & andò ad aspettare la uenuta di Moise nelle campagne della Dibra inferiore.

Quando Moise fu gionto in quelle pianure, uisto lo essercito di Scan. cosi ben ordinato, diuẽne tutto confuso, & uscì fori dell'essercito suo Turchesco, & gridãdo ad alta uoce desfidò Scan. à cõbattere seco, usando uillanesche, & ingiuriose parole: ma Scand. con crido ancora più aspro rispose, dicendo, o' rebello degno della forca, aspetta che presto ti farò fare la penitenza di quello che nõ stimi pentirti: Allhora molti delli soldati di Scand. isdegnati uolsero uscir fuori cõtra Moise aduno ad uno, ma Scan. con forte & incredibile furore spronò subito contra lui, si che tutti duoi solamente si uedeuano fuori delli esserciti, & risguardando Moise la disposta, & turbata ciera del Signor suo, subito si misse à fuggire, & ritornò nell'essercito suo, et Scan. l'andaua incalciãdo, ma uedendo che giongere nõ lo poteua si ritrasse subito indrieto, & ritornò nell'essercito suo. Allhora ordinato

ciò che li parse gridò forte che lo seguissero: et cosi tutti d'un animo quello sdegnatamente seguiuano: ma lui che era fortemente scaldato, fu il primo che urtò in quelli Turchi, già molto impauriti per l'ignominiosa fuga di Moise capitano, liquali quasi in un subito rotti furno, & in fuga posti; si che pochi ritornarono à casa sua, Moise tornò à ritrouar il gran Turco, ma da quello nō solamē te non fu uisto come da prima, anzi fu molto schernito, & reputato uile, e da poco. Allhora Moise diuēne quasi disperato, & si misse fortemente à pensare, ma non ritro uaua remedio à tanta sua graue iattura, per laquale cō parere potesse più in alcun luogo del mondo, & col suo fronte scoperto hauendosi cosi aquistato capello di tradi tore. punto alla fine nel cuore, chiamaua à Dio misericor dia: onde subito fu spirato chel douesse sperare in esso, et ancor nella misericordia di Scand. già altre uolte esperimentata uerso altre persone pentite. Allhora si strauestì, & uenne in Albania occultamente, & si misse la centura al collo, & gettossi in terra alli piedi di Scand. et con lacrime tremolando cridaua misericordia. Allhora Scand. subito gli porse le mani, & fecelo in piedi leuare, & cominciò con lui à ragionare, come se mai fra loro nō fusse stata alcuna cōtētione, parlando delle cose chel Turco trattaua contra di lui: & subito Scand. lo fece honoratamente uestire, & fatta la cena gli fece restituire ogni cosa di già cōfiscata, in segno che gli hauea con uerità perdonato: dipoi uedendo Scand. che Moise di continuo era solicito in qualunque ardue fattioni, lo ri ceuete nella sua gratia, assai più che prima.

Vedēdo il prefato principe Turco, che Scā. ha ottenu

te sempre tante uittorie contra lui & contra Amorath suo patre defonto, sforzò il suo potere, & mandò Isaach Bassa della Romania Capitano suo generale cõtra Scãd. con. 40. mila turchi à cauallo, liquali essendo gionti nel paese di Scand. egli finse di fuggir uia cõ gran paura: et andò in Alessio città di Venetiani. Allhora li detti turchi piu nõ temeuano, ne dubitauano di Scand, et cosi corsero sicuramente per il paese di quello, arriuãdo fino alla marina: nondimeno nõ poterono far preda alcuna grande ne piccola, perche di cõmandaméto di Scand. tutti gli huomini delle ville erano fuggiti in lochi sicuri, con ogni hauer loro: si che li turchi si trouorono in quella sera tuti confusi cõ scorno grandissimo, & missero gli suoi paiuiglioni appresso il fiume chiamato Mathia, & cosi senza pensiero si riposauano. Ma Scand. nimico della pigritia, nel giorno seguẽte all'hora di nona caualcò cõ li suoi sei mila cauallieri, & gionse presso al mõte uicino à quella pianura, oue li turchi stauano in cãpo: & ascese alla cima d'esso mõte con alquanti de suoi eletti per contẽplare, & uedere à che modo li suoi nimici stana all'ordiná za, acciò forsi potesse all'improuiso assaltargli. Quãdo Scand. fu sopra quel mõte, uisti li turchi riposarsi dispro uisti sotto l'ombre delli arbori, et padiglioni, per esser nel feruore del caldo di estate: subito discese dal mõte, & insieme cõ tutto l'essercito suo si misse à caminare in fretta cõtra li turchi nimici, & riscõtro la loro guardia prestamẽte quella uccise, eccetto che uno; ilquale fuggendo uia, cridaua ad alta uoce in questo modo. Scand. è qua, Scand. è qua. Ma Scand. in persona l'incalciaua uelocissimamente: nõdimeno per il grãde auãtaggio che haueua

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

quel Turco, non à possuto giongere per alcun modo. Allhora Scand. ordinò subito, che fossero sonate le trõbe le nachere, & li altri instrumẽti, & cosi con impeto pien di uigore fu adosso li turchi disproueduti, liquali alla prima messe in tãto disordine, & tanta fugga, ch'era cosa marauigliosa, siche trenta mila dila di loro furono fatti morire, nõ li giouando põto l'essortationi dell'antedetto Sanzaco Amesabeg nipote di Scãd. ma ribello di quello, perche alla fine quel Amesa, cõ Mesitheg ambi doi sanzachi, cõ altri. ccccc. turchi furno fatti prigioni: ma il Bassa Isaac, col resto delli turchi scapolati, fuggì uia: & p ogni loco douunque passauano, erano mal trattati, con uergogna dãno & morte. Dapoi Scand. spartì le spoglie alli suoi cõbattenti, secondo il solito suo, de liquali sesanta solamente furno morti: & cosi ritornò alli suoi confini, & poi corse per il paese nimico, & quello saccheggiò, & arse à fatto, & ritornò à casa con grã bottino sano saluo, & sicuro, ringratiando Dio di tanta uittoria.

Non restò p questo il Turco di mãdare altre genti in grã numero à far la guardia alli suoi cõfini, con doi altri capitani, l'uno de quali si chiamaua Hamurbeg & l'altro Sinãbeg cõ espresso cõmandaméto che non andasse à ritrouar Scand. ne à correre p il paese suo, se prima non haueano altra cõmissione: & questo fece perche uedeua nõ poter uincere Scand. et però uoleua prouare di preualersi cõtra altri signori. Dunq; prima andò cõtra l'imperiale città di Cõstantinopoli, & in breue spacio di tẽpo espugnò quella, & uccise l'imperatore cõ li cittadini, & altri assaissimi christiani, & cosi conquistò tutto quel stato & fu del. 1453. Dipoi andò contra il soprano-

minato Despoth della Seruia, Prencipe molto riccho, & potente d'oro, & argento abbondante per le minere, non dimeno lo scacciò subito fuori del stato suo del. 1459.

Dipoi andò contra il Re della Bossina, & pigliò q̃llo & lo fece segare per mezzo, et tolseli tutto il suo regno.

Allhora Scand. uedẽdo tanta prosperità del suo nimico in preiudicio et dispreggio di tutta la sacrosanta fede catolica, minacciádo ancora di pigliare molti altri degni paesi de christiani, deliberò andar à cõbattere cõ li sopra detti capitani del Turco. In quel mezo li ambasciatori del. N.S. Pio Papa. y. & del Re Ferante Re della Puglia, ouero della Sicilia di qua dal Faro uẽnero à Scãd. & li dissero inclitissimo Signore, auisamo la uostra eccellẽtia p̃ parte delli nostri signori, qualmẽte il Duca Giouãni figliuolo del Re Renato di Frãza, è uenuto cõ molti Francesi cõtra il Re Ferante diletto uostro, nel regno della Sicilia, & cõ esso Duca si hãno uoltati li prencipi di Tarãto, & di Rossano cõ la maggior parte delli altri baroni di quello regno, & ha condotto al soldo suo, il Cõte Iacobo piccinino, con tutta la gẽte di quello, si che ha fatto un grãde, & potente essercito, & ha conquistato sino al presente tutto il regno, eccettuando, Napoli, Capua, Auersa, Gaieta, Troia, & Barletta, oue esso Ferante si ritroua fortemẽte assediato cõ grãde pericolo d'esser preso: & le gẽti del. N.S. Papa Pio. ij. & quelle del Re prefato non possono passare per dargli il desiato fauore, per tanto la. S. d'esso nostro signore, & la Serenità del nostro Re, & uostro amico diletto, quanto sanno & possono, pregano la uostra altezza gli piaccia uenir nella Puglia per dargli soccorso. Dette queste parole gli antedetti ambascia-

tori presentorno il breue papale, con la littera del Re Ferante, doue si cõteneua il medesimo già detto à bocca. Allhora Scand. deuotissimo del. N. S. Sõmo Pontefice, & della chiesa sacrosanta catolica Romana, per esser ancora già stato amicissimo del. q. Alfonso padre del Re Ferante censuario, & tributario, di esso Romano Pontefice, deliberò dargli soccorso, cõ tutta la sua posanza, et cosi cõ gratia benigna, dopò ogni honoreuole ciera, licentiò l'imbasciatori antedetti: et sẽza dimorare mãdò un strenuo suo nipote, chiamato Coico Stroſio, molto animoso, & ualẽte con cinq; cento cauallieri arditi: ilquale passato il mare si ridusse subito in quelli lochi che erano restati à esso Ferãte, doue giouò molto cõ l'industria, & gagliardia sua.

Nel medesimo tempo Scand. fece tregua per un'anno cõ il gran Turco, per laqual hebbe la piu bella & opportuna occasione del mondo, perche poco auanti la uenuta dell'imbasciatori antedetti, un messo del principe Turco era stato à domãdar pace à Scand. ma era partito senza gratia, et uacuo da quella, perche uoleua al tutto esser addosso li prefati capitani turcheschi: ma Scander. mandò li suoi corridori drieto quel imbasciatore & lo fece à lui ritornare, & cosi cõcluse la tregua antedetta. Dipoi cõ messe il suo stato alla moglie sua diletta, & à molti suoi fidatissimi, cõstituendo à quelli un Capitano strenuo, & ualẽte, con gente sufficiẽte alla guardia delli cõfini, & nolizati molti nauily, naue, galere, & altri legni da nauigare, quelle fece caricare de ualẽti, & strenui cauallieri cõ corsieri di grã pretio, & uettouaglia sufficiẽte, & subito fece far uela: & per quel uiaggio giõgendo à Ragusio, smõtò in terra, & dalla signoria di quel loco fu honore-

uolmente trattato. Fatti dipoi molti ragionaméti tra luna & l'altra parte, premisse le deuote cerimonie in chiesa, cõ le orationi all'altissimo Dio, & con giuochi festiui, & honesti, si partì cõ prospero uẽto. Approssimãdo si Scand. à Barletta, il Duca Giouãni, con il Cõte Iacobo, & altri baroni, uiste tãte uele, giudicorno di Scand. perche la fama già era, ch'el s'aspettaua in soccorso del Re Ferãte. Allhora subito si leuorno da quel loco, & andorono à cãparsi altroue molto lõtano. In quel mezzo Scãd. in terra smõtaua, ma subito il Re Ferante uscì fuora di Barletto, & lacrimãdo per grãde allegrezza corse nelle braccia di Scãd. ringratiãdo Dio, & quello di tãta gratia: ma Scãd. dopò questo fece scaricare in terra ogni cosa per consolatione del Re Ferante, & d'ogni uno: & nella mattina seguente caualcò cõ li suoi militi ualorosi, & corse per il paese rebelle del Re predetto, & prese gran moltitudine di animali grossi, & minuti, & quelli conduisse in Barletta: & cosi per tutto quel giorno fu fatta festiua allegrezza, sperando in Dio della uittoria: & nel l'altra mattina seguente Scander. fece una oratione essortatiua à tutti li suoi soldati Albanesi, in questo modo.

Carissimi miei, la principal causa per laquale noi siamo uenuti quì, è stata per dar soccorso al nostro Re Ferãte diletto, ilquale in un momento, sino ad hoggi p Dio gratia senza hauer cauata ancora fuori la spada, habbiamo liberato dall'assedio molto pericoloso: onde per far il seruitio cõpito, bisogna che adoperiamo li nostri ferri, & tenere tal ordine, ch'el Re possa ricuperare il suo stato puduto, laqual cosa nõ si può far senza uirile battaglia: ma nõ dubito che qui in Italia altrimẽti farete, di quello che

in Albania,& altroue operauate cõtra li turchi, & altri nimici:nõdimeno sopra questo si debbe molto cõsidera re,perche nõ è una fattion medesima sendo questi Italia ni cõ li Frãcesi nimici del nostro Re,tutti coperti di fer= ro dal capo sino alle piante,cõ le lanze sue grosse, & cõ li stocchi pongenti:di modo,che se all'improuiso uenissero cõtra noi,ne fariano male assai,ma noi tutti per in cõtra rio,poco nocuméto li faressimo,pche habbiamo le nostre armature molto leggieri à cõparatione di quelli, perche habbiamo indosso le panciere di maglia,& le targhe,& lanze nostre leggierissime,auenga che le spade scimitare nostre siano graui,che alcune di quelle taglino ogni fer= ro:nõdimeno questo è quasi nulla,tanto piu,che quelli di numero sono assai,& noi molto pochi à cõparation sua, & sono piu ualéti & animosi che nõ sono li turchi.Im= però cõtra tali nimici bisogna cõ grande ingegno & di ligétia operar le nostre forze,et cosi senza dubio ne pau ra cõbatter,et sperãdo nel nostro signor Dio hauer uitto ria con trionfo al solito nostro, dunque ui bisogna tener l'ordine,& uia ch'io ui mostrerò. Andaremo à ritroua re questi nimici del Re amicissimo nostro,& quelli inue= stiremo subito:& se loro cargassero cõtra noi, noi subito fingeremo fuggir uia:dipoi si uolteremo cõ prestezza cõ tra quelli,si che quãdo loro hauerãno corso un poco,sarã no talmẽte straccati,che nõ potranno durare alla graue fatica,perche sono caricati d'arme pesanti, & hãno li lo ro caualli grossi,& graui,talmẽte che si allẽtano presto: ma noi dureremo fino alla fine,& cõ le spade,mazze,et manarini d'acciaio li percoteremo tãto sopra li elmi,che li gitteremo storditi & morti:& in questo modo facen

do, cõseguiremo indubitata uittoria. Vero è che per essere battezati, molto me n'increse, ma patiẽtia, già che ogni uno è ubbligato defendersi, & la ragione è cõ noi, cõ la gratia & benedittione della sedia apostolica, che è patrona dell'uniuerso mõdo in spirituale & tẽporale, per esser in loco di Iesu Christo: per tanto ui prego, & ancora ui cõmandò, che tutti di buono animo debbiate cõbattere assai piu del solito uostro, perche siamo fuori di casa, & siamo costretti hauer questa uittoria per l'honor di Dio, & cõmodo & honore di nostri amici, & nostro ancora, & p̃ dãno & uergogna di nostri nimici. Nella mattina seguẽte Scand. cõ li suoi soldati molto inanimati andò à ritrouare li nimici del Re sopradetto, & si affrõtò à cõbattere cõ quelli, per uedere & prouare à che modo si diportauano, ma loro si portorono uirilmẽte p̃ buon spatio di tẽpo, & alla fine si cominciorno à lẽtare di sorte, che trẽta morti, & ũti ne furono presi uiui: et di quelli di Scãder. solamẽte quatro feriti furono, et cosi Scãd. uittoriosso ritornò uerso Barletta. Nella mattina dell'altro giorno seguẽte Scãd. ritornò un'altra uolta à ritrouare gli suoi nimici, hauẽdo intẽtione di cõbattere tutto quel giorno, cõ la notte seguẽte. et fece tre squadre della sua gẽte, una delle quali uolse gouernare lui stesso, l'altra dette à Moise suo fidelissimo Capitano, l'altra dette in gouerno al Cõte Giutriza suo nipote ualorosissimo: et cõ q̃lle squadre assaltò l'essercito nimico in tre bãde. siche p̃ tutta q̃l la giornata fu talmẽte cõbattuto fra loro, che alla fine lo essercito nimico s'era straccato. allhora l'astutissimo cõte Iacobo s'ingegnò di rimediare, alla sua graue et eminẽte rouina, et uscì fuori dell'essercito suo, et forte cridãdo dis

se. Scād. illustrissimo, piacciati ch'io possa uenire sicuro à parlare cō la sublimità tua, di cose che niēte ti dispiacerā no? Rispose Scād. ch'el douesse andar sicuro sopra la fede sua: allhora il Cōte Iacobo replicaua che li piacesse uscir fuori dell'essercito, come faria ancora lui, et ritirarsi fra loro, acciò nó fussero intesi da alcuno. Alhor Scād. senza scusa alcuna uscì fuori cō alquāti soldati, & si ridusse so lo presso al Cōte Iacobo, ma lui subito disse. Scand. mio il parlar nostro sara un poco longhetto, però uorrei ch'el piacesse à tua eccellenza che piu fra noi per hoggi non si cōbatta, & fusse fatto alli nostri essérciti cōmandaméto di questo. Scand. fu molto cōtento. Allhora il Cōte Iacobo rallegrato cominciò à parlare di pace, & di fraterne co se d'accordo, ad honore & utile del Re Ferāte & di Scā der. Ma in quel mezzo che ragionauano, Moise et Giu rizza suoi capitani cōduceuano quatro squadre fatte pri gioni, & quelle presentorno à Scand. allhora il Cōte Iaco bo tremaua, & ripigliādo alquāto il fiato, finse dolce bal dezza, & disse, che nō si dubitaua ponto, ma si fidaua as= sai sopra la fede promessa ma Scā. subito rispose ch'el ne faceua: un presente al Conte Iacobo di quelle squadre, a= uegna che fussero prese inanzi il cōmandaméto fatto al l'essercito, & cosi fece liberar quelle. alla fine hauēdo Scā der. inteso bene la mente del Cōte Iacobo, rispose che biso gnaua assai cōsiderare sopra tal cosa, et parlarne col Re Ferante, & poi rispōderli nel giorno seguente. Detto que sto per esser l'hora tarda si accōbiatorono. In quel mez zo che Scander. si ordinaua per ritornare à Barletta un certo soldato del Cōte Iacobo dette notitia al S. Scander. qualmente tutti li parlaméti del Cōte Iacobo erano state

fraudi

fraudi & inganni, si per liberare l'essercito suo, che era già tanto stracco, che di necessità s'haria fatto prigione, si ancora per hauer trattato con alquanti de suoi secreti fraudolosi, di prouar se potesse tradir Scan. et prenderlo uiuo: & questa fu la causa, perche il conte Iacobo si hauea ingegnato di uscir fuori dell'essercito personalmente, si che se Scan. non l'hauesse ascoltato, ma che d'hauesse seguita la battaglia, tutto quell'essercito saria stato preso da quello, perche era già tanto indebolito, che al tutto hauea determinato di rendersi. Allhora Scan. più sdegnato che qualunque furibondo Leone, gridò con terribil uoce, dicédo. O conte Iacobo iniquissimo assassino Gaino traditore, non ti bastaua assai con tanta astutia & malignità fugire la destruttione di quell'essercito tanto disutile, & ignauissimo, che anchora sotto specie di cosi uenenata amicitia tu ardiui di tradir l'innocente persona mia? ma aspetta pur ribaldazzo che dimane porterai la pena de tuoi peccati: detto questo caualcò uia con la sua gente, & gionse à Barletto, & fatta la cena, & data la biada alli caualli, & premiato il soldato reuelatore del tradimento, si partì di notte al lume della Luna, et con li ualenti soldati suoi andò per ritrouare l'essercito nemico suo, doue già inanzi stare soleua: ma ritrouo uotato ogni cosa, perche Zacharia Groppa Albanese, ch'era soldato del conte Iacobo l'auisò di quello li saria subito intrauenuto, & cosi quell'essercito s'era partito à buon'hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. Allhora Scand. ritornò subito, & nella seguente mattina tolse in sua cópagnia il Re Ferante, & misse delle genti di quello, con le sue, & insieme andorno

alli passi delli nemici, & fece quelli subito aprire, & fece di qua passare Federico Duca d'Vrbino, capitano delle genti Papali, & Alessandro Sforza fratello, & capitano di Francesco Duca di Milano, liquali desiderauano molto simile passaggio, poi adunando insieme ogni cosa andorono à una città chiamata Troia, Ma il duce Giouanni col conte Iacobo, & tutto l'essercito suo erano nella città chiamata Nucera, lontana da Troia per otto miglia alla misura d'Apulia, infra lequali città era un monte chiamato Segiano, distinto da Troia per duo miglia, & da Nucera per otto miglia. Impero` Scand. conoscendo esser bisogno, che li esserciti cõbattessero infra quelle città si leuo` su presto di notte, & cosi andò, & prese quel monte, & lo fornì di gente sufficiente p mantenerlo, accioche se per qualche mala fortuna fusse rotto il campo del Re Ferante chel si potessi ridur à quel monte, & cosi star sicuro, & rifarsi. Il conte Iacobo, che in uerità era sagace, & dell'arte militare instruttissimo, haueua il pensiero medesmo di Scan. sopra quel monte, & cosi anchora lui si partì la matina à buon'hora per andar à pigliare quel monte: ritrouando quello già preso da Scã. hebbe doglia incredibile, & con li suoi fidati soldati fece conclusione, chel non haueua piu` ferma speranza di uittoria contra quel Re: nõdimeno non restaua per questo di far tutte le debite fattioni da buon Capitano, esortando, & animando l'essercito suo, et mettendo quello all'ordenanza si come il tempo, & il loco, richiedeua. Nella sequente matina, fatte le debite preparationi, & ordinationi, l'uno essercito fu affrontato con l'altro: & cosi fu fatta battaglia terribilissima,

che durò sino alla sera: alla fine l'essercito del Duca Giouanni fu talmente rotto & fracassato, ch'el detto Duce hebbe di gratia poter ritornar nella Francia, con uergogna danno, & morte de tutti quasi li suoi soldati Francesi. Similmente il conte Iacobo con li altri suenturati baroni dell'Apuglia, fugendo per assire, & diuerse uie, hebbero per gran dono di Dio, poter campare la misera uita, & ritornar alle case loro, con ignominia, danno, & morte. Allhora il Re Ferante rimase liberato con gloria, & trionfo, per li magnifichi portamenti del magnanimo, forte, & sempre inuittissimo Scand.

Dopò questo il Re Ferante predetto, caualcò insieme con Scand. per ueder di recuperare le città, & luoghi perduti. Et cosi introrono in Napoli, doue fecero far molte solennità, & poi seguirono l'intento suo: nondimeno assai città, & castelli stauano pertinaci, & per modo alcuno non uoleuano dar obedientia al Re Ferante, dicendo che uoleuano più tosto morire con l'arme in mano che intrare nelle mani empie di quello: imperoche teneuano per cosa ferma chel si uindicaria sopra di loro, & non li seruaria alcuna promessa: uero è che si contentauano farsi prigioni di Scand. quando quello li promettesse la fede sua. Alla fine il Re consultato con Scan. rimase d'accordo seco, che douesse giurare di mantener la fede, & Scan. prometteria alli sudditi, et quelli assicureria: altramente non uoleua far altro per amor suo, se non combattere come da prima, perche non gli pareua cosa da signore Christiano, ne anche da huomo da bene, rouinar alcuno sopra la stãpa del christiano che è la fede, laqual si deue osseruare sino alli nemici. al-

lhora il Re giurò publicamente, che mai mãcheria punto di quanto ſuo buon patre Scan. prometteſſe. Queſto fatto Scan. giua promettendo à tutti la fede ſua chel Re ſeruaria ogni promeſſa, & tratteria quelli per buoni, et cari amici: onde da qualunque città, & luogo ſi preſentaua, era ſubito introdotto, & con ciera allegra, et feſta incredibile receuuto: ma Scan. ſubito intrato, faceua leuare la bandiera del Re Feráte facendo fortemente gridare, chel duce Giouãni uiueſſe in Francia, et chel Re Ferante uiueſſe nel ſuo Regno dell'Apuglia felicemente.

Ma Fuſano ſtrenuo Siciliano rebelle, & gran nemico del Re predetto, era nella città di Trani, et habitaua nella fortezza di quella: & coſi con la gente d'arme, che ſeco hauea, faceua guerra cõtinua con gran dãno à eſſo Ferrante Re: per queſto Scand. iſdegnato caualcò uerſo Trani, & preſe ſubito la città con il Fuſano, ilquale per eſſer laſſato, fuggir uia ſicuro, & libero, comandò al Nepote ſuo fidato che ſtaua in quella fortezza, che preſtamente deſſe quella in mane di Scan. Fatto queſto Fuſano fu liberato da Scan. & laſciato fugire. Fatta la recuperatione d'ogni città, caſtello, & luogo che del Re eſſer ſoleua Scan. ſubito ritornò à lui: et feceli reſtitutione del tutto, pregando con inſtãtia, et con ogni modeſtia la ſua Maieſtà, che quella uoleſſe mantenere la fede promeſſa à tutti li ſudditi ſuoi: laqualcoſa fu promeſſa dal Re, & oſſeruata per amore di Scan. In quel mezzo il Re fece fare molte feſte ſolenni, et molte gioſtre, & bagordi, et caccie, con altre coſe magnifiche. Dipoi fece più doni à tutti li ſtrenui, & ualoroſi ſoldati del ſuo padre inclito Scan. et à quello dette in dono alquanti belli, et degni ca-

ſtelli dell'Apuglia: et coſi fatti li belli ringratiamenti, et offerte dall'una, et l'altra parte Scā. ritornò in Albania ſano, ſaluo, et ſicuro. Hauēdo inteſa li Albaneſi la uenuta del ſuo Scan. à ſaluaméto con tanto trionfo, li principali di quelli andorno tutti à fargli la debita reuerentia, et uiſitare la celſitudine ſua, con pretioſi doni, et preſenti, di coſe però da mangiare, come uitelli graſſi, boui gioueni, capretti, agnelli, caſtrati, fagiani, ſtarne, coturni, perdici, tortore, quaglie, tordi, beccafighi, galine, picioni, caponi, lepri, conigli, cerui, caprioli, cingiari, anatre, oche, et altre ſorti d'ucelli, et animali groſſi, et menuti, domeſtici, et ſiluatici, con ogn'altra ſorte di uettouaglia, et peſci ne tempi quadrageſimali: auēga che ſenza queſti preſenti, la corte di Scan. ſtaua ſempre fornita, quādo al meno tre mila, e cinquecēto boche di cōtinuo māgiauano il pane ſuo. Si che à quel modo faceua bōa ciera à tutti li ſudditi ſuoi, et à qualunque uiſitatori, con richi, et honoreuoli cōuiti, ſedendo di grado in grado li ſuoi principali ordinataméte alla menſa ſua, et dādo qualche uolta da bere à qualch'uno di quelli col ſuo proprio calice. coſa che in quel paeſe ſi ſtima di grādiſſima importantia, quando che per tal atto ſi habbia ritrouato alcun ſoldato hauer poſta la uita per amore del ſuo Signore, che ſi hauea dignato moſtrarli ſegno di tal amore. Dipoi Scā. andò à ritrouare il ſuo capitano che ſtaua alli cōfini con quella gēte, in quel loco ch'il laſciò nel partirſe per andar in Apuglia, doue ſimilmēte fece molti cōuiti, et glorioſi bagordi honeſtiſſimamēte. & in quelli di fece più doni alli ſuoi amici, et alli ſuoi principali ſoldati, alliquali donaua ueſte di pāno d'oro, ad altri di ſeta, à chi di ſcarlato, e di

più altri colori. Ad altri donaua caualli, à chi denari, à chi daua una cosa, à chi un'altra; secondo la conditione delle persone: tanto che à ciascuno satisfaceua con festa incredibile. Ancora per amore del nostro S. Iesu christo mai negaua elemosina à pouero alcuno, che gli chiedesse, impero in quelli giorni fece dispensare elemosine abondantemente: & massime à più figliuoli de signori discacciati dal Turco, et à più nobili forestieri. A liquali nō solamente faceua distribuire denari & uestimēti, ma anchora di bone possessione, accio potessero honestamente uiuere da Christiani p honore di Dio, et quello pregare, che liberasse ogni battizato dall'empie mani de Turchi.

Hauendo inteso il S. Turco, qualmente Scand. era ritornato à saluamento con tanto honore, hebbe incredibile dispiacere & dolore, come per uia certa si ha saputo: perche esso tirāno Maumeth mai seppe, che Scand. fusse stato nell'Apuglia personalmente, ma credete, che quel capitano Coico, che si partì prima fusse stato, quanto soccorso, aiuto, & fauore hauesse dato Scand. al Re Re sopradetto. perche se esso Turco hauesse saputo di certo che Scand. fusse in persona assentato, haria fatto ogni suo forzo, (non ostante la tregua) di rouinare, distruggere, & conquistare tutto il paese suo. Compita dunque la tregua il grā Turco comandò alla sua gente che non andasse più ad impedir Scand. se quello prima non cominciasse, & in quel mezzo andò contra il Despoth della morea huomo di molto pretio, & scacciò quello fuori del suo paese, & conquistò tutto il suo stato, del 1460.

Dipoi andò contra Trebisonda, & quella subito prese con tutto il suo stato. Dipoi andò cōtra l'Isola di Me

telim,& quella subito prese. Dipoi andò contra il duce Stefano Hierceco,& li tolse lo stato suo; si che altro nõ li restò,se nõ quel castello chiamato Noui,che è nella boca di Cataro,& è al presente nelle mani de Turchi. Prese anchora esso Tiranno altri beni de Christiani, si che si fece assai più potente di quello, che era di prima.

Vedendosi il Turco uittorioso,& trionfante per tanti acquisti,& moltiplicata possanza,deliberò perseuerare contra Scand. Et misse in ordine Sinambeg suo Bassa predetto,con uintitre mila Turchi à cauallo,comandandoli,chel douessi andare all'improuiso,& assaltare il S. Scand. Dellaqualcosa lui auisato, fece congregare altri cinque mila soldati fra cauallieri,& fanti à piedi,presso à quelli tre mila,che con esso sempre teniua,et con grande solicitudine si partì di notte,et andò à quella uia medesma per laquale li Turchi passar doueano: & subito prese un monte,che è uerso quel luogo,che si chiama mocre,per loqual monte doueano passare ogni modo. Quãdo li Turchi furono iui aggiunti,cominciorono ascender in alto,niẽte pẽsando di Scan.ma allhora esso milite smegliatissimo fece sonare presto le nachere,le trombete,& li altri instrumenti,et con animo,et con impeto di uehementia grande urtò in quelli mal ariuati,& in fuga li misse, facendoli correre uelocemente,& con tanto disordine,che niuno aspettaua il compagno. Ma Scand.continuaua sempre incalciarli,sino che di quelli fu morti la maggior parte,benche assai siano stati fatti prigioni. Dipoi distribuì alli forti militi soi tutta la preda,liquali per il tanto essercitarsi di cõtinuo à cõbattere cõtra tanti nemici,erano diuentati quasi impassibili,si che del suo

animo mai si potria stimare: era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno discomodo. e questa era la causa, perche Scand. otteneua sempre uittoria, dico la causa secoda, perche la prima era la gratia di Dio, e l'altre uertù di Scă. Ilquale nel giorno seguẽte corse nel paese del Turco nemico, et fece preda abondantissima, dipoi ritornò nel suo paese sano & saluo con tutti li suoi.

Dopò questo il Turco mandò un'altro suo Capitano, chiamato Assambeg con soldati assaissimi in Albania: oue principiata grande battaglia, et occisi subito li custodi del suo essercito, li Turchi si missero tutti in fuga, & furno condotti alla morte: & il Bassa fu ferito nel braccio destro da una saetta, et per essere la sera tarda fugì in luogo sicuro con alquanti delli militi suoi. Ma Scan. auisato di questo la matina seguente andò à ritrouar quello. Allhora Assambeg uscì fuori senz'arme, et comparse alla presentia sua con tanto humili, & buone parole, chel meritò conseguire la solita gratia. Dipoi il Bassa Iussumbeg non ha temuto far proua d'essercitarsi contra Scan. Si che con licentia del S. Turco, tolse seco di ciotto mila Turchi, & uẽne presso alla scopia: nondimeno seguì la uia, & la fortuna dell'antedetto fuenturato Assambeg, perche Scand. andò à trouarlo, & quello ruppe, & misse in fuga, come tutti li altri passati. Anchora il desiderio di uana fama con laude, & gloria del mondo, nõ restò di eccitare quel uecchio Carazabeg, che altre uolte era stato insieme con Scand. all'imprese della Natolia, & altroue; hauendo operato assai nobili & grandi imprese per il gran Turco: onde per questo se n'andò à trouarlo, & tanto li persuase, ch'el otten-

ne licentia di far elettione di quanti ſoldati piaceſſe alui: adunq; uolſe elegere trenta mila turchi à cauallo, et metterſi à uenir cõtra Scand. per ritrouarlo diſproueduto: ma Scand. di queſto auiſato, andò cõtra lui p la uia delle Dibre ſino alli cõfini delli Tribali; doue ſi diceua che Carazabeg hauea à paſſare. In quel mezo. iiij. mila di quelli turchi ueniuano auanti per ſtionare: ma affrõtandoſi ne l'eſſercito di Scand. ſubito furono ucciſi la maggior parte, laqual coſa inteſa dal Baſſa, fu cauſa de darli aſſai doglia, & piu per eſſer coſi ſcopto, che per la morte de quelli ſoldati. Allhora l'aſtuto uecchione mandò un meſſo à Scand. che li diſſe che douеſſe cõbattere realmente cõ lui, & non coſi da ſtradarolo, & predone, prouãdo ſempre di cogliere l'inimico ſproueduto: ma Scand. piu aſtuto di lui, che conoſceua la ſua aſtutia inuecchiata, ſprezzando & demoſtrando di biaſmare nell' auerſario quella coſa, che lui era principalmente per uoler fare, quantunq; poco nõ li habbia poſſuto riuſcire, dette à quello riſpoſta dicendo, che bene riſponderia ad una inſenſata, & ſempia uecchiarella. Mentre adunq; che Caraza. ſi conſultaua à uſanza de uecchi. Scand. con l'eſſercito ſuo ben auiſato intrò in quello di Caraza. & cõ tanto impeto, & romore lo percoteua, che non era poſſibile per uia alcuna, che uno l'altro poteſſe intendere: nondimeno per la pioggia grãdiſſima ch'era col uento, Scand. non pottete eſſequire l'intentione ſua ſolita, & conſueta, quantunq; fuſſe fracaſſato tutto l'eſſercito Turcheſco. Ma Caraza. tutto ſuergognato, & confuſo ſi partì per la piu curta, & ritornò à Cõſtantinopoli. oue dal gran Turco fu non poco ripreſo, & ſchernito: dipoi per l'eſcuſationi di ſuoi amici,

fu commendato assai da esso tirāno, per hauer fatto assai minor spesa, & danno, che alcuno delli altri Bassa, & capitani suoi, & per hauer mātenuto l'essercito sano dalle empie, & crudeli mani di Scand. Vedendo Maumeth nō poter mai ottenere l'intento, & desiderio suo cōtra Scand. si deliberò esperimētare se almeno potesse ingānarlo per alcun modo: dunq; s'ingegnò di chiederli pace: acciò senza tal stimulo potesse procedere cōtra altri signori, & insignorirsi delli stati di q̄lli: & cosi mandò un ambasciatore cō una lettera, & cō grā doni di pretio, oltra li panni d'oro, & di seta, à Scand. ilquale con ottima ciera receuete l'imbasciatore con la lettera del sequente tenore. Maumetbeg amire sultan imperator di tutte le parti del mōdo dall'Oriente all'Occidēte, à Scand. magnifico molta sanità. Sappia la tua magnificētia, che non ostāte le offensioni che facesti cōtra la casa nostra, et il stato di quella, quādo mi uengono à memoria & considero le fatiche, & li atti eccellenti, che tu hai operato sempre cō tanta fede per cōseruatione, augmento, & gloria del stato nostro, essendo tu ostasio all'obediēza del padre mio Amorath, māgiando tu il pane di quello in Andrinopoli, & piu eri amato, & honorato nella sua corte, che qualūque altro sanzaco, Bassā (& benemerito) di casa nostra, nō posso fare, che nō mi scordi di tutte le predette offensioni. Sappi adunq; che ho deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia mia, & fare teco ottima pace, cō questa cōditione, che tu debbi permettere, che le mie gēti possano passare sicuramēte per il paese tuo, p andar à far dāno nel paese delli miei nemici Venetiani: et per questo io ti cōcederò, & donerò con plenaria ragione quello

che tu possedi in Albania, che già era della ragione del. q. mio padre: & da qui inãzi ti chiamero Prẽcipe delli Epirensi, facẽdoti ogni bene utile, & honore possibile. Volio ancora in pegno di questa pace, che tu mi dia Iuan tuo figliuolo: ilquale io trattero sempre quanto fosse mio proprio: et appresso perch'io desidero di uederti in facia per il grãde amore cõtratto già longo tẽpo, piacciati dunque uenir personalmẽte à trouarmi, & darmi tal cõsolatione, che Dio uedrà il grãde accetto, & honore ti fara la mia maiesta. Voria ancora che tu fossi cõtento, che li mercadãti del mio imperio potessero sicuramente uenire p il stato della magnificẽtia tua: pche ancor io farò simelmẽte che li mercadãti del stato di q̃lla porãno p ogni mio loco passare sicuri: & à Mustafa seruo, et imbasciator mio portator della presente darai ogni fede, perche quello ti dira à bocca sera di mia cõmissione. Da Cõstantinopoli alli doi di Magio. 1461. Letta questa lettera fece bocca da ridere, dipoi parlò à bocca longamẽte cõ quel imbasciator Turco, & p quel medesmo rescrisse al tirãno in q̃sto modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth altre uolte Scãd. Prẽcipe delli Epiroti, et Albanesi, al Prẽcipe delli turchi sereniſſimo Maumeth dice molta salute. Per l'imbasciatore, cõ la lettera tua, ho inteso la mẽte di tua eccellẽtia, alla quale p satisfare risp̃ondo, & dico prima, che l'incliti Venetiani, oltra agni amicitia, che sia tra noi, p laquale reputiamo qui li stati nostri una cosa medesima, sono tãto da bene, buoni Christiani, & osseruatori della fede promessa, che quando bene non fosse altro obligo della fede nostra catolica, sotto pena di escõmunicatione maggiore, che Christiani non permetteno gli pagani

facciano dãno alli Christiani;io per l'antedette bontà,& uertù sue, mai potria dar loco à questo primo capitolo, poi che nõ son ritornato alla fede uera nostra,p intrar in censura,& per nocere à chi è fidele. Quãto à quello,che tua altezza dice,uolermi da qui inanzi chiamar Prencipe dell'Epirro,quello nõ mi fa noglia,perche farai ragione nominarmi di quel titolo,che Dio m'ha donato p sua gratia,& per honore de suoi battezzati. Quanto che la tua sublimitá domãda Iuan figliuolo mio unico,che è solazzo de sua matre,ne questa cosa nõ potria patir: io nõ hauenda altro germe sino ad hora,mi intenerisco,ne ti so dar alcuna risposta. A quello che tua serenità dice,che la desidera di uedermi corporalmente,per l'amore già longo tẽpo contratto,dico ancor io, che se fusse cosa,che far si potesse senza pericolo,faria subito certamente: ma già che la maesta di Dio,ha cosi ordinato farmi esser assente talmẽte:io stimo,che cosi come basta à me,cosi basterá al l'altezza tua di uedermi,& cõtemplarmi cõ li occhi mẽtali. A quella in ultimo,che dice,seria molto cõtenta, che li mercadanti di qua,& di la potessero passar p tutto sicuri,son cõtento farti la pace,& concluderla con questo ultimo,& mi offerisco ad ogni cosa,iusta,et honesta sempre alli cõmandi di quella. Alla qual sempre mi raccommãdo,& l'imbasciatore supplirà à bocca,quello che mãco nel scriuere. Dal cãpo nostro,adi. 30. Magio. 1461.

Espedita da Scand.la lettera soprascritta, l'imbasciatore si partì,& portò quella al gran Turco. Dipoi p cõmandamento di quello,in termine di giorni. 40. ritornò à Scand.cõ un'altra lettera in questo modo. Maumet beg amire sultan,imperator de tutte le parte del mondo

da l'Oriente à l'Occidente, all'inclito Scād. Prencipe de li Epiroti dice molta ſalute. Per Muſtafa ſeruo & imba ſciator mio, & per la lettera tua reſpõſiua, ho inteſo quel lo, tu ſenti circa la pace ti ho domãdata, & ancora quan to ti eſcuſi circa alcuni di miei capitoli, & qualmente tu ſei cõtento farmi buona pace ſolamẽte con l'ultimo. Im= però p dimoſtrarti quãto ti amo, & quanta ſtima io fac cia del ſtato tuo: uoglio cõcludere pace perfetta à tuo mo do: & coſi come p allegrezza ho cominciato, coſi uoglio da qui inanzi ſempre chiamarti Prencipe di Epirro, & ti cõfermo per mia liberalità ogni ſtato che hai al pre= ſente, ſi quello che à me ſpettaſſe per le ragioni del. q. mio patre, come altramẽte: & à Muſtafa ſeruo, & imbaſcia tor mio, darai ogni fede di quello che da mia parte ti di ra à bocca, & cõ quello concludendo, cõfirmerai la pace predetta, laqual ſignata per quel medeſimo, di tua man propria, et ſigillata del tuo ſigillo mãderai nelle mie ma= ni, et ſta ſano. Da Cõſtãtinopoli adi. 22. Zugno. 1461.

Eſſendo talmente fatta, & publicata per tutto la pa ce tra Scand. & il S. Turco, l'inclitiſſima S. di Venetia col ſuo eccelſo cõſiglio de Senatori pregadi al tempo del Duce di quella Sereniſſimo Criſtoforo Mauro, mãdò in Albania un proueditore ſapientiſſimo, Gabriel Treuiſa= no, acciò foſſe cõ Scand. & prouaſſe cõ perſuaſioni di far li rõper la pace col turco, ilquale era in aſpra guerra cõ quella: nondimeno Scand. rimaſe ſempre fermo, & ſtabi le ger infiniti riſpetti: & maſſimamẽte, perche tutti li po poli dimoſtrauano aſſai cõtentarſi di ſtar in pace, già tã to tẽpo deſiderata, per eſſer hormai tutti ſtraccati, & ſa= ciati di coſi lõga guerra. Paſſati alcuni giorni, il prefato

magnifico Proueditore andò à ritrouare l'Arciuescouo di Durazzo, ch'era lume nõ solamẽte di tutta quella prouincia, ma ancora in Roma, & in piu altre parti dell'Italia, & altroue era in ottimo credito, & meritamẽte, p che era ottima creatura, huomo innocẽte, dotto in greco, & latino, eloquẽte, & molto prattico delle cose diuine, et humane, da tutti amato, & reuerito, massime dalli Prencipi d'Albania, & speialmẽte da Scãd. che riposaua tutto in quello, ilquale si chiamaua Paulo di cognome Angelo, & fu figliuolo del prenominato Andrea Capitano de li Ottimati de Driuasto; dell'eccellentia della cui casada essendo per tutto assai manifesta, nõ mi par piu oltra di estẽdermi: et cosi esso magnifico Proueditore narrò la mẽte dell'eccelso Senato al prefato Reuerẽ. Arciuescouo, ilquale essendo di casa già antiquamẽte amicissima del stato Veneto, & apresso per ogn'altro buon fine, et rispetto (inteso questo) andò subito à ritrouare Scãd. oue p il credito, auttorita, & baldezza, che hauea cõ quello tãto persuase, che chiamati insieme piu altri signori, & militi sapiẽti, fu ogni cosa posta nel petto de l'Arciuescouo: ilquale allegãdo le nouità de turchi fatte cõtra la lega, & altre ragioni colligò Scãd. & li Venetiani in tale, & tanta amicitia, che mai piu fu separata: si che di questo fu fatta allegrezza p tutto. Dipoi per causa di q̃sto il S. Turco, puose taglia di cento mila ducati, à chi per alcun modo facesse morire quel Arciuescouo, & promesse ancora ducento mila ducati à chi lo presentasse uiuo nelle sue empie mani. Allhora Scand. in un subito raccolse la gẽte sua, & corse nel paese del Turco, & fece preda di otto cento mila pecore, & sesanta mila capi tra uache, boui,

& uitelli,& tre mila caualle con li poledri,ch'erano del la razza propria d'esso grã Turco,& ancora prese molte altre robbe,& bruscio gran parte di quel paese, & ritornato à saluamento dispenso ogni cosa alli suoi facẽdo feste assai triõfale. Quando il grã Turco intese tãti gran dãni à lui fatti da Scãd.& che li hauea rotta la pace,si sdegnò oltra misura,& hebbe estremo fastidio:si che di & notte nõ pensaua altro,se nõ à che modo potesse uendicarsi cõtra Scand. & contra l'Arciuescouo Paulo:nõdimeno per hauer inteso per cosa certa qualmẽte Papa Pio.ij.uoleua far al tutto una gran cruciata,& andare cõtra esso Turco,uolse ancora tẽtare se potesse placar Scand.si che fossi riformata la pace già prima fatta,perche temeua se Scand.andasse con la cruciata,ch'el saria al tutto disfatto,come li turchi per tutto diceuano.

Questa tal cruciata fu ordinata nel cõsistorio di Roma per il prefato sommo Pontefice,mosso dalla ragione, & dalla buona suggestione di piu prelati, & cardinali tutti dignissimi,& massime dalli amici dell'Arciuescouo Paulo prenominato,si che esso Papa Pio.ij.dignissimo hauea determinato andar in persona:& quãdo fussero nel la città di Durazzo,celebrar una solennissima messa nel la Chiesa cathedrale,et dar il capello di Cardinale à questo degno Arciuescouo, che già nel consistorio era pronunciato nel mese di Maggio, & insieme dare la corona regale à Scander.si ch'el fusse Re dell'Epirro, & di tutta la prouincia d'Albania. Dipoi cosi coronato dargli il bastone di general Capitano di tutta la Cruciata, & à quel modo procedere sino alla totale destruttione della setta Maumetana. Per tanto sentendo tal cosa il

Signor Turco, mandò il predetto Mustafabeg imbascia tore à Scand. con una lettera che diceua. Maumetbeg amire Sultan, imperator di tutte le parti del mõdo dal l'Oriente all'Occidente, à te magnifico Scand. Prencipe delli Epirri, nõ ho cagione di dirti salute, ne sanita, si per che tu m'hai rotta la pace, si ancora, perche nõ m'hai ser uata la fede promessa, ma fattomi tanti gran dãni pale semẽte: nõdimeno, perche son stato certificato che li Vene tiani nimici miei ti hãno ingãnato, & cõdotto à fare tal cosa, per questo ti uoglio hauer qualche rispetto, & in parte ancora per iscusato, & cosi perdonarti l'offese, pur che tu facci un'altra uolta meco la pace, cioè che riser miamo il tenore, & le cõditioni della medesima, già rot ta: giurando tu ad ogni modo questa secõda cosi riforma ta sopra la fede del tuo Iddio, perche fermamẽte mi per suado, che se tu hauessi giurata la prima, che Venetia ni, ne altri hariano possuto rimouerti: per tanto ti prego se pregar ti posso, che mi facci questa secõdo pace cõ giu ramẽto, & io ti prometto sopra la fede mia, di attender ti ogni promessa, ne mai di farti molestia, anzi di esserti utile & buon amico, & honorarti: altrimenti ti rendo si curamente certificato, che lascierò stare l'altre imprese, et ti andero tãto persegultãdo, che se nõ ti potero far mori re, almeno ti faro restar roinato di sorte, che ne serai do lente & pentito: & uederai se li Venetiani ti potrãno cã pare dalle mie mani, essendo tu debbole & piccol signore di quella sola parte d'Albania che hai, & io imperatore Re, & signore di tante potentie, che mai potrai resistere al mio furore. Dunq; considera li fatti tuoi, & fa questa pace di buona uoglia, acciò tu possi morir signore di ca

sa tua,

ſa tua,con la deſcendentia tua,altrimenti ſarà tuo dáno: & al mio ſeruo,et imbaſciator Muſtafa darai la ſolita fede di quello ti dirà à bocca. Da Coſtantinopoli alli vy. di Maggio. 1463. Dapoi che Scan.hebbe udito l'imbaſciatore,et letta la lettera del gran Turco,li ſcriſſe la riſpoſta in q̃ſto modo. L'Athleta di Ieſu Chriſto Georgio Caſtrioth,altre uolte Scan.principe delli Albaneſi,al ſereniſſimo Maumeth principe delli Turchi,dice molta ſalute.Hauendo inteſo da Muſtafa imbaſciator dell'eccellentia tua,et dalla lettera di quella,le graui lamentationi,& reprenſioni mi hai fatto, ſon coſtretto riſponderti et dire,qualmente nõ mi pento hauerti coſi rotta la pace,perche non è cõueniente ch'el principe grande ſi uogli far legge da ſe,& far beffe del piccolo,come hai fatto uerſo di me,che cõchiuſa la pace ſubito la rompeſti,con la fede tua inſieme,& di queſto Dio mi è teſtimonio,& anchora al mondo ſi ſa manifeſto,che ſtando io fidato ſopra la fede tua,li tuoi Turchi mi fecero grauiſſimi dãni,talmente che fui coſtretto mandarti il mio nuncio,alquale deſti riſpoſta, che uoleui caſtigare li fallitori, che tal coſa haueano fatto ſenza tuo cõſentimento,nõdimeno la tua prontezza ſi riſolſe preſto in nulla,et io rimaſi uano,& li fallitori ſenza punitione; laqualcoſa fa chiara notitia che tu ſia ſtato cõſentiente.Dunque dati ad intendere,che io hebbi ſomma ragione à rifarmi de danni dati: ne curarmi punto di quelli che non fanno ſtima di ſtar in pace,ma ſtudiano in dare la baglia per uoler trapolare,poi uoler dire che Venitiani,ò altri m'ingánano, liquali ſempre oſſeruano ogni fede promeſſa,nõ come fai tu.Imperò ti uoglio reſolutamente eſpedire,che per niẽte

ti uoglio far pace, sia io piccolo quanto che piaccia à Dio, & tu sia tanto estenso Imperatore, et grande, & potente dall'oriente sino all'occidente: laqualcosa non si dice se non da te solo, che per iattantia, per superbia et arrogantia hai ardire d'usurpare simil nome imperatorio: ilqual è dell'Imperator Romano, che si corona dal Papa di Roma, uicario di Dio in terra: ma tu per diuina permissione punendo li peccati de Christiani ti sei fatto assai potente tiranno: si che ti pare licita cosa appellarti di nome tãto eleuato, che fai ridere ciascuno chel lega, perche il mondo è diuiso in tre parti principali, cioè in Asia, Africa, et Europa. la prima è quasi la maggior parte del mondo, che è diuisa in Asia maggiore et minore: nella maggiore sono assai regni, nelliquali nõ hai affare: nella minore qual è la Natolia sono molti regni delliquali tu possedi solamẽte quella parte che io mi affaticai acquistarti, che è piccola cosa à comparatione del resto. Nell'Africa sono regni assaissimi, & prouincie, de lequali tu niente possedi: ma nell'Europa, che è quasi la maggior parte habitabile che sia nel mondo, sono molti regni & prouincie, delliquali possedi solamente la Tracia, la Grecia, la Seruia, la Bossina, la Morea, la Bulgaria, la Achaia, la Magnesia, Metelino, et alcune altre, che erano & saranno de Christiani. Per tanto non poco mi meraviglio, che tu, ilquale sai dar à me li buoni cõsigli, ti lasci poi cosi apertamente accecare dall'ambitione, & non auertisci à quello che parli; auenga che per li nostri peccati tu sia anchora troppo gran tiranno, quando fra l'Asia, & l'Europa tu possedi più di trenta prouincie: nondimeno ti uoglio certificare, che per questo nien-

te ti ſtimo,confidandomi nel mio ſignor Ieſu Chriſto,che farà caſcar mille pagani dalla faccia di dieci Chriſtiani: ſi che per minaccie ne per loſenghe io non ſon punto per mouermi: eccetto ſe tu uoleſſi confeſſar la fede Chriſtiana ſcopertamente,nellaquale da putto fuſti inſtrutto; et far battizzare li ſudditi tuoi, facendo à modo dell' Alcorano in quella parte doue dice,che l'Euangelio è buono,come è la miglior coſa del mondo: à quel modo hareſti da me quanto uoreſti. Altramente ſappi ch'io non ſon per far giamai altro ſe non difendermi,non ſenza tuo danno & uergogna, perche io combatto per honor di colui,che mi aiuterà. Dal campo noſtro adi.xxv. Zugno. 1463. Sigillata la detta lettera, Scand. montò à cauallo con tutto l'eſſercito ſuo, & conduſſe ſeco l'imbaſciator antedetto,& andò nel paeſe del Turco,et fece preda aſſai groſſa,e dette la battaglia à Sfetigrad,che di già era ſtata la terra ſua,e preſe il borgo di q̄lla,e miſſelo à foco e fiāma:nōdimeno pche la terra era ineſpugnabile in cima del mōte,nō potete q̄lla eſpugnare:dipoi con bona ciera eſpedì l'imbaſciator,dicēdoli à bocca oltra la lettera ch'el doueſſe referire al grā Turco da parte ſua, qualmēte alla uenuta del grā prete di Roma,con la cruciata ordinata,ueniria in perſona à ſatisfare al deſiderio ſuo,che ha ſi grande di uederlo: & l'imbaſciatore preſa licētia ſi miſſe in uiaggio. Allhora Scā. ritornò nel ſuo paeſe cō tutto l'eſſercito ſuo,e diſtēſò à quello tutta la preda,dipoi congregato tutto inſieme gli diſſe.

Cariſſimi miei,ui prego ſtate di buona uoglia pche ſe la cruciata ſarà pur tāto grāde,quāta è la quarta parte della potētia del Turco,noi inſieme con quella lo diſcac-

cieremo ſenza dubio fuori del ſtato ſuo: nondimeno ſpero che eſſa cruciata ſera aſſai più potente, che la ſua potentia tirána, & tanto più che Dio è ſempre con noi, & li cóbattitori ſono Italiani, Franceſi, Spagnuoli, Angleſi, Todeſchi, Ongari, Polloni, Vallachi, Schiauoni, Greci, Albaneſi, oltra li noſtri, & altri, per mezzo delliquali, & per uertù di Dio, io ſpero in quello che l'inimico noſtro Turco rimarrà al fin deſolato, & ſerà poſto ſilentio alla tanta nequitia di quello, & dato ripoſo alla chieſa ſanta di Dio, ſe coſi piacerà à quello. In queſto mezzo il detto imbaſciator Muſtafa portò la lettera di Scan. al gran Turco, ilquale inteſo ſimil tenore ſi riempie di molto furore, non ſenza graue tremore: & ſubito mandò per tutti li luoghi, et fortezze ſue, quali à lui pareuano di maggior importanza, & fortificò quelli quanto puote: dipoi chiamò Seremetbeg ſuo baſſa, et mandollo cótra Scand. con xiiij. mila Turchi à cauallo per guardare li ſuoi confini, & ſua città fauorita, detta Ochrida, ouero Aeleria, che non è lontana del paeſe di Scan. et è appreſſo un lago dalquale naſce il fiume Drino, nelqual lago ogni giorno ſi piglia aſſai carpioni, trute, & altri delicati et nobili peſci in abondantia. Inteſa la uenuta di queſti Turchi, Scand. deliberò andar à trouarli, quantunque fuſſe coſa difficile poter con quelli cóbattere, eſſendo una parte di quelli dentro la città, & l'altra di fuori troppo uicina: ma in queſto mezzo li uenne nuoua qualmentè Papa Pio. ij. era uenuto perſonalmente con la cruciata nella città chiamata Ancona, uolendo inſieme col principe di Venetia montar ſopra l'armata de mare, & andar contra li Turchi: nondimeno ſi infermò in quel luogo,

& passò presto di questa uita, uelenato dalli hippocriti (per quel che si dice) & falsissimi christiani: per laqualcosa l'inclito principe di Venetia, che si trouaua in persona in Ancona, con grande armata, così sua come d'altri potentati de Christiani, si sbigottì, & tornò à Venetia disconsolato: & così fu disfatta la gran cruciata. Questo inteso Scan. contra l'espettation sua, fu percosso da immenso dolore, essendo quella la maggior speranza, che mai hauesse. Allhora lacrimando leuò li occhi al cielo, & disse. Signor Iesu Christo dolcissimo uero Dio, io uedo che la tua maiestà omnipotente, sapientissima & ottima, non uuol mandare la cruciata, per destruttione delli tuoi & nostri nemici. Questo dubito sia per causa delli graui peccati, & negligentia di noi Christiani: per ilche siamo forsi incorsi nella essecutione rigorosa della tua santa giustitia. Priego dunque la tua misericordia per laquale perdonasti in croce al ladrone: tu che non sei uenuto se non à chiamar à penitentia li peccatori, che te degni scampare almeno questi tuoi serui, che di et notte, meco cõbattono per la tua fede sacrosanta catolica: accioche le genti nõ dicano, doue sia il Dio de Christiani. nõdimeno tutti noi si reportiamo alla santa tua uolõtà.

Finita questa oratione Scan. si uoltò uerso li suoi soldati, che lacrimando orauano insieme con lui, et per cõsolarli disse. Carissimi miei nõ temiate cosa del mondo, anzi state di buono animo, perche Dio mai abãdona, quelli che sperano in lui, & fa ogni cosa per il meglio dell'anima, et delli corpi de suoi fideli. Per tanto ringratiamo la sua Maiestà, & domane andaremo à ritrouare li Turchi nemici nostri, con liquali saremo alle mani, e li trat-

taremo al ſolito noſtro. Tre hore auãti il chiaro gior no Scan.caualcò con dodeci mila huomini fra caualieri & fanti à piedi,et giunſe preſſo alla città Ocrida ante= detta,& parlò à tutto l'eſſercito,& diſſe.Hoggi è la ui gilia dell'aſſuntione della regina de cieli Maria Vergine, per reuerentia dellaquale,& per il precetto della chieſa ſanta ogni fedel Chriſtiano iciuna,ò almeno fa uita qua drageſimale: ma io ſempre ſoglio iciunare: et per que= ſta fede,& confidentia,che ho in quella,uoglio à baldez za prometterui,che domane à hora di pranſo harete tan ta abondantia di peſce buono,quanto mai habbiate uiſto più altre uolte: dunque ſtate auertenti, chel datiaro di queſto luogo è homo molto ricco,potente,gagliardo,ani moſo,et ualente,et ſerà il primo che cõtra noi uenga: et però oſſeruate con diligentia di dargli luogo,e per niẽte ferirlo,ne fargli alcun male,ma uiuo e ſano prenderlo, perche dopò la noſtra uittoria,laqual ſpero haremo per gratia di Maria regina de cieli, haremo ducati aſſai da eſſo Datiaro,& anchora tanto peſce,quanto biſognerà: però ſtate di bona uoglia. Detto queſto Scan.chiamò Peich emanueli,& Pietro Angelo fratello dell'arciueſco uo Paulo,& quelli conſtituì ſuoi capitani ſopra cinque cento electiſſimi caualieri,ordinandoli che doueſſero an= dar in fretta ſotto la città Aelcria,per prouocare li Tur chi à uenirli adoſſo: & quando ueniſſero,che li uoltaſ= ſero le ſpalle fingendo fugire da quelli, & coſi andarli tirando ſino à quel luogo,oue Scan.li poteſſe pigliare di mezzo, & ottenere l'intento ſuo, come à ponto intra= uenne; perche li detti capitani erano ingenioſiſſimi, & riduſſero preſto li nemici nelle mani di Scan.& poi ri=

uoltati preſero il Datiaro: & coſi Scand.preſto ſi diſcoperſe,& preſe quelli di mezzo,& amazzò dieci mila di loro,et preſe il figliolo di Seremetbeg con dodici Turchi di conto,liquali furono à lui preſentati dubitãdo d'eſſer uccíſi: ma Scan.di clementia pieno,fece à quelli ottima ciera,& per una florida,& fruttifera gentilezza fundaua ogni coſa ſopra quel Datiaro,ilquale quantunque fuſſe pieno d'amaritudine,pur con uiſo d'allegrezza fece ſubito uenire tanti peſci fra ſalati,et freſchi,che auanzorno à tutto l'eſſercito,oue ſi eſclamaua per tutto Scã. eſſer apoſtolo di colui che ſatiò la turba Iudaica di cinq; pani d'orzo,et dua ſoli peſci. Dipoi per la liberatione del Datiaro del figliolo del Baſſa,et di quelli altri dodici Turchi,quaranta uno mila ducati furno preſentati à Scan.fra oro & monete Turcheſche.Allhora Scan. fece ſcaricare ſopra li tapeti ogni coſa,& con bocca da ridere diſpenſò con le mani ſue proprie quelli denari à tutto l'eſſercito,dando l'offerta à ciaſcuno, al contrario di quello che fa il prete nelle feſte ſoléni.Dipoi laſſò gir uia in pace ſicuri,et liberi li pregioneri.Et lui ſano & ſaluo con gaudio de tutti ritornò al paeſe ſuo. Hauẽdo inteſo queſto il principe Turco,eſpedì un'altro ſuo capitano feroce chiamato Ballaban badera detto Aga,cõ quindeci mila Turchi à cauallo, & tre mila fanti à piedi, ilqual Ballaban uenne alla detta città Ocrida, ouer Aelcria, & mandò occultamente aſſai pretioſi preſenti à donare al S.Scand.per pigliare beneuolentia con quello, acciò ſe forſi per caſo lui mai fuſſe fatto prigione, che Scand.li donaſſe la uita. come di ciò fu reuelato à Scand.per il ſecretario di Ballaban,che già fu preſo in

battaglia. Questo Ballaban fu di natione, & sangue Albanese, ma contadino, & suddito del padre di Scand. & fu preso in pueritia da Turchi, insieme con più altri figliuoli di gente contadina che giuano drieto à boui: nondimeno stette à seruity de huomini di pretio, & cosi diuēne ualent'huomo, ilqual per esser stato il primo, che intrasse in Costantinopoli, quando da Turchi fu data la battaglia generale, il grá Turco l'esaltò à simile gloria.

Dunque uenuto cosi cōtra Scand. mostraua assai esser amico, & nondimeno nel suo intrinseco fu sempre il maggior nemico, che mai Scand. hauesse nel mondo, si come per li effetti si ha uisto, che sempre uigilaua in far tutto quel male, che potessi cōcernere la rouina di Scan. simulando falsa amicitia, per poter peggio nuocere.

Intendendo Balaban, che Scand. con la sua gente si ritrouaua nella ualle chiamata Valcal, si misse in ordine con quindeci mila Turchi à cauallo, & tre mila à piedi, per andar di notte ad assaltare Scand: ma lui auisato dal suo spione, li andò cōtra: & accorgendosi di ciò Ballaban cōfuso per più rispetti, & più per esser discoperta la falsità sua, et finta amicitia, subito ritornò indrieto.

Allhora Scand. uenne di qua dalla ualle predetta, & si accampò nella cima di quella con tutta la gente sua, che era di quatro mila huomini bene à cauallo, & cinquecento fanti à piedi, alliquali disse cosi. Charissimi miei, non ho dubio, che domane ò l'altro, alla più longa questo traditor, et nemico pessimo Ballaban uenirà à trouarne con tutto quell'essercito Turco. Mi par adunque, che l'aspettiamo, e quando li uederemo uenire, che si partiamo da questo luogo, & che andiamo à quel mon-

ticello,che drieto à noi, & acciò che ſtimino che eſſendo noi pochi à riſpetto loro,ſiamo fuggiti per grā paura,et che arditamēte uēghino ad incalzarne cō molto animo: & allhora noi con maggior uigore,& impeto adoſſo di loro ſi uolteremo,& preſtamente li uinceremo:laqual co ſa ſe coſi ſàra,à Dio piacēdo(nel quale io ſpero)ui cōmā do à tutti ſotto la mia diſgratia, che debbiate ſeguire la uittoria per ſino à quel mōte,ò colle di Valcal:& nō piu oltra:perche nō ho alcun dubbio, che laſcierāno qualche ſquadra in quella uallata,acciò ſe per caſo fuſſero rotti, & che noi gli andaſſemo ſeguitando ſino à quel loco,che poi poteſſero da drieto aſſaltarne, & prenderne à quel modo di mezzo,& ſuperarni à ſuo modo:perche nō po= tria eſſer loco piu atto al propoſito di ordinar ſimil inſi= die. Nel ſecōdo dì,dopò queſto parlare di Scand.Bal= laban cō tutto l'eſſercito uēne paleſemente à ritrouare il S.Scand.ilquale ſecōdo l'ordine ſuo andò con la gēte ſua preſſo al detto monticello:allhora li turchi cō impeto grā de aſſaltorno Scand.& lui li laſciò un poco uenire,dipoi uoltādoſi contra quelli ordinatamēte,li urtò addoſſo con tāto impeto,che dopò cruda & horrēda battaglia,gli co ſtrinſe uoltare le ſpalle,& romperſi,& fracaſſarſi:ſi che alla fine per la maggior parte morti ſono ſtati trouati:et fu ſeguita la uittoria ſino al loco prohibito ſopradetto,di non paſſare piu oltra. Ma li prenominati Moiſe:Giuriz za,cō Muſachio dell'Angelina,Gino Muſachio, Giouāni perlato.Nicolo Beriſio,Georgio Cucca,& Gino Maneſio, ciaſcuno di quali era ſufficientiſſimo à gouernare ogni grā numero de ſoldati,come piu uolte erano ſtati eſperi mentati:ſendo fortemente ſcaldati,per l'ira & odio, che

haueuano contra Ballaban & contra li altri turchi, non si ricordorno, ò forsi non estimorno il cómandamento di Scand. onde trascorseno oltra quel loco seguendo la uittoria, & tagliádo à pezzi li turchi che fuggiuano dalla sua faccia, sino al mezzo della detta ualle di Valcal. Allhora la squadra nimica, che staua dentro nascosta, seguédo la reuelatione già fatta da l'ingegno suegliato di Scáder. corse insieme tutta adosso quelli otto fortissimi cauallieri, liquali dopò molta aspra & crudel battaglia fatta per defendersi, con grã strage di quelli merauigliati, & sbigottiti turchi passorno per forza per mezzo di quella uallata, & mótorno un certo móte, sopra la cima delqual le stauano li fanti turcheschi, da essi cauallieri nó conosciuti, perche s'ingánorno credendo che fossero Christiani di suoi, & furono presi da detti turchi, & menati nelle empie mani di Ballabá, ilqual subito li mandò al gran Turco ch'era in Cóstantinopoli. Inteso tal flebile et doloroso caso, Scand. mandò subito un imbasciatore à esso grã Turco, pregando assai quello, che li restituisse quelli prigioni sani, che li daria altri all'incontro, ò pur tanto argento, quáto pesauano: ma lui pieno di furia, et crudeltà, auisato già da Ballabá del ualore loro, nó uolse cópia cergli per alcun modo, anzi per maggior dispetto fece scorticar quelli à poco à poco per quindeci giorni continui: si che có simile afflittione, & dolore passorno di questa uita. Dopò questo, il Turco rifece l'essercito suo, et cómandò à quel Ballabá, che al tutto douesse perseuerar nella guerra contra Scand. nondimeno Ballaban temeua far alcuna mouesta, ma cercaua tẽporizare, & star in pace con Scand. ilquale mai si fidaua di quello, ne mance

li consentiua placandosi p dono alcuno, ma corse nel pae se del Turco, & al suo solito fece grã preda, & ritornò alli suoi confini. Vedendo Ballabã non poter pacificarst occultamente con Scand. acciò sottõ mane potesse fargli qualche assassinamento all'improuiso, non sperando mai poter uincerlo palesemente, s'ingegnò ricercar modo & uia di poter essequire la sua intentione per superare l'es sercito di Scãd. onde cõ molta pecunia corruppe la guar dia, che staua fuori dell'essercito di Scand. nella quale era no alcuni Albanesi suoi cõsanguinei, de liquai Scand. as= sai si fidaua, non sappẽdo che fussero di quel pessimo san gue. corrotta la detta guardia, Ballabã si partì con quin deci mila turchi à cauallo, & con tre mila fanti à piedi, & caminò di notte sino un'hora auanti il giorno. si ap= prossimò all'essercito di Scãder. ilquale sentendo il gran strepito delli caualli si dubbitò del tradimento della det= ta guardia, & cõ gli suoi quatro mila cauallieri, & mil le cinquecento fanti à piedi montò presto à cauallo, come se fusse del tutto auisato, si che gli suoi nimici, che pen= sauano ritrouarlo disprouisto, lo ritrouorno piu che pro uisto: p ilche attoniti, si affrontorno insieme, & si feriro no terribilmente, perche gli turchi à questa uolta erano molto inanimati per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grãde di Scanderbeg furno fracassati di modo, che pochi di loro ritornò à casa sua: ma di quelli di Scan= derbeg dieci cauallieri soli furno morti. Peruenuta al gran Turco la notitia de simili gesti, uolendo contra Scã derbeg al tutto procedere, & conoscendo, che Ballaban non era men strenuo, ualente, & prattico in cose di guer ra, quanto ciascuno dell'altri suoi capitani: & appres=

ſo,perche l'era di ſangue Albaneſe,et molto nimicato cõ Scand.rimandò ancor quello,con diſdotto mila turchi à cauallo,& tre mila pedoni,con liquali uẽne alla città di Aelcria,doue per aſſai meſi fece dimora,non ſi mouendo punto cõtra Scand.ne anche reſtando di mãdarli occultamente preſenti,dicẽdo uoler eſſer ſuo buõ amico, et ſeruitore:ma Scand.ch'el conoſceua traditore,& grãde aſſaſſino,& che lui ſteſſo era ſtato ſolicitatore di farſi coſi mãdare dal Turco,non ſolamente non ſi fidaua di quello,anzi per dimoſtrare,che non lo ſtimaua, ne ancor era diſconoſcente de ſimili doni,li rimandò indrieto ſontuoſi preſenti di uilla,donde Ballaban era nato , cioè ſacchi di miglio,& altri grani di uil pretio,cõ li ſuoi aratri, badili,zappe uanghe,& ſimili inſtrumenti. Allhora Ballaban conoſcendo il ſignificato di ſimile propoſitione, ſi ſdegnò ſenza miſura:& intendẽdo che Scand. ſtaua coſi alli confini con otto mila cauallieri,et duo mila,& cinque cento pedoni ſi moſſe con tutto l'eſſercito,& uẽne ſubbito cõtra lui.Sentendo Scand.& uedendo tal coſa, affrontò l'eſſercito di Ballaban,ſi che fra quelli ſi menò fortemente le mani.Et Scand.al ſolito ſuo con la man propria ammazzò aſſaiſſimi turchi.In quel mezzo per mala ſorte li fu ammazzato il ſuo cauallo ſotto,talmẽte che fo coſtretto cadere in terra,& lui prima gionſe ſopra un trõco di certo arbore grãde tagliato,doue p la botta troppo graue,riceuete immenſo dolore nõ ſolamente al braccio, ma ancora in tutta la ſua perſona.Siche quaſi niẽte mouere piu ſi poteua.Allhora li turchi ſtimando ch'el fuſſe morto,ſmõtorno giu da cauallo per ſpiccargli il capo dal buſto:ma lui aiutato dal ſolito uigore,nõ oſtante ſimil dolo

re,ſi leuo` ſubito in piedi,& con la ſpada ſua fece morire li turchi ſmontati,& tanti altri d'intorno, che era coſa mirabile;ſino à tãto,che li ſuoi cauallieri gli preſentarono uno delli ottimi ſuoi corſieri. Allhora Scand. aſceſo ſubito ſopra,cõ tãto impetuoſo furore ſi caccio` fra quelli turchi,che mai piu fu uiſto tanto terribilmente tranſcorrere,ſi che non menaua altro che un ſolo colpo ſopra ciaſcuno nimico:& tãto fortemẽte continuaua incalciarli,che à loro diſpetto gli coſtrinſe uoltar le ſpalle, & gli fece quaſi tutti morire:ma il detto Ballaban cõ alquanti ſoldati fuggì nella città Ocrida ſopradetta. Dipoi Scãder.diſpenſo` tutte le ſpoglie liberaliſſimamente à tutto l'eſſercito ſuo ſecõdo la ſua uſanza. Ma dopo` queſta uittoria,tãto dolore patiua nel braccio , ch'el ſtette tre meſi cõtinui ch'el nõ pote leuare la mano, per cauarſi la ſua beretta uerſo quelli,ch'el ſalutauano,ne anche per far reuerentia all'imagine del Saluator noſtro,ouer di Maria uergine o` d'altri ſanti,et ſante,ò quãdo udiua la meſſa. Siche biſognaua ſeruirli,come ſi fa al ſommo Pontefice, quando ſta aſſiſtente alla meſſa,ò ſimilì cerimonie,ouero che Scãd.da lui medemo ſi aiutaſſe cõ la mane ſiniſtra.

Et in queſto tẽpo Ballabã tutto cõfuſo,& di mala uoglia ritornò con pochi ſoldati à Conſtantinopoli,& dal Prencipe Turco fu molto ripreſo,ſuilito,& calumniato: nõdimeno come ſcimia uecchia,& uolpe aſtuta ſopportaua in patientia ogni coſa,dipoi ritrouata occaſione,tanto ſeppe ragionãdo ſcuſarſi,& attribuire la ſua iattura alla uolonta di Dio ch'el miſero Turco troppo credendo quella coſa,che uoleua:ſi laſcio` cõfortare,& li dette licẽtia,che Ballaban faceſſe quãto uoleſſe: & coſi ſubito tolſe

in ſua compagnia il Capitano Iagup Arnauth ualentiſſi mo: che uol dir Iacobo Albaneſe, & partì l'eſſercito ſuo fra ambidoi, ordinando che Iagup andaſſe in Epiro per uia della Tracia, & della Macedonia, & che per niente mai ſi ſcopriſſe, ne alcuna moſſa faceſſe ſe prima Ballabã nõ fuſſe gionto nell'Albania. & chi prima arriuaſſe do= ueſſe aſpettar il cõpagno, acciò aſſaltaſſino all'improuiſo il S. Scand. Ballabã per l'altra uia cõ uinti mila caual lieri turcheſchi, & quatro mila fanti à piedi gionſe pri ma nell'Epiro, & miſſe li ſuoi padiglioni nel ſopradetto loco di Valcal, laqual coſa ſaputa da Scand. che ſtaua ap parecchiato & prouiſto, mãdò tre ſpioni à uedere come ſtauano li nimici: ma uno di q̃lli ſpioni era paréte di Bal laba, & fu cauſa che li altri allhora debita nõ ritornaſſi no. imperò Scand. che mai fu pigro caualcò cõ cinq; ſuoi cauallieri per uedere, che coſa era queſta. ma l'aſtuto & maligno Ballabã che ſapeua la prattica di Scand. mãdò in quel loco molti ſoldati à cauallo, doue ſi ritrouorno in ſieme, & furno alquãto alle ſtrette zuffe. Alla fine Scã der. fu coſtretto fuggire p un' altra uia piu curta, & p diſgratia ritrouo uno arbore grãde attrauerſo della uia tagliato: nõdimeno ſpronando il cauallo, ſalto ſubito dal l'altra banda: & coſi fece uno delli ſuoi militi ualoroſi: ma li altri quatro cõpagni nõ poterono per alcun modo ſaltare, ma ſubito ſi riuoltorno adoſſo li turchi & di q̃lli ferirono, et ucciſero aſſai, nõdimeno tutti quatro furono morti da q̃lli. In quel mezzo Scãd. per cõpaſſione di ſuoi cõpagni ſi riuoltaua, & uedẽdo uno di quelli turchi, che era ſaltato, & li ueniua drieto, con tal furore ſi riuoltò, & fu addoſſo quello, che l'ha prima quaſi ammazzato,

che aggionto: & cosi continuaua fuggire, sino à quel loco, che si chiama la pietra bianca, per otto miglia continui, oue stauano gli suoi otto mila cauallieri, & quatro mila pedoni ad aspettare. Allhora mutato corsiero fece la sua oratione breuemente à quelli, & infiammolli à cõbattere fortemente. Detto questo si mosse andar contra quel empio Ballaban, & prese prima la cima d'un certo monte, dipoi ordinò l'essercito suo in quatro squadre, & dette la prima in gouerno di Thanussio thopia signor appresso Durazzo, & cognato dell'Arciuescouo Paulo prenominato Angelo, l'altra dette à Zacharia Groppa, la terza à Peich Emanueli, & la quarta tenne lui stesso, & cosi ogni cosa fu posta in buona ordinanza. Ma Ballaban che aspettaua il compagno Iagup, non uoleua per modo alcuno rispondere à quel prouocatiuo conflitto. Di ciò accorgendosi Scand. tanto si faticaua infestare li turchi, che gli costrinse metterssi in ordinanza con tutte le squadre loro, & cominciorno à combattere per ogni banda. Alla fine li turchi non potero soffrire li colpi Albaneschi, ne durar troppo sotto quelli, ma al solito suo si misero in fuga: si che furono feriti & ammazzati di modo, che pochi di quelli restorno uiui: nõdimeno Ballabã col resto di quelli che scãporno si ridusse in loco sicuro. Non quasi ancora finita questa uittoria, uẽne in fretta à Scand. un nuncio di sua sorela carnale, madãma Mamizza, & referì qualmẽte Iagup era uenuto in Albania p la uia di Belgrado, & haueua depredato, & messo à foco & fiãma molto paese. Inteso questo Scand. che già sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Ballaban, acciò prendessero quello di mezo, amaestrò l'essercito suo,

& lo inanimò grandemente, confortandolo, che non temesse punto sedici mila turchi, se già poco auanti hauea scõfitti. xxiiij. mila di quelli: & comincio' andar uerso la Tirãna minore, doue Iagup era con l'essercito suo: onde Scand. subito gionto elesse. ccccc. cauallieri, & mandoli à prouocare Iagup, laqual cosa uista da quello, ordinò in tre squadre tuto l'essercito suo, & si misse à correre drieto alli detti cauallieri, che fuggiuano. In quel mezzo Scand. cridò à quelli che si riuoltassero, & subito tuti insieme furono adosso li turchi, di sorte, che dopò uno principio d'aspra battaglia, Scand. facilmente hebbe presta uittoria, per ilche uedendo per caso Iagup in persona, trappasò per forza le squadre de turchi, & urtò quello cõ la sua lanza sotto il mento, & li dette la morte, per laquale sbigottiti li turchi si missero tutti à fuggire, come pecore senza pastore: & furono uccisi miserabilmẽte, & di quelli ancora furono fatti molti prigioni: talmente che cõputati li primi di Ballaban & questi secondi del Bassa Iagup. xxiiij. mila morti, & sei mila ancora manco rono. Dipoi Scand. fece far la raccolta dell'oro, argento, & altre robbe quasi ineſtimabili depredate, et cõ ogni cosa intrò in Croia uincitore, & fece far feste trionfali con grãde allegrezza di tutti, & mandò imbasciatori à piu signori & amici uicini, auisandogli di tãta uittoria, & mandogli molte spoglie de turchi, come sono caualli, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, & ueſtimenti precioſi di huomini, & simili altre cose.

Hauendo inteſa la doloroſa rotta di questi duoi essercitii il grã Turco, deliberò andar in persona con tutta la sua possanza cõtra Scand. Ma lui auisato di questo fece

le

le prouisioni necessarie à tutto il paese suo, & sopra tutto fornì Croia di uettouaglie, & di fedeli & strenui soldati à piedi, che erano dell'inclita S. di Venetia, costituendo à quelli un ualente gouernatore che si chiamaua Baldisera Perduci. Allhora in quella parte d'Albania che era della Signoria di Venetia, staua proueditore Iosofat Barbaro, nobile Venetiano, ilquale ad instantia di quella era sempre presso à Scand. con l'Arciuescouo Paulo, ilquale per il zelo della fede catolica in simili tempi mai si lontanaua da Scand. eccetto se per nome di quello, ouero dell'inclita Signoria Veneta fusse andato imbasciator à qualche potentato, per conseruatione, & honore de stati suoi, come andò più uolte à Roma, à Milano, à Napoli, à Venetia, & in assai altri luoghi. In questo mezzo duoi Turchi uēnero da Costantinopoli à ritrouare il S. Scand. & dissero à quello, che erano uenuti dalla sua eccellentia per farsi Christiani, & per seruir à quella sempre ueramente, & saluare l'anima sua, parendoli hormai toccare con mani, che la fede di Iesu Christo era uera & buona, & per contrario la Mahumetana era falsa, & cattiua, come si uedeua per segno, che Dio mostraua tanto ualore in uno huomo solo, ilquale à cōparatione del Turco era un'agnello, et pur superaua un feroce leone. Allhora Scan. li riceue con allegrezza, et fecegli subito prouedere d'ogni cōmodità al uiuere, et amaestrargli al rito catolico, come se stati fussero del sangue suo: nōdimeno questa era una fraude diabolica, laquale per uolontà di Dio, che salua ciascuno che spiera in esso, fu subito discoperta, perche un giorno quelli duoi Turchi uēnero fra loro in parole, et per grand'ira si percossero

assai con li pugni, spargendo molto sangue dalle nari, et dicendo con furore l'uno all'altro. Cane traditore mandato dal S. Turco per occider Scan. innocente, et cortese. Questo inteso dalli caualieri di Scan. subito ambidoi furono presi, & presentati al S. Scand. ilquale li fece presto metter alla tortura, et quelli confessorno ogni cosa di ponto in ponto, et mostrorno li pugnaletti che teneuano nascosti: et come il gran Turco li haueua promessa molta pecunia, et fargli gran signori, se occideuano il S. Scā. nō uolse il S. Scan. ch'era magnanimo, e riueriua il principe Turco, farli altro male per honor di quello, ma subito gli fece menar fuori delli padiglioni, & cosi uestiti, et calzati metterli una corda al collo, et appēdere alli rami di duoi arbori alti, si che uedeuano per tutta quella campagna. Dipoi prestamente montò à cauallo con tutti li suoi soldati, che à quell'hora si trouauano presso à lui, et intrò nel paese del Turco, doue mai più era stato, et fatta presa grandissima, guastò ogni cosa à fuoco & fiamma, & ritornò sano & saluo nel suo paese.

Dopò questo l'antedetto Maumeth uēne in Albania con ducento mila Turchi à cauallo & à piedi, & misse campo sotto Croia, et fece prometter doni prima à quelli che erano dentro, se uoleuano rendersi à patti, & non consentendo minacciaua d'occiderli tutti: ma loro gli dettero buona risposta d'aspri colpi di bōbarde, spingarde, schioppi, balestre, et altri machinamenti; si che amazzorono assaissimi di quelli Turchi: et dapoi ogni giorno sino che l'essercito stette all'assedio, ne faceuano occisione et strage senza numero. Allhora l'intrepido Scan. staua di fuori, hora in un lato, hora in un'altro di quel-

lo essercito Turchesco, et cosi di giorno, come di notte assaltaua quello, facendo grande mortalità et dãno. In quell'hora il grã Turco si accorse che Croia era inespugnabile, si che per nõ hauergli mai potuto nuocere, e per hauer riceuuto da quella assai danno et uergogna, si deliberò lasciar tanto longamente l'assedio in quel luogo, che per forza fussero costretti li assediati rendersi alla sua discretione. & cosi lasciò il detto Ballaban à simil impresa con xviij. mila Turchi eletti à cauallo, et cinq; mila pedoni, delli migliori di tutto l'essercito, & appresso otto Sanzachi di grãde ingegno, et auttorità, acciò mediante l'astutia & aiuto di quelli fusse ottenuta quella città.

Fatto questo si partì il grande tirãno, per ritornar à Costãtinopoli, & per la uia fece acquisto di certa parte del paese di Scan. et ui puose li suoi soldati, con li giudici et officiali per cõseruar quelli sotto la potestà sua. Ancora per tradimẽto d'un pessimo huomo prese un luogo chiamato Chidna, doue erano otto mila huomini strenui di Scã. oltra le femine, e putti piccoli, et altri disutili: alli quali p uia di quel iniquissimo promesse far bene assai, ma dipoi gli ruppe la fede, et gli fece in pezzi tagliare, laqualcosa fu dãno incredibile di Scan. nõdimeno esso di poi recuperò ogni cosa prestamẽte, et tagliò in pezzi tutti li Turchi che trouò in quel luogo che era cosi oppresso dal gran Turco, qual ritornò in Costantinopoli pieno di grandi fastidy per il graue dãno et morte de suoi soldati, che patì per quel uiaggio. Vedendo Scand. che li Turchi che assediauano Croia erano ualorosi, et si haueano tanto fortificati, che era cosa difficile andare à cõbattere con loro, per hauer già preso il monte Cruino, onde

bisognaua assai gente à cauarli fuori di tal luogo: e perche Scand. haueua perduti li detti otto mila huomini di Chidna, fu costretto domandar soccorso da Christiani: & per questo uéne à Roma personalmente, & dananti papa Paulo. ij. con li suoi Reueren. Cardinali, et altri degni prelati fece la sua oratione nel concistorio, & hebbe benigna audientia, et assai cose li fu promesse, nõdimeno, per causa di male lingue, nel suo partimento hebbe pocchissimo soccorso dal Papa Venetiano di natione, ma nõ troppo deuoto: de quali Scan. per essere molto intrinseco, nõ è merauiglia, se per inuidia non fussi fauorito, ne che altro potesse conseguire per quel uiaggio, se non tre mila ducati solamẽte, receuuti per Dimitrio franco delli ottimati di Driuasto, cugino di Paulo arciuescouo, Angelo, & spenditore di Scand. ilquale per tal causa fu poco turbato: ma referendo gratie à Dio ritornò sano, et saluo nel suo paese. Dunque Scan. alla prima in Scutari si ridusse, doue era Iosafat Barbaro antedetto prouedito re Venetiano, & fece ogni debita prouisione, & congregò li sudditi delli Signori Venetiani, & quelli colligò con li suoi: & ancora in suo aiuto caualcò Lech ducagino, con Nicolò suo fratello, con quatrocento soldati à caualo, & altri tanti fanti à piedi tutti eletti, & ualenti, & pratichi nella guerra: giongendosi à questi cent'huomini d'arme coperti à ferro, con cinquecento pedoni d'Italia soldati Venetiani, che stauano in Scutari, con mille altri caualieri, e tre mila fanti à piedi de Scutarini, Driuastini, Antiuarini, Alessiani, & Dirrachini, quai faceuano insieme un'essercito di tredici mila, & quatrocento huomini eletissimi, con liquali Scand. andò uerso Croia

in soccorso; ma quando fu appresso, disse in questo modo. Dignissimi Signori, & tutti uoi miei militi: auenga ch'el buon ragionare sia più uolte consolatore delle menti assai trauagliate, & afflitte: nondimeno per questa uolta più con l'operatione gagliarde del corpo mio, che con exhortationi ui uoglio inanimare, conoscendoui massime pieni d'animo, & desiderio di mettere in fuga li nostri nemici: perche sperо in Dio se li Turchi, che tengono assediata la mia città, fussero doi uolte più, senza dubio li scacciaremo uia, & menaremo à fil di spada.

Detto questo Scan. spartì tutto l'essercito in due parti, una dellequali cõmesse à Nicolò moneta uoiuoda de Scutari, che uol dir capitano, & quello mandò per una pianura, & boschi sino ad un loco forte, & sicuro, detto li Gionenemi; non troppo distante di quel loco doue sotto Croia li Turchi stauano accampati: & ordinò à esso Nicolò, che per niente si partissi de li sino à tanto, che non li facena segno de certi colpi di bombardella, come fu fatto. In quel mezzo Scand. andò per la banda di sopra con l'altra parte del suo essercito, & prese la cima del monte Cruino à dispetto delli nemici, & si preparaua à dar auiso col capitano Nicolò antedetto. Ma Ballaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia, & quella domandò à patti, promettendoli doni di gran pretio da parte del principe Turco; perche credeua per quella uia ottenere uittoria, come gli era stato dato intendere, & per quello hauea essortato già l'essercito suo, dicendoli che hauuta la città di Croia, intrariano subito dentro, & niente stimariano Scand. uenisse pur se sapesse, ma se per caso non l'ottenessero, ne in quella intra-

re poteſſero, che ſi partiriano ſubitamẽte, perche temeua la morte de tutti loro: mẽtre che Ballaban coſi aſpettaua riſpoſta, certi ſoldati di Croia uſcì fuori della porta p uenir à ſcaramuzare con quelli Turchi: Allhora fu riempito di ſdegno, et furore, per eſſer deſperato della uittoria: et con li ſuoi Turchi drizzò la lanza, et corſe cõtra quelli con impeto grãde: ma loro ſi riduſſero dẽtro alla città ſubitamẽte, ſi che alcũo nocumẽto patirono. allhora Georgio Aleſi Albaneſe diſſero uno ſchioppo, et giõſe ne la gola di Ballaban, & dette fine alla ſua rabida cura di uoler più far mal officio cõtra il S. Scan. ilqual Ballabã nõ caſcò giu del cauallo, ma ſtette ſaldo correndo ſino al ſuo padiglione. Queſto conoſciuto da tutti li Turchi, & che già ſapeuano eſſer ſtato preſo il mõte Cruino, ſubito ſi moſſero dall'impreſa, & con gran furia, & paura ſi riduſſero nella campagna detta tirãna. In quel mezzo Scan. non ritrouando con chi cõbattere, diſceſe ſubito da quel monte, & andò continuando ſino in Croia, doue ſubito fece cõdure tanta farina orzo, et uettouaglie ritrouate nel loco doue ſtauano accampati li Turchi, che poteua quaſi per un'anno baſtare: & coſi anchora lui ſteſſo uolſe entrare nella città, et mandò ſubito à pigliare li paſſi, accioche quel eſſercito nõ poteſſe paſſare, perche haueua animo di andarlo à ritrouare doue fuſſe. Ma in quella ſera medeſma uenero duo Turchi di pretio da parte di tutto l'eſſercito à pregar il S. Scan. che li uoleſſe donare la uita, perche loro tutti inſieme unanimi gli daua no tutto l'hauere, et ſi eſcuſauano per eſſer uenuti ſforzatamente à quel aſſedio di comandamento del ſuo Signore, delquale mangiauano il pane. Si che con ogni hu

militâ ſupplicauano à Scan. che nõ negaſſe à loro quello, che à pari ſuoi mai hauea negato. Allhora Scan. con ciera benigna, et allegra aſcoltati li Turchi, li mandò ad alloggiare ſotto un bel padigliene, & feceli trattar bene di quello faceua biſogno. Dipoi Scan. cõuocò il prefato proueditore Veneriano, con l'incliti ſignor ducagini: & altri aſſai uoiuodi, ouer Capitani, & huomini degni: alliquali paleſò la mente di tutto l'eſſercito, et gli chiede ua conſiglio, et riſpoſta. Riſpoſe prima Ioſafat Barbaro, che l'inclita Signoria l'haueua mandato à ſtar appreſſo l'eccellentia di Scan. non far ſe non tanto quanto lui ordinaua, & comãdaua. Si che circa queſto, à lui in tutto ſi riportaua. Dipoi parlò l'inclito Lech ducagino, & diſſe cõ audacia. Embetha, che in Albaneſco uol dir adoſſo, perche non gli pareua douerſi uſare miſericordia uerſo l'infideli nemici, ma quelli in pezzi tagliare: coſi dicenano più altri Signori, et capitani ualenti. Allhora Scã. diſſe coſi. Magnifici Signori et Capitani digniſſimi, Io ſpero certamente in Dio, et tengo quaſi per coſa ferma, che ſe andaremo adoſſo li Turchi che quelli ſeranno ſubito ſubiugati. Nõdimeno perche ſono il fiore di tutto l'eſſercito Turcheſco, e ridutti alla diſperatione, e diſpoſti à menare le mani: et poi che l'euẽto della guerra ſi tiene ſempre per coſa dubioſa, ſi che ſe per cauſa de noſtri peccati Dio permetteſſe che uinceſſero, come potria pur eſſere, ſeria la ruina de tutti noi: p tanto p giocar di ſicuro à me pareria che ſi doueſſe ſopraſedere, ſino à tanto che Croia fuſſe fornita p molti anni: e coſi ſubito ſi andaſſe à trouargli con l'animo uigoroſo, et deſolargli del tutto. poi che anche fugire ſi poſſano, per eſſer già ſerati li paſſi.

Piacque à molti l'opinione di Scā. et à molti ancora dispiacque, e specialmēte à quelli del paese Venetiano, che desiderauano uēdicarsi sopra li Turchi, et ad altri che rare uolte si haueano esperimētati con quelli. Ma Scā. chiamati li antedetti duo Turchi, disse che douessero andar à referir à quell'essercito, che quello nō è uenuto con sua licentia ad assediare la sua città, così ancora con sua licentia non si partirla. In quel mezzo mandò l'essercito suo al fiume Isimi, doue erano molti nauilij caricati di grano, di farina, & biscotto con più uettouaglie, & fece in terra ogni cosa discaricare, si che in spatio di tre giorni fornite Croia per anni sei. Dipoi subito con grande animo andò à ritrouare li detti Turchi: nondimeno si ritrouo molto ingānato: perche quelli nel spatio di quelli tre giorni, uedendosi affliger dalla fame, andorno alli passi à combattere, & con gran dāno, et morte de i suoi passando, fugirono. Allhora quasi ciascuno si lamētaua, & mormoraua di Scand. & à quello dauano tutta la colpa che fussero fugiti uia. Ma lui con la gratiosa sua lingua placaua ciascuno, & diceua, che quando l'inimico fuge si doueria fargli il ponte d'oro, & così non lasciaua partire alcuno senza doni, come richiedeua il naturale, et buō suo costume. In quel mezzo molti Albanesi del paese Venetiano, et d'altri signori d'Albania ueniuano à presentar à Scan. assaissimi capi de Turchi con caualli, & più altre spoglie. Alla fine Scan. con ottimo modo licētiò tutto l'essercito. Et così tenēdo li soi duo mila caualieri, et mille pedoni andò alli soi cōsueti cōfini. Intendendo Maumeth principe Turco, che Scā. hauea dato soccorso à Croia cō tāto suo honore, & cō tāta uergogna,

et dãno de turchi ſuoi,receuete dolor incredibile,et p̃ que ſto nell'anno ſeguẽte ritornò un'altra uolta in p̃ſona cõ ducento mila turchi,& tutta la ſua poſſanza,et andò al la prima ſotto Durazzo città nobile,& molto antiqua, che fu Colonia delli magnifici,& eccelſi Romani,& à q̃l la dette molta moleſtia:nõdimeno ſi partì cõ dãno,et uer gogna:dipoi andò ſubito ſotto Croia,& cinſe quella tut ta d'intorno,& mãdò à dir alli aſſediati, che ſe loro gli dauano la città,che li faria tutti ſignori,& li daria do ni di grãde pretio:altramente,che guai à quelli, p̃che,ad ogni modo li prẽderia p̃ forza,& ſi uindicheria crude liſſimamẽte.Nõ troppo pigra fu la riſpoſta delli aſſedia ti,p̃che come nell'anno proſſimo paſſato,gli fecero ſapere la mẽte ſua p̃ uia delli ſchioppi,baleſtre,ſtingarde,bõbar de,& colpi d'altri inſtrumẽti bellici:ſimilmẽte Scãd.in traua piu uolte p̃ li lati di quel eſſercito turcheſco,& fa ceua tali proue,et tãte, che lo teneua in paura continua. Vedẽdo il Turco, che p̃ modo alcuno nõ poteua ottenere uittoria,ſi ţtì cõ tutto l'eſſercito,& andò à un loco,chia mato capo delli Rodoni appreſſo il mare Adriatico,doue Scand.hauea fatta una città chiamata Chiuril , che non era ancora cõpita,ne habitata,& rouinò quella ſino alle fondamẽta.Dopò queſto paſsò p̃ il paeſe di Scãd. uolẽdo acquiſtar quello,ma non puote pur ottenere un minimo loco.andò ancora in certi lochi mõtuoſi, doue erano mol titudine di Albaneſi cõ ſue famiglie,et à quelli diede bat taglia,ma fu ributtato indrieto cõ morte,dãno,& uer gogna:ma Scand.che mai ſi ſtraccaua,anzi di, & notte infeſtaua quel eſſercito Turco,fece aſſai ſtrage,& dan no à quello,di ſorte,che Maumeth quaſi deſperato fu co=

ſtretto ridurſi à Conſtantinopoli per la piu curta.

Quando il grã Turco fu gionto in Coſtãtinopoli, ſubito eleſſe Alibeg, & Aiasbeg ſuoi capitani deputandoli nẽti otto mila turchi, & mãdolli ſubito alli ſuoi cõfini, cõ eſpreſſo cõmandamẽto, che p niente douеſſero gir à combattere cõ Scãd.ne à ſcorrere per il paeſe di quello, ſe prima lui nõ cominciaſſe, ma che ſolamẽte faceſſero buona guardia. Vẽnero quelli capitani al cõfine, & ubbidirno il ſuo ſignore, ma ſotto mani ſi faticauano captar beniuolẽtia col S. Scãd. mãdando à quello ricchi preſenti, ilquale ſimilmẽte donaua à quelli ſegni di pace, & gaudio, nõ già perche quelli ſtimaſſe põto, ma p nõ parere d'eſſer ingrato: nõdimeno mai ſi fidaua, ma ſtaua ſẽpre prouiſto. Alla fine ſappẽdo per uia certa Scãd. che quelli capitani haueano eſpreſſo cõmandamẽto di nõ far alcuna moueſta, ma di guardar ſolamẽte li ſuoi cõfini, & che deſideravano ſtar in pace cõ lui, laſciò una parte della ſua gẽte à quelli cõfini, & andò à far la uiſita al ſuo paeſe, per miniſtrar ragione & giuſtitia à chi n'haueа biſogno, et coſi ſatisfare à tutti al ſolito ſuo. Dopò queſto Scãder. uẽne in Aleſſio per certi biſogni del ſtato ſuo, & di quello della inclita S. di Venetia, & maſſimamẽte per ordine di eſpugnare, & rouinare certa città nuoua chiamata Valma, che già era inſtaurata dal Turco: ma ſi infermò di febbre grãdiſſima, ſi che fu coſtretto dimorar aſſai in quel loco: & coſi dubitãdo di quella coſa, che nõ ha rimedio, chiamò tutti li militi ſuoi principali, & à quelli fece lõgo ragionamẽto, ſi che lacrimauano sẽza ritegno, dipoi chiamo Iuã figliuolo unico ſuo, et alla preſentia della ſua madre S. Doneca, & di tutti quãti li diſſe in q̃ſto

modo. Sappi figliuolo mio dolciſſimo, che mi ſento talmẽte indiſpoſto del corpo, che dubito ſia cõpito il mio tẽpo di ſtar piu in queſta uita preſente, laqual cõſa ſe coſi foſſe, ſia cõ la uolõta, & cõpiacimẽto del noſtro creatore: ma pche tu ſei troppo giouane, ne mai potreſti mãtenir il ſtato noſtro: perche l'auuerſario è troppo potẽte: imperò mi par di laſciarlo nella protettione dell'inclita S. di Venetia, ſi come piu uolte mi ha perſuaſo il mio caro fratello, & buõ padre Paulo Angelo Arciueſcouo noſtra ſperãza, che laſcio in mio loco: & coſi ti cõmando figliuolo mio, che mai ti diſſarti da lui, perche facẽdo à ſuo modo mai fallirai, p eſſer tutto ſapiẽtia, & di cõſiglio tutto diuino, & tãto eſperimentato, che poſſo ſperare bene di te, & delli miei cari fratelli, & figliuoli, quãdo ui reggerete p lui: ſendo io certo ch'el t'amera per amor mio, quãto ſe tu foſſi ſuo proprio figliuolo: imperò quãdo tu harai coperti gli occhi miei anderai ſubito in Apuglia nelli noſtri caſtelli, oue dimorerai ſino che ſerai peruenuto nel l'età perfetta: dipoi ti ridurai in Venetia, & farai tanto quãto ti ſara impoſto dal Senato inclitiſſimo, che ti uedera uolẽtieri, et ti reſtituira fidelmẽte nel ſtato tuo. ti raccomãdo li ſudditi, che mi ſono ſtati ſempre fideli, & farai, che piu toſto t'amino, che temano, laqual coſa ti ſera facile, ſe eſſequirai egualmẽte giuſtitia. Nõ quaſi hauea Scand. cõpito di ragionare, & ordinare il ſuo teſtamẽto, ch'el nuncio del rettore di Scutari uenne cõ una lettera ad auiſarlo, qualmente Hamatbeg Baſſa del gran Turco era uenuto dalla Seruia cõ X. mila turchi à cauallo, & V. mila pedoni, paſſando p uno aſpriſſimo mõte chiamato Illugi, che era dell'inclita Signoria, & era gionto ne

paese di quella,& li hauea fatto et faceua cõtinui dãni. Allhora il ferocissimo Scand. ripigliato il solito spirito, subito si fece uestire,& armare,& giua ordinãdo la gẽte p caualcare:in quel mezzo il male moltiplicaua molestandolo di sorte,che gli fu forza ordinare à quelli suoi militi,che per quel giorno douessero arriuar in Scutari senza lui,& far tutto q̃llo gli fusse imposto dal clarissimo Proueditore Venetiano, perche lui uoleua passare p quella notte,& nel di seq̃ẽte ritrouarsi da quelli, p andar assaltar Hamatbeg cõ tutto l'essercito. Inteso questo,li strenui militi suoi si partirono lacrimãdo,& arriuorno in Scutari,& di ordine del prenominato Rettore in quel giorno medesmo caualcorno p quella pianura fino al fiume chiamato Cliro. Allhora certa squadra de turchi,che era dall'altra bãda del fiume,uista quella gẽte,conobbe subito quella esser di Scand. & quasi p mera uiglia cridãdo chiedettero,doue si ritrouaua Scãd.subito gli fu risposto,ch'el era in Alesio, & si ritrouaria la mattina seq̃ẽte alle mani cõ loro: allhora prestamẽte q̃l la squadra turchesca si ridusse presso al suo capitano Hamatbeg,che staua accãpato sopra il tenire de Driuasto, et narrogli q̃llo che haueano inteso dalli soldati di Scãd. Intesa tal nuoua Hamatbeg cõ tutto l'essercito fu pcosso da tãto timore,& paura ch'el fu costretto p tutta q̃lla notte cõtinua star uigilãte: & poi la mattina seq̃ẽte à buõ hora dartirsi uia,& passare p uie mõtuose,et asprissime. siche à pena tutto quel giorno puote aggiongere al la cima del mõte:dipoi p tutta quella notte seq̃ẽte cascò tãta neue agitata dal uẽto frigidissimo,pche era del mese di Genaro,che la maggior parte di quelli meschini,&

impauriti turchi passorno della uita presente: et quelli che nel giorno dipoi restorono uiui, caminorno uia cõ molta paura, & si uoltauano spesso à risguardar indrieto se si uedeuano Scãd. adosso p ammazzarli, & p questo fra loro haueuano terminato, che subito, come uedessero Scãd. douessero inginocchiarsi, & star piu tosto alla discrettione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temẽdo al tutto, che seriano tagliati à pezzi, come di questo fu reuelato alli Driuastini da piu turchi presi p loro: & cosi per ogni loco, che quelli miseri turchi passauano, erano in pezzi tagliati, spogliati, & mal menati, si che pochi di quelli ritornorno à casa sua. Nel medesimo giorno, nel quale li turchi fuggiuano senza persecutore, Scãd. christianissimo p uolõta di Dio passò di questa uita presente, & rẽdete l'anima al creatore nell'anno d'esso Saluator nostro. 1467. et nell'anno d'esso Scãd. dalla natiuità sua sesantatre. Il corpo di Scãd. fu sepelito nella chiesa cathedrale di S. Nicolo di Alessio, cõ honore grãdissimo: p la cui morte in uniuersale, et particolare furono fatti tãti pianti, quãti mai piu in quelle parti Epirotice siano stati fatti: si che per ogni cantone quasi ciascuno si uedeua piãgere amaramẽte, & specialmẽte li principal Albane si cõ lacrimabilissima uoce cridauano: ò Scãd. Re nostro, buono, santo, & tutto nostro cõforto, padre nostro, fratello nostro, defensor nostro, à che modo ne hai cosi lasciati orfani tutti, come pecore senza pastore? come potremo piu scãpare dalle empie mani delli turchi nostri nimici cosi potẽti? Guai alli meschini popoli nostri. Guai alli grãdi, & piccoli. Guai alla Albania, & à tutte l'altre prouincie. Similmẽte li principi, & sudditi dell'altre nationi

circũuicine ſi lamẽtauano, & ſi doleuano, perche Scand. era l'occhio, & il cuore di tutti li fedeli Chriſtiani, et amato da quelli cordialmẽte, benche foſſe hauuto in odio da falſi iniqui, & maligni, diſcepoli di Iuda Scarioth, che tradi Ieſu Chriſto noſtro ſignore. Per la morte ancora di Scãd. le creature nõ rationali fecero piãto, & dolore: perche uno delli ſuoi migliori caualli, che faceua ogni gran fattione, et nelle piu aſpre & pericoloſe battaglie mai ſi ſtraccaua, ma pareua ſempre uigoroſo, & piu forte, benche fuori della battaglia era tãto mãſueto, che li principi, et buoni ſoldati ſtupiuano à cõſiderare la gagliardia, & fierezza di q̃llo cõtra nimici; ſubito ch'el ſuo patrone fu della uita preſẽte paſſato, coſi ſubito cominciò terribilmẽte nitrire, et qua, et la sbatterſi ſenza ripoſo di et notte cõtinuãdo, mai laſciãdoſi approſſimare brilia, ne ſella, ne biada, ne bere, ò altro guſtare, ma ſempre nitriẽdo cõ lacrime groſſe tãto s'andò cõſumãdo, che alla fine cadette in terra, ne mai piu ſi leuò in piedi. p tãto, ſe tal effetto ſia proceſſo da natural inſtinto, come ſi legge altre uolte di ſimil caſo, ouer ſe altra coſa ſignificaſſe, laſcierò giudicare all'infallibil ſapiẽtia di Dio, che q̃ſta coſa cõ ogni altra conoſce: nõdimeno nõ reſterò d'eſſortare ciaſcuno, che ringratij, et laudi la maieſta ſua de tãti beneficij, che ſi ha ſempre dignato cõferire à noi battezzati, et pregar quella à baldezza li piaccia hauer miſericordia di ſuoi fideli uiuẽti, & liberarli dalle empie mani de turchi, anzi li dia uittoria cõtra q̃lli, ſi come ſempre la dette al ſuo fidele milite Scãd. ch'era ſimile à Iuda Macabeo nel teſta mẽto uecchio, che cõtra li nemici del popolo di Dio hebbe tãte uittorie. Scãd. in parte ancora fu ſimile all'impe

rator Eraclio nel nuouo testamẽto, che per uertù di Iesu Christo nostro signore, & uero Dio, superò la supba mẽte di Cosdroe Re pagano: et cosi in tãte sopranarrate battaglie et altre, che in questo cõpẽdio nõ sono scritte, sempre restò sano et saluo del corpo suo, ne fu troppo certa mẽte ferito da alcuno nella sua psona eccetto che sol una uolta d'una saetta nella gãba destra, ma l'infelice et misero feritore fu subito da lui ueduto, et passò come fulmine furiosamẽte, gittãdo p terra di qua, & di la qualũque nemico, et col cauallo li fu subito adosso, et cõ un colpo di spada lo parti in duoi parti, tenendo sempre il suo braccio copto: perche se Scãd. fusse stato fatato (come da l'ignorãte uulgo si dice) nõ sarla stato ferito da q̃sta saetta: et quello si dice, lui nõ cõbatteua col braccio nudo, nõ era fatato põto: ma l'usanza di Scãd. era sempre snodare il braccio, quãdo haueua rotti li suoi nimici, et che uolt ate le spalle fuggiuano, et à quel modo li daua colpi piu espediti, et cõ un solo p ciascuno faceua la festa. Altrimẽti Scãd. staua molto bẽ coperto, armato, et prouisto temẽdo quãdo era da temere, minacciãdo quãdo era bisogno, usando la prudẽtia et ingegno insieme cõ q̃lla tãta possãza, nõ uolẽdo mai tẽtare il donator superno. Testificauano piu uolte dopò la sua morte li strenui militi Peich Emanueli, Zacharia Groppa, Lech Cucca, et Paulo Manesi, cõ piu altri huomini degni di fede, et ualenti, che quasi in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmẽte Scãd. in tãte battaglie narrate haueua amazzati cõ la mane propria assai piu di tre mila psone, cõputãdo li turchi et altri nimici, et tãto era agile et presto, che subito in fuga li cõuertiua, ma quãto alla detta sua forza naturale,

nõ dissimile da q̃lla sopranaturale di Orlãdo cõ Rinaldo, et altri paladini del grã Re Carlone, fu fatto palese à tutto l'essercito un grãde colpo ch'el fece p troppo sdegno, che altrimẽti nõ l'haria fatto: pche essendoli presentati doi fanti prigioni in battaglia ribelli del sangue di Ballaban, che piu uolte li haueuano fatto assai dãno & nocumẽto, nõ puote soffrire di farli p alcuno amazzare, ma cauò subito fuori la spada, & cõ un solo colpo li partì, & tróco ula, che cascorno subito in terra, nõ senza stupore, & tremore di ciascuno. Si dice, ch'el gran Turco intesa la fama che Scãd. haueua la spada che tagliaua li brazzi armati, li elmi & ogni armatura di ferro, mandò à chiederli quella: ma Scãd. ne haueua piu di tre di simil finezza & bõtà; & cosi senza rincrescimẽto gli mãdo una à donare. Il Turco cõ ciera allegra si misse à prouarla & farla prouare da molti de suoi ualẽti huomini, se poteuano tagliare li ferri: nõdimeno poco guasto faceuano, ne anche põto si smarriua la spada: allhora il Turco li mãdo auiso, che nõ erano tãte cose, quãte si diceuano della sua spada. Ma Scãd. gli fece risposta, che la spada era talmẽte buona, che faria piu ancora di quello che si diceua, quãdo la fusse guidata dal braccio suo, ilqual haueua ritenuto per lui. Per testificatione della sua forza, mi par cosa cõueniẽte raccõtare alcuni colpi fatti da quello per gẽtilezza, acciò quelli che hãno buon giudicio possano fermamẽte tenere, che quãdo l'era da furor agitato cõtra li suoi nimici, che li faceua assai piu maggiori. Scãd. correua col cauallo nelle caccie alla pianura, & giongeua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con piu altri ueloci animali, & quelli cõ un solo colpo gittaua p terra.

Ritrouandosi

Ritrouandosi il Re Ferãte una fiata alla caccia nell' Apu glia con molti baroni secondo il consueto di quel paese, quando qualche animale usciua del bosco, & si scopriua nella campagna, subito di ordine del Re antedetto alcuno di quelli Baroni correua à ferirlo con la gianetta acutissima: et scoprendosi per caso un grosso cinghiare, il Re fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua à Scan. uenerando suo padre. Allhora senza dir altro, ne curandosi di pigliare la preparata giánetta, Scá. si misse à correre: et mentre che ogn'uno si marauigliaua che cosa potesse seguire, essendo senza arma, gionse il cinghiaro, & cauò fuori la spada, et con uno colpo lo sfesse in due parti, & ritornata quella nella uagina, si ridusse subito nella cõpagnia. Laqualcosa fece stupire il Re, con la Regina, et tutti li altri, cõsiderando tal cosa nuoua, che huomo grãde sopra un gran corsiero, e con tanta agilità dimostrar quasi un miracolo. Nel bosco di Madãma Mamizza sorella carnale di sua inclita Signoria in Albania, era un Tauro indomito, et Buffalo grosso saluatico terribilissimo, c'hauea fatti gran nocumenti à più ualent'huomini à cacciatori, et altri che passauano per quella uia, & più cõtra quelli che portauano colore rosso in dosso. Ma Scand. soleua sempre portare in capo beretta di scarlato alla Carmignuola, et ritrouandosi per caso alla caccia, et uedẽdo quel Buffalo uscir all'improuiso fuori del bosco, et dar fuga alla gente che era con lui, si misse subito à ridere, et con tanta destrezza li corse adosso, & con tanta agilità li spicco il capo dal busto, che ciascuno si marauigliaua, & massimamente li suoi ualent'huomini, liquali fugiuano da quella bestia, ma in fine faceuano incredibil

festa per il bel colpo del suo Signore. La spada di Scand. era Scimitara storta taglientissima, et finissima damaschina, che à ogn'uno pareua graue, ma à lui era molto legieri. Altre uolte ne soleua portar due in una uagina, & quelle alcuna uolta in una battaglia rompeua, ouero talmẽte gnastaua, che nõ poteua più con suo honore portarle con lui. Questo era per il gran fracasso faceua contra li suoi nemici. Alla fine un'eccellente maestro uenne dall'Italia, & à sua posta gli fece tre Scimitare, non solamente bone, ma ottime, fra lequali fu quella che fu donata al gran Turco, che per la mirabil finezza, & tempera tagliauano il ferro, ne punto si guastauano: si che con quelle Scan. fece cose mirabili contra li nemici della fede catolica, per honor, e gloria del sommo Dio. Mai si ritroua che Scan. fugisse da huomo, ne da huomini, eccettuando qualche essercito, saluo che una uolta fugì da uno de suoi soldati per cõpassione, non per paura, & per gaudio, et desiderio di recuperar la cosa quasi perduta. Questo fu perche parlando Seã. con li suoi soldati di far certe fattioni d'importanza, quel certo soldato disprouistamente rispose, & con tanta insolentia, che lo fece sdegnar di sorte, ch'el messe mano alla spada, & li corse subito adosso: ma il soldato uoltò presto il cauallo, & si misse à fugire. Scan. l'andaua seguitando sino ad un fiume: allhora il soldato uoltò il cauallo, et cauò fuori la spada della uagina, et con mature, & deuote parole dicena, che per l'acqua non poteua più oltre trascorrere, & che era sforzato defendere la sua uita. Questo uisto da Scan. (che haria recuperato un'huomo di tal animo per tanto argento quanto pesaua) et considerata la tanta ri-

uerentia che li portaua, si compunse subito à pietà, & li disse, non dubitare sta di buona uoglia, ritorna meco, che non ti nuocerò, et cosi li passò ogni furore, et ritornò alli cõpagni laudando il suo valent'huomo, & li dette bono reuole cõditione appresso li altri fauoriti suoi. Intesa la nuoua di questa morte il grã Turco per niente uolea credere, ma diceua alli Vesiri, & suoi gran Capitani questa esser astutia del suo nemico, che finge esser morto, per uoler risuscitare con qualche strano trattato: onde assai più del solito staua in timorosa custodia, ne uolse mai, far altra mossa contra Scan. ne contra alcun'altro de suoi uicini, fino che l'anno fu integramente compito: ma poi ch'el crudel nemico de Christiani fu fatto certo della morte di Scan. hebbe tanta allegrezza, quanto mai più nel tempo della uita sua: et subito congregò l'essercito suo, et mandò quello nõ solamente nel paese di Scá. & dell'inclita Signoria di Venetia, ma anchora de tutti li altri Principi dell'Albania, nó una ma più uolte, come nelli assedy di Croia, di Scutari, di Driuasto, et di assai altri loghi facendoli guerra per anni. xi. continui dopò tal morte: nõdimeno per gratia di Dio quel paese si ha sempre difeso, non senza dãno, & morte de Turchi innumerabili. Alla fine esso tirãno con ogni sua forza uenne in Albania in persona, et tutti li Signori di quella che non uolsero fuggire, furono fatti morire, ò menare in miserãda, et crudelissima seruitù. Si che presto subiugò quasi tutta quella prouincia d'Albania: ma la città uittoriosa de Scutari, non temendo li longhi, & crudel assedy del Turco li fece sempre crudelissima resistentia, con dãno, morte, & ignominia de suoi soldati Turchi. Alla fine la

Signoria inclita di Venetia per cõponere pace col Turco contentò dargli quella città, ſaluando l'hauere con le perſone, ſecondo il patto, & accordo fu prima fatto con Tauth Baſſa della Romania, per l'ingegno ſuegliato del ſtrenuo, et magnifico Pietro Angelo, ilquale di cõmeſſione del clariſſimo generale da mare Antonio Loredano andò come imbaſciatore honoratamẽte à eſſo Baſſa Taut che ſi teneua ducagino, et con mezzo ſuo ottẽne un ſaluo condutto che la Signoria mandaſſe à Coſtantinopoli un Imbaſciatore per concludere la detta pace. Dopò queſto eſſa Illuſtriſſima Signoria mãdò Zuan Dario ſuo ſecretario al gran Turco, & concluſe la detta pace. In quel mezzo tutti li habitatori di Scutari ſi riduſſero in Venetia, & dal eccelſo Senato furno riceuuti, & remunerati per li ſuoi fideliſſimi, et digniſſimi portamenti. Dopò queſto li Turchi preſeno la città Aleſſio, doue ricercorno con diligentia il corpo di Scan. ilqual ritrouato quãtunque uiuo tanto temeſſero, et al ſuo nome con tãto odio ſi cõtriſtaſſero: nõdimeno coſi morto lo reueriuano, quaſi come da noi ſono reueriti li ſanti canonizati: ſi che con grande deuotione l'adorauano: in ultimo aſſai felice, & beato pareua quello, che poteua hauer qualche particola delle oſſe ſue, reputate come ſante reliquie, lequali in oro o'argẽto ligauano: et come coſa diuina al ſuo collo pẽdenti portauano, dicendo che p quelle ſempre ſperauano uittoria con felice fortuna, laqualcoſa non è ſincera da ſuperſtitione pagana: bẽche per li peccati de Chriſtiani tanto diſcordanti, et pieni di grãdiſſima ambitione eſſi Turchi habino conſeguite tante uittorie ſino al preſente, coſi permettendo l'immenſa ſapientia di Dio.

Descrittione dell'origine & prosperità della casa Ottomana.

Del. 1353. Amorath Ottomano Prencipe de turchi passò in la Grecia, & Galipoli con settanta mila soldati à pie di, & scorse il regno della Seruia inferiore detta la Bulgaria: & quello della Macedonia, & della Seruia superiore. Del. 1366. prese la città de Galipoli, che era dell'imperatore de Constantinopoli. Del. 1370. prese il regno della Bulgaria. Del. 1375. Baiasith prese la città de Andrinopoli, & iui fece la sua residentia. Del. 1442. Amorath. II. prese la città Solenich cõ altri lochi in graue dãno delli christiani, fece guerra cõ Georgio Castrioth detto Scand. & al fine per gran dolore morì sotto la città di Croia. Del. 1453. Maumeth. II. figliuolo di Hierina figliuola di Georgio Despoth della Seruia, figliuolo & successore del predetto Amorath. II. prese la città & l'imperio de Costantinopoli. Del. 1459. prese il regno della Seruia, dopò la morte de Lazaro suo zio, & fratello della antedetta sua madre Hierina, et prese ancora quel della Bossina, & faceua in Albania guerra contra l'antedetto Georgio Scand. benche sempre fusse superato da quello. Del. 1460. prese la Morea, Athene, & tutta la Thessalia. Del. 1462. prese l'imperio de Trebisonda. Del. 1463. prese l'isola de Metelino, Folie uecchie, Folie nuoue, San Mondiachi, tutto il dominio del Caramano et altre terre. Del. 1470. fino al. 1473 prese Negroponte con tutta l'Isolá. Del. 1475. prese la città di Casa la Tana & Coppa in mar mazor. Del 1477. doppò la morte di Scand. antedetto prese la cit-

tà detta Driuaſto, che fu anticamente camera de Romani, & hebbe ancora Scutari, non già per forza, ma per l'accordo cõtratto cõ li S. Venetiani, che fu eſpedito alli. 4. d'April. 1478. Et coſi ſino al. 1479. eſſo Maumeth preſe piu altri lochi d'Albania. Del. 1479. Baiaſith. ij. ſucceſſore di Maumeth. ij. preſe Coliamo & Caſero nel regno della Vallacchia. Del. 1480. preſe capo d'Otrãto, che già per auanti fu preſo dal padre, & mandò grãdiſſimo eſſercito contra il Soldano, & ruppe & fracaſſo quello. Del. 1493. preſe Durazzo, & del. 1500. preſe Modon, Coron, & Lepanto. Del. 1512. Selim Sultã ſucceſſore di Baiaſith ſi partì da Trebiſonda, & fece fatto d'arme, & combattete col padre ſuo, ma il padre hebbe uittoria. Del. 1514. ritornò à Conſtantinopoli contra ſuo padre, & per fauore delli Giannizzeri li tolſe la ſignoria. Del. 1515. fece fatti d'arme con li fratelli, et ne fece morir duoi con li nepoti. Del. 1516. andò con grã forzo cõtra il Sofi Re della Perſia, et fece fatto d'arme, & ruppe quello. Del. 1518. andò in Alepo, & cõbattete con un'altro Soldano, ch'era ſta alleuato per gli ſchiaui, & lo ſuperò & fece morire: & coſi preſe la Soria cõ tutto l'Egitto. Del. 1520. facendo grandi diſegni, & preparãdo potenti armate ſi morì. Del. 1521. Suliman Sultã figliuolo del prefato Selim preſe la città di Belgrado in Vngaria, & in quel anno il S. Gazelli gli rebellò uerſo il Damaſco, ma per il potẽte eſſercito, che li mandò contra, fu tagliato à pezzi. Del. 1522. eſſo Suliman andò à Rodi, & per mar & p terra gli miſſe aſſedio, & il gran Maeſtro al fin non potẽdo piu preualerſi, ſi reſe: & Suliman preſe ogni coſa. Del. 1523. il gran

Bassa del Cairo Viegaldan rebellò al S. Turco, & durò la sua signoria. 22. giorni. dipoi fu ammazzato, & il capo fu portato à Constantinopoli. Del. 1526. Sulimá uenne in Vngaria con essercito potẽtissimo, & conquistò Pietra, Varadin, & la Sirimia. Del. 1529. uenne nella Vngaria, con. 300000. di persone, & ritornò il Vaiuo da Giouanni nel stato, & andò sotto Viena, & furono brusciati dalli suoi uenturieri. 4000. communi & città nuoua, & dette à Viéna. 19. battaglie. Del. 1529. alli. 24. Settébre scrisse à Ferdinando Re d'Vngaria, minacciando molto gli Christiani.

A B C D E

Tutti sono quaderni eccetto E duerno.

A B C D E F G H I K

Tutti sono quaderni eccetto K duerno.

A B C D E F G

Tutti sono quaderni eccetto G duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

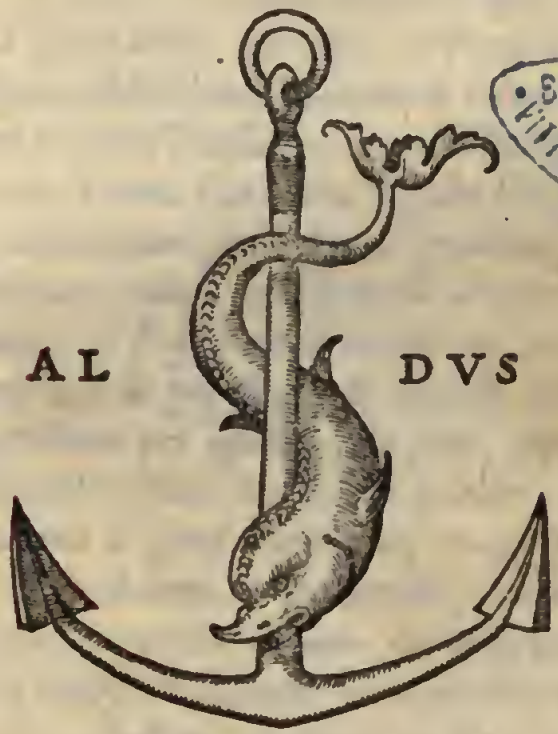
BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LIBRI TRE DELLE COSE DE TVRCHI.

Nel primo si descriue il uiaggio da Venetia à Costantinopoli, con gli nomi de luoghi antichi & moderni:

Nel secondo la Porta, cioe la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi:

Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo.



BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LIBRO PRIMO DELLE COSE DE TVRCHI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

POi che il signore iddio mi ha conceduto quello, che desiaua sopra modo, ueder la corte & grandezza de Turchi: hora, che uscito delle fatiche del longo uiaggio mi trouo ocioso, scriuerò brieuemente quelle cose, che mi pareno degne di memoria: perche, se la fortuna, o'l tempo fara mutatione di quel stato, come è di sua natura, & come ha fatto di Alessandro Magno, delli Romani patroni de'l mondo, & alli giorni nostri de'l Soldano, liquali della infinita loro grandezza il nome solo hanno lasciato alla posterita, possa io delli costumi, delle forze, gouerno, & leggi di tal natione rendere conto à quelli, che non l'haues-sero uedute, ò di quel modo considerate, che si deueno far le cose de populi, & de principi lontani. laqual cognitione per giudicio mio suole apportar non solamente delettatione, ma utilità grande à cadauno, che uiua tra le genti ciuilmente. & perch'io uoglio che ciò mi serui come un memoriale, non mi estenderò in scriuere particularmente, con quai modi, ò uentura la famiglia Ottomana sia montata à cosi grande altezza, riserbandomi questo in altro tempo: ma solamente descriuerò lo stato, nelquale io l'ho trouata del mille cinquecento trentaquatro, il suo gouerno publico, & modo di niuere del proprio Signore, e d'i po

puli ſuoi. & partirò queſti miei Commentarij in tre parti. La prima contenirà il uiaggio mio di Vinetia fino à Coſtantinopoli, con quelle coſe, che mi parranno degne di annotatione. nell'altra ſcriuerò diſtintamente la porta, cioe la corte del Signor Turco, la grandezza del ſtato ch'ei poſſede, & la ſpeſa ordinaria, che fa nelle ſue genti. poi nella terza notarò alcune conſiderationi pertinenti alla perfetta cognitione del ſuo gouerno: il che farò in quel modo, che à ſemplice narratione ſi conuiene, con parlar commune, laſciando il ſtudio & ſcielta di belle parole, & la pompa del dire à coloro; liquali ſcriuendo diſegnano che ſiano diuulgate le lor coſe. io ſcriuo à me medeſmo, & à pochi miei amici: da quali non aſpetto riprenſione di hauer ſcritto male, perche mi amano troppo; ne cerco laude, perche ſono eſſi tali, che non aſpettano ammonitione di lodarmi doue ſia biſogno. NOI adunque col nome de Iddio partiti di Vineggia con una barca di pedota groſſa del mille cinquecento trentatre, à quattro di Gennaro, andaſſemo nel porto di Caorli miglia cinquanta, oue ſteſſemo ſei giorni tenuti da uento di Leuante. poi alli noue paſſaſſemo il golfo di Trieſte, detto anticamente ſinus Illiricus: poi Pirano, Humago, Cittanoua, Parenzo, & porto di Orſera, & andaſſemo à Ruigno mig. ottanta. RVIGNO è loco picciolo, tutto in ſaſſo: ha una chieſa di ſanta Eufemia nella ſommita, che è come uno caſtello, aſſai bella. naſce per l'iſola molte oliue, & uue aſſai, ma poco frumento. quelli del loco ò ſono peſcatori, ò tagliano pietre: lequali mandano à Venetia, & le parteno dal mon

te bene & facilmente piu, che in altro loco. hanno una fossa circa dui tratti d'arco lontana dalla terra: nella= quale colano tutte le pioggie: & questa acqua usano à berre, perche altre cisterne, ò pozzi non hanno. in Rui= gno steti uno giorno. Alli XI andassemo nel porto di Couepicciole miglia XXXV che è loco nelle pro= montore alle bocche di Quarnaro: passassemo la Fasa= na, i Brioni, Puola, & santa Maria di Verua. In que= sto porto soprapresi da uento di Leuante & di Buora stessemo undici giorni incommodissimamente. il uiuer ne era portato da uno uillaggio detto Medolino, che è circa quatro miglia lontano da'l porto. Alli XXI uenissemo in porto di santo Nicolo di ponte di croce miglia XXXXVIII. passassemo il Quarnaro, chia= mato anticamente sinus Fanaticus, Cherso & Ossero detto dalli antichi Crepsa & Apsorus, ouero Absirtis, Borsich, & Nona detta da Ptolemeo Enona. Alli XXI à Zara miglia LXX passassemo ponte bianco che è allo incontro del castello de i uenturini, Vergada, Cassich castello de Turchi. ZARA è citta antichissima & principale di Schiauonia ouero Illyrio alla marina, è grande assai, & bella. lontana allei circa miglia dis= dotto pur alla marina ui è Zara uecchia chiamata da Ptolemeo Iader, che è tutta rouinata. Alli XXIII uenissemo à Mortara miglia XXX, poi à san Geor= gio de Iuregradi miglia XVI. Mortara è uillaggio assai ameno, nelquale uengono oliuari assai & uini dol cissimi. dicono, che se togliono delle uiti, che nel ter= reno di Mortara fanno gli uini dolci, & le portino al= troue, il uino che di queste uiene non è piu dolce: ma se

all'incontro le uiti che altroue fanno gli uini garbi, in Mortara si piantano, li producon dolci. Alli XX= IIII à santo Nicolo di Sibinico miglia V. SIBINI= CO è citta assai buona in bellissimo sito. ha dentro del= li dui castelletti uno Canale che è come uno lago, ilquale gli da bellissimo essere, di modo, che di sito par che uo= glia concorrer con Costantinopoli. ha uno castelletto, che seria assai forte quando non fusse da uno monte ui= cino battuto da terra, ma nel resto commodo & bello. Non molto lontano è il lago di Scardona, che si fa dal fiume Cherca, chiamato da Ptolemeo Titus fluuius. ilqual Ptolemeo pone Sibinico, chiamandolo Siccum, per primo loco della Dalmatia alle marine. in Sibinico stessemo uno giorno. Alli XXVI à Legena, miglia L. passassemo Cauoceſta uillaggio al mare assai buono. LEGENA è isola chiamata da Ptolemeo Pharia in= sula ouer Paria, & ha la citta dell'istesso nome piccio= la, ma bella & ben situata con uno castelletto assai for te, & è riccha & quieta, cioè non molestata da Tur= chi ò d'altri. circonda la isola tutta intorno miglia cen to. è intra terra Legena uecchia dishabitata & roui= nata tutta. in Legena stessemo tre giorni tenuti per fortuna di mare. Alli XXVIII uenissemo à Cur zola miglia LXX. passassemo le Torcole, il golfo di Narenta, che uiene dal lago Cauotumano, & Sabion= cello, che è de Rhagusei. CVRZOLA è isola di Dal matia detta da antichi Curcura Melana, ouero Corcy= ra nigra, benche altri dicano che da Ptolemeo si chia= mò Curicta. circonda circa miglia cento. la citta è pic ciola molto, & assai munita, ha uno bellissimo canale

di dodici miglia: da una parte delquale è l'isola che pertiene alla Signoria di Venetia, dall'altra parte ui è Sabioncello, che pertiene à Rhaguſei. Queſta iſola di Curzola ſecondo Ptolemeo è alla parte di Liburnia non di Dalmatia: benche egli iſteſſo, & molti altri ſcrittori mettano la Schiauonia Liburnia, & Dalmatia ſotto il nome di Hyllirio, & eſſo Ptolemeo dia confini allo Hyllirio ſolo. Al primo di Febraro ueniſſemo ad uno ſcoglio di Zuppana miglia cinquanta, oue ſopragiunti da una fortuna di Sirocco non ſenza longo pericolo di rompere fuſſemo tenuti due notti & tre di. Alli IIII poi andaſſemo à Rhaguſi miglia XX. paſſaſſemo Sclauo, le bocche di ſtagnola Zuppana ouer Sippana, l'iſola di mezzo; & laſciaſſemo à parte deſtra la Zuliana, Malfa, l'Aguſta ouero Auguſta. RHAGVSI è citta molto nobile & antica, detta da Ptolemeo Epidaurus: benche queſta che hora è Rhaguſi non è l'antica, ma è fatta nouamente. l'antica è lontana da queſta X miglia, & ſi chiama Rhaguſi uecchia & è poco habitata. Rhaguſi nouo è beniſſimo habitato poſto in belliſſimo ſito ſopra il mare, ma però è nel continente di Dalmatia. ha porto picciolo fatto à mano con muolo molto picciolo. dalla parte di ſopra ui è il monte altiſſimo & aſpriſſimo: & la cittate è fabricata alle radici di eſſo. patiſſe di uento aſſai & di terremoti, & fanno freddi grandi l'inuernata. le donne non ſono molto belle, & ueſteno male, cioè habiti nelliquali compareno male. portano in capo una coſa lunga di panno di lino, & ſe ſon nobili di ſeta bianca in forma di piramide, & uanno con le calze calate fino alli ſchinchi. rare fia-

te escono di casa, ma stanno uolentieri alle finestre. le dongelle non si uedeno. usano quasi tutte la lingua schiauà, ma gli huomini & questa & la Italiana. Nella citta ui sono fontane assai di acque soauissime menate dalli monti uicini. è discosto dalla cittate circa uno miglio uno loco detto Grauosa continente: ilquale per spatio di uno miglio è casato di fabriche molto belle et gentili con giardini pieni di arangi dolci, lomoni, cedri, & fruttari di uarie sorti con fontane benissimo lauorate, che menano con acquedutti. lo chiamano Grauosa quasi Glareosa, perche è loco pieno di giara sopra il mare: ilqual mare fa uno seno, che è come porto piaceuole, & grande si che ui stariano ben cento galee. gli Rhaguśei uniuersalmente sono ricchi & auari, come il piu delli mercatanti. comprano tutti il uino à minuto & legne secondo certi ordini loro. gli amici & gli parenti raro ò non mai mangiano insieme. attendono solamente à far denari contanti. sono superbissimi di modo, che non credono che altro sapere ò nobilta sia al mondo che la loro, ne ciò dico di tutti: perch'io ne ho conosciuti de humani & di gentili assai. ma meritano inuero grandissima laude, che essendo posti in uno sito astero et stretto sopra modo, si habbiano aperta la uia di ogni cõmoditate con la sola uirtu & industria loro, si puo dire al dispetto di natura. Viuono à Republica & fanno uno Presidente, che sta nel palazzo: ilquale dura un mese, & ha dodici come consiglieri: liquali tutti si chiamano il conseglio picciolo. hanno poi il conseglio di Pregadi: nelquale ui entrano delli piu uecchi circa cento & piu. Et hanno il gran consiglio: oue ui uanno tutti gli

nobili che passano XX anni. sono tributarij al Signor Turco, & ogni anno gli mandano dui oratori con il censo loro, che è di ducati dodici millia. La città non è molto forte & specialmente dal canto di terra, che da uicini monti, & perche non è ben munita di rippari & fosse, seria battuta. è nella Dalmatia: laquale è regione separata: benche da Ptolemeo, & da altri scrittori geographi sotto l'Illyrio & Lyburnia gli uengano assignati gli confini, & tende piu al Leuante & mezzo di, che non fa la Lyburnia: laqual Lyburnia, ouero Illyrio ha gli termini suoi dalla parte di Settentrione l'Austria & l'Vngaria, di Ponente la Istria, di Leuante la Bossina, & quella parte, oue passa il fiume Saua & la Seruia, di mezzo di quella parte di Macedonia, che è uerso il mare Adriatico. Questa prouincia, se non quanto ha alle riuiere del mare la Rep. nostra, & poco fra terra il Re di Vngaria, tutta è goduta, & dominata dal gran Signor Turco. Vsano tutti gli habitanti in essa la lingua Schiaua, & uiuono nella legge Christiana. Alli VIIII di Febraro montati à cauallo partissemo di Rhagusi, & uenissemo à Trebing miglia XVI per strata pessima & periculosa tutta di asperrimi, & dirotti monti: laquale si fa piu à piedi che à cauallo. Trebing è à questa parte primo loco della Seruia, che anticamente si chiamaua Mysia superior, ouero secondo alcuni Moesia à differentia di quella Mysia, che è nell'Asia. Questa comprendendo anco la Bulgaria in essa, ha gli termini suoi dalla parte di Occidente la Dalmatia, di Leuante parte della Thracia, di mezzo di la Macedonia, di Settentrione la Da-

tia à quella parte, che è uerſo il Danubio. Queſto paeſe tutto gia era del Duca Stephano Cherzech padre del Signor giouanne Cherzech, che hora ſta in Venetia: & è ridotto al modo Turcheſco, & è ſotto al Sangiacco del Ducato. qui ſi paſſa uno fiume chiamato Trebing: dalquale il loco ha pigliato il nome. Alli X ueniſſemo à Rudine miglia XX. paſsámo il caſtello Cluaz, che è picciolo & in parte rouinato. Alli XI à Curita che è come à dire Caſal di Cátinelle miglia XXVIII. Alli XII paſsámo Ceruice, & uenimmo à Verba mig. XXV. Alli XIII à Priedio miglia XXIIII. paſsámo per una gola di montagna; dall'una & l'altra parte dellaquale ui ſono dui caſtelletti, uno de i quali è rouinato & l'altro è ancora nel ſaſſo apparéte & chiamaſſi Vrataz. qui il gia Duca Stephano metteua guardie, accio che tutti gli uiandanti, che non poteano fare altre uia che quella, pagaſſero il paſſaggio. ſonno gli caſtelli tagliati & fabricati nel propio monte: alliquali ſi ua per una uia, che è ad una ſola perſona acceſſibile: liquali da uenti huomini ſoli con ſaſſi ſolamente ſi poteano defender facilmente contra qualunque eſſercito ſi uoleſſe. diſſotto ui paſſa uno capo di acqua detto Drina, che naſce iui non molto lontano, & ſi ua con altre acque facendoſi grande, che poi à Cozza corre belliſſimo fiume. Alli XIIII ueniſſemo à Orach miglia XXVIIII. paſſammo Cozza, che è gráde caſale, & ben caſato al modo Turcheſco, con boteghe aſſai & mercatanti. Quiui ſta il Sangiaco del Ducato: ilquale ha ſotto di ſe tutta la Seruia. Per queſto loco conuengono paſſare tutte le mercantie, che di Rhaguſi uanno à Co-

ſtantinopoli: & coſi quelle, che di ritorno uengono à Rhaguſi. non ſi laſcia paſſare il fiume cauallo alcuno, che poſſi ualere piu, che mille aſpri, che ſono uinti ducati: ma ſe alcuno gli mena fino qui, ò è sforzato ſpender in doni, & māgiarie piu di quello, che gli ſera coſtato il cauallo, ò è sforzato iui uenderlo per quanto ne puo hauere. Alli XV uenimmo à prima guardia di Braccha miglia XXV, che è loco triſto nella ſommita della montagna detta Couatz, che è come à dire montagna di Fabro, nellaquale ui naſce molta grana.

Alli XVI paſſammo la ſeconda guardia detta Vuiſta, & la terza detta Pontrauincome, & uenimmo à Pleuie miglia XXXIIII. In Pleuie, che è caſale non triſto ſecōdo il paeſe, fu gia cinque anni rotta la Carauana de li mercatanti Venetiani, che erano di circa cento caualli da perſone di mal affare, & molti furono feriti & morti. morirono il Nani et il Capello nobili Venetiani. queſte guardie ſi fanno in queſto modo, che uno huomo del caſale con uno tamburro in mano ua pel boſco ſonando, et eſplorando che non ci ſiano naſcoſte perſone, & con il ſuono admoniſce gli uiandanti del ſicuro paſſo. Il Caſale, che fa tai guardie, è libero da tutte le grauezze.

Alli XVII à Priepole miglia XXIIII à canto à queſto Caſale ui paſſa un'acqua chiamata Lim aſſai groſſa & ueloce: laqual entra poi nella Drina che è il fiume di Cozza, & la Drina entra in Saua: laqual Saua dopoi ſotto Samandria & appreſſo Belgrado mette nel Danubio. paſſammo la montagna detta Crauce non molto aſpera. Quiui & nell'altro caſale di Pleuie, che ſono ſecondo il paeſe aſſai grandi & buoni, ui ſtāno ſolamen-

te Christiani, & uidi nella casa oue eremo alloggiati una madre che hauea sette figliuoli: il maggior delliquali si era fatto Turco, & ciò perche Soltan Selym uolendo ingrandire il numero de turchi, messe una grauissima angaria à gli Christiani per tutto il suo paese chiamata Telotz con promissione che ogni fameglia che nō la uolesse pagare facesse fare uno de i suoi gioueni Turco: la qual indusse gran numero di gēte à liberarsi di tale grauezza. ilche fatto poi in abundāza Soltan Selym nō gli osseruo quanto gli hauea promesso: ma fece, & tutt'hora si fa, che paghi ogn'uno il detto Telotz. Alli XVIII uenimmo à Vuatz miglia XXXII. passammo santo Saua, che è monasterio assai grande & buono di Calogeri Seruiani, liquali uesteno & uiueno alla Greca, ma parlano la lingua Schiaua. questi mostrano à uiandanti il corpo di santo Saua, che è anchora integro & bello, & maggior elemosine gli sono fatte da Turchi, & da Giudei, che da Christiani. passammo anco il castello Millesenatz, & il monte Molatscidi, che è come à dire montagna di Morlacco: laqual mōtagna termina il confine al Sangiaccato di Seruia ouer Ducato. Entrammo poi nelle Senice, che sono lochi & casali soggietti al Sangiaccato di Bosina. Alli XIX uenimmo à Nouibazar, cioè nuouo mercato miglia XXXX. questo è bazar assai celebre, & grande pieno di mercatantie & di boteghe cosi de Turchi, come de Christiani. Vi stano mercatanti Rhaguſei & altri. appresso ui passa un'acqua molto bella & chiara: laquale non molto poi entra in la Moraua. Alli XX à Ibar miglia XVI. questo loco è chiamato Ibar dal fiume dell'istes=

so nome: ilquale fiume poria forse esser quello, che dalli antichi è nominato Hebrus, & corre alle radici della montagna dell'argento, che seria mons Rhodopes, poi ua in Moraua. di questo fiume & monte gli porti ne fanno molta mentione, ma Ouidio doue parla di Orfeo ne è pieno. Alli XXI à Statoria, che è in Topliza stretta miglia XXV. passammo la montagna dell'argento, detta anticamente mons Rhodopes, da che Orfeo era chiamato Rhodopeius, & passammo il fiume Topliza, che entra in Moraua. Questa montagna è altissima & difficile ad ascenderui massimamente la inuernata, che è tutta coperta de altissime neui. nella estremità di essa ui è circa un braccio & mezzo di uia: per laquale si conuien passare non senza timore & pericolo di precipitio, de quali passi ne sono infiniti per tutto il uiaggio. le radici di detto monte uengono fino al fiume Hebro, & si chiama dell'argento, perciò che continuamente ui stano huomini in essa che cauano argento.

Alli XXII à Suatza miglia XXV. passammo Topliza larga, che è come pianura tutta di collicelli, circuita da monti piu eminenti, ma però ameni, doue ui uengono soauissimi uini & frumenti assai. È il paese di Topliza non solamente piaceuole & bello, ma ubertoso & abundante di tutte le cose necessarie al uiuer, & oue si incomincia à respirare dal longo trauaglio & pericolo hauuto nel lasciato camino. Alli XXIII à Buoaga miglia XXVII passammo Nissa che era anticamente cittade, hora è ridotta al modo Turchesco in buono casale. à canto di essa ui passa il fiume Nissaua, che ha un bellissimo ponte, & entra in Moraua. Vicino à

Nissa un tratto di balestro passámo il fiume Moraua, che è largo & bello & molto ueloce, & lasciammo à parte destra il monte Cunouizza & il castello Copriuatz. Alli XXIIII à Clissurizza miglia XXVIII. questo casale è nella Bulgaria: laquale dal monte Cunouizza uiene separata dalla Seruia, le donne in tutto questo paese fino che siano da marito uanno tutte con gli capegli tagliati fino alle orecchia che paion putti: lequali poi quando son maritate ò li portano longhi per le spalle, ò se li annodano alla Schiauonesca con treccie, ouero in certo modo che pare che habbiano un tagliero molto grande in capo, alquale ligano argenti, aspri, uetri, ambri, & ducati rasonati che pendeno, & quanto piu hanno di tai pendagli, tanto piu credeno essere gratiate & belle. Quando poi gli moreno i mariti, fratelli, figliuoli ò padri, si stracciano i capegli con le mani & cõ le unghie si graffiano il uiso, si che ne escie il sangue: la qual dimostratione di dolore si fa da tutte, se ben in fatto sentissero ò poco ò niuno dolore. si batteggiano & uiueno alla Greca. Alli XXV uenimmo à Zaribrotd miglia XXXII. passammo Pirot, che era gia castello murato nella forma antica di marmi grossissimi, cosi chiamato perche il Signore di esso era nominato Pietro. passammo anco Zuccoua, & Nissaua fiumi. Alli XXVI à Bellizza miglia XXV. è casale nella pianura di Sophia: laqual pianura è molto spatiosa, & bella, arata in buona parte, oue ui nascono frumenti, & risi assai, & gli colli d'intorno sono tutti di uite impiantati. in detta pianura ui pascolano infiniti animali di molte sorte. Alli XXVII à Sophia miglia XV. So-

phia era città anticamente chiamata cosi dalla Chiesia, che hora è fuori del Bazar detta santa Sophia: ma ridotta in Moschea de Turchi. In Sophia ui stanno mercatanti assai Rhagusei, Giudei, ma per la maggior parte ui stanno Turchi. le case sono quasi tutte de tauole ò di creta, & poche di pietra. è tutta in pianura, cinta da móti non aspri, ne sopra terra ui resta segno di muraglia alcuna. è grande assai, & ha lontano quanto un tirar di arco il fiume Isca, che è largo, & bello, & corre per detta pianura. Al primo di Marzo 1534 si partimmo di Sophia, & uenimmo al casal di Vacareuo della guardia miglia XXVIII. passammo nell'uscir di Sophia due fiate il fiume Isca, & tutto il giorno caualcammo per la detta pianura senza trouarui pur albero alcuno. Alli II à Vieterno casale di guardia miglia XXVIII posto in la montagna Vassilizza. Alli III à Celopinci miglia XXXII passammo Bazarcich, che è à dire mercato piccolo, ma è loco grande casato & habitato da Turchi & da Bulgari. passammo anche il fiume Caludriz & Toponitz, che non molto lontano metteno nel fiume Mariza. Alli IIII à Cognuzza casal nouo, passammo Philippopoli, poi il fiume Stanuch, che ua in Mariza. Questa città de PHILIPPOPOLI fu antichissima fatta dal Re Philippo padre di Alessandro Magno, il che dimostra il nome che ritiene. Si uedeno anchora molto bene le uestigia delle mura che sono in parte integre & belle: lequal dimostrano che fusse posta mezza in coste, et mezza in piano, ma hora è distinta, & in casali di paglia tauole & creta ridotta alla Turchesca. Il sito è bellissimo, à canto alla città ui passa il fiume Mariza che

è largo & bello,& da molti si crede,che fusse detto dal li antichi Hebrus : ilquale appresso Gallipoli ua nel mar Egeo . sopra di questo fiume ui è uno ponte di legno longhissimo con piu di XXX uolti,sotto alliquali passano molti rami di esso fiume. il circoito della città mostra che fusse assai grande,hora dee essere da circa sette miglia,la pianura è larghissima & bellissima. & si crede & afferma da molti,che in questa campagna seguisse il conflitto di Cesare & Pompeio : laqual cosa si come ho dubbiosa,cosi ho per certo quello che scriue Appiano , che in questo loco si combattesse da Ottauiano & M. Antonio cótro à Bruto & Cassio,buoni, ma infelici defensori del la liberta Romana.& si uedeno anchora per argomento di ciò piu di cento monticelli del proprio terreno fatti à mano, sotto liquali dicono che sono sotterrati quelli , che furono morti,& gli loro amici ò seruitori, che soprauissero gli portorono la terra sopra, & quanti piu amici ò seruitori haueua uno de morti,táto piu grãde appare hora il tumulo.È Philippopoli nella Macedonia: laquale ha li termini suoi dalla parte di Settẽtrione un lato di Dalmatia di Seruia et della Thracia,di Ponẽte il mar Ionio, ouero Adriatico,che è alla parte di Durazzo, di Leuãte il mar Egeo et parte della Thracia,di mezzo di lo Epiro alla parte del monte Pindo. Hora & questa & la Thracia , et quello che il Signor Turco possede in Europa , si chiama Romania ouero Grecia,& è al gouerno del Beglerbei della Romania. Alli VI uenissemo à Chiudegegnibustraman, che è à dire casal de Turchi noui,miglia XXXIIII. passammo il fiume Carmanlig, cioe di Re , & la fontana di Re Vchassin Mresich , che è

una

una fontana: nellaquale dicono che uno seruitore chiamato Nicolo Chersouich ammazzò detto Re Vchassin. Hquale fuggendo nel tempo di Georgio Dispoto di Seruia, che rebellò al Re Mattias, & si diede al Signor Turco, stracco dal longo uiaggio si era inchinato à detto fonte per berre, dicono che in quell hora ch'el detto seruitore ammazzò il Re suo, l'acqua di dolce & soaue ch'era, diuenne amara & puzzolente, come con uerita al presente è di tal modo, che niuno la bee. & in segno di riuerenza, ogn'uno che passa per la, che sia semplice gli lascia qualche poco del uestimento: perche hanno oppenione che la detta acqua gioui à quelli assai, che hauessero febre per farla partire, & à cui non l'haueße ad impedir che non uenghi. Alli VII uenimmo in Andrinopoli mig. XXII. passammo il pōte di Mostaffa Bassa che è sopra il fiume Mariza, & è di uolti XX molto bello & largo, tutto di marmo, & con una pietra nel mezzo dorata: nellaquale sono intagliate lettere di colore azzurro turcheschе che dicono il tempo, il mastro, & l'auttore di esso ponte, & la spesa che ui fu fatta dentro. Andrinopoli anticamente era citta bellissima chiamata Adrianopolis: le mura dellaqual dimostrano che fusse molto grande, perche hora che è quasi tutta rouinata circuisse intorno XV miglia. Nella prima entrata si passa uno ponte longhissimo di pietra con lati alti da ambi gli canti di marmo, & da una parte di esso ponte passa il fiume Mariza molto largo, dall'altra parte passa il fiume Tuns: & perche è molto sinuoso, pare alcuna fiata che l'uno fiume uadi incontro all'altro. Nella citta ui sono chiese antiche, &

moſchee aſſai, caſe grandi, boteghe, giardini, & ope re di ogni ſorte di mercatantie, come in Coſtantinopoli. Qui ſi conzano gli cordouani di tutti gli colori eccellen tiſſimamente. ſi lauora di ſelle, briglie, & d'altri for nimenti di cauallo meglio che altroue. ſi fanno gli aghi di cuſire perfettiſſimi come damaſchini. Et è il ſito ſuo molto bello, fabricato in piano, ma ha molti colli uici= ni. le caſe quaſi tutte eccetto le chieſe antiche, di che han no fatto moſchee, ſono ridotte al modo Turcheſco, cioe fatte di tauole & di creta. Sole Selino ſtare il piu del tempo dell'anno in queſta Cittate: oue anchora ui è uno belliſſimo Serraglio fatto dallui: & un'altro Serra= glio, nelqual ui ſtanno gli Gianizzeri giouani. Ma la piu bella fabrica, che hora ſi uede, è la Moſchea di Sol= tan Amurat. gli Greci, che anticamente poteano ha= uere auttoritate ò dominio, eſſendo depoſti & priui del tutto di ogni potere ſi ſonno in buona parte ridotti in Andrinopoli, oue ſtano paſcendoſi della memoria antica ſolamente. Altri mercatanti Chriſtiani ui ſono aſſai, ma infiniti Giudei. & credeſi d'alcuno, che piu, o almeno tan to numero di anime ſi troua in Andrinopoli quante in Coſtantinopoli. Alli VIII uenimmo à Sugutli caſale tutto de Turchi, & paſſammo il fiume dell'iſteſſo nome mig. XX. Alli X a Bergas mig. XXVIII. paſ= ſamo Eſchibaba, che è à dire padre uecchio, buon Caſale turcheſco. Bergas moſtra che fuſſe caſtello aſſai buono di circuito di dui & piu miglia, al preſente è come uil lagio. Alli XI à Chiorlich mig. XXVIII. era queſto anticamente buon caſtello. appreſſo gli paſſa il fiume Chiorlich non molto rapido, ma largo & bello.

Alli XII à Chiumbergasti casal de Greci miglia XXX. passammo Siliurea antica cittade posta alla marina nominata Selimbria da Xenophonte. laquale mantiene intiera piu della antichita sua che loco alcuno, che si ueda in Thracia. Il circoito è di circa tre miglia. è piena di case, & di chiese antiche & di moschee. ui stanno molti Christiani Greci & altri mercatanti. Incontro à questa dall'altro tratto del mare sono le montagne di Bursia di Natolia, & è passaggio frequentato da mercatanti. le loro mercatantie sono specialmente di corij & di lane, di che ne è iui abundanza assai, & cosi nelle parti di Natolia. Alli XIII uenimmo à Cochiucchegmeghi, che significa ponte picciolo mig. XX. è loco assai bello, & posto in bel sito. passammo Biucchegmeghi cioè ponte grande, che è loco bellissimo. non molto lontano dalquale ui sono uestigia di castella antiche. gli ponti sono sopra certi golfetti che fa il mare: liquali s'incontrano poi nel fiume . .... liqual golfetti rendono i lochi piaceuoli & ameni. Alli XIIII di Marzo giongessemo à Costantinopoli mig. XII & alloggiassemo in Pera: laqual città è non molto antica gia fabricata da Genouesi, & era colonia sua. la chiamorono Pera che è uocabolo Greco, che uuol significare di la, cioè all'incontro di Costantinopoli. & ui si passa con alcune barchette che chiamano Perme. po essere tanto di uia quanto è dalla Giudeca alle Colonne di san Marco. benche si puo anco passarui da uno altro lato per terra, ma prendendo il circoito intorno di dodici miglia. è la Citta di circa doi miglia & mezzo diuisa in tre parti. nell'una ui stano gli Peroti, nel-

l'altra gli Greci, & nella terza gli Turchi che hanno il gouerno & reggimento di essa & gli Giudei. è situata molto bene parte in colle parte in piano. la forma sua à contemplarla da Constantinopoli, doue benissimo si discuopre, è quasi di fuso, cioè alta in mezzo, & bassa nelli estremi, & un poco longa. le case non sono molto belle ne commode, ma però tali che si potriano ridure alla commoditate facilmente. ha fontane di buone acque menate fino dal Danubio con acqueduti, & d'altri piu uicini fiumi. ha pochi pozzi. Vna parte della terra, cioè quella dinanzi, è tutta lauata dal mare, & ha nello estremo l'arsenale del Signor Turco: ilquale è di XCVI uolti tutti sopra l'acqua, che stando fuori si uedono tutti, & quando in essi sono finite di far le Galee, con poca fatica si mettono nell'acqua. L'altra parte, cioè quella di dietro, è piena di giardini & di uigne assai belle & bene tenute, quelle specialmente de Christiani. liqual Christiani stano quasi tutti in Pera & non in Costantinopoli, percioche cosi uuole il Signor Turco. Vi sono Franchi sotto ilqual nome si chiamano gli mercatanti Christiani, & anco gli Peroti. & ui son Greci, cioè nasciuti anticamente in Pera & nella Grecia & à Scio. queste tre sorte di huomini tra se non si amano molto & uiuono di diuerse leggi & costumi: onde auiene che se Franco piglia alcuna fiata donna Greca, ò che alcun Greco piglia per moglie donna Franca, ilche auiene ben rare fiate, l'huomo uiue alla Franca, & la donna alla Greca secondo il rito primo, ne mai fra loro è buona pace ò amore. Le donne uestono tutte honestamente, &

bene, ma bellettano molto & conciano la faccia disho-
neſtamente. non hanno fama di molto caſte, le mari-
tate ſpecialmente. ſono uniuerſalmente piu apparenti
che belle. & quanto hanno al mondo ſpendono nel ue-
ſtirſi, & in annelle: dellequali portano i deti pieni,
& portano in capo zoglie, cioè pietre pretioſe & nel-
le corone: lequai però per la maggior parte ſono fal-
ſe. In Pera ſi fondono le artellarie del Signor Turco,
& ui è uno Serraglio di giannizzerotti, & la mag-
gior parte delle coſe pertinenti allo Arſenale. Gionti
che fuſſemo qui, ne parue eſſer uſciti dell'inferno, per-
cio che tutto il paeſe, che ſi caualca da Raguſi fino à
poche giornate di Coſtantinopoli, è per la maggior par-
te incolto, horrido, non di natura, ma per negli-
genza delli habitatori; pieno di boſchi horrendi,
pieno di ſaſſi pericoloſiſſimi, maliſſimo ſicu-
ro da malandrini, triſtiſſimo & miſer-
rimo da alloggiare, di modo, che
è bella coſa l'eſſerui ſtato,
ma ben ſtrana et dif-
ficile l'an-
darui.

Vasi da un trauaglioso & pericolosis-
simo mare in un securo & quietissi-
mo porto si entra nella citta di Co-
stantinopoli dapoi le molte stente &
incommodita del caualcare che si han-
no sopportate nel longo camino. Laqual citta (per con
tinuare come ho fatto fin qui nelle descrittion partico-
lari) anticamente era detta Bisantium, e dopoi fo chia-
mata Noua Roma, & poi Costantinopoli dal primo
Costantino. Bisantio per quanto se dice, era alla par-
te che hora è Pera, & fu cosi chiamata dal fiume Bi-
santio: loquale poi per uno terremoto, che in quelle
parti sono frequenti, muto il corso suo in altre parti.
Ma cio non credo, ne mi si fa ueriſimile per la descrit-
tione di Polibio & d'altri scrittori, che chiamorono cie
chi i Calcedoni: liquali possendo essi fabricare ancia-
ni in questo sito, non lo curorono fabricando nell'Asia,
non si accorgendo della commodita & bellezza che la-
sciauano ad altri: liquali poteuano priuarli anco di
quello, come gl'interuenne. La Citta circoisse miglia
XVIII. ha sette collicelli non molto alti. è circonda-
ta di muraglia trista, & è piena di case, non però mol
to buone, ma di creta & di tauole, & poche di pie-
tra. è piena di boschetti, cioè di lochi saluatichi & in-
habitati, oue nascono cipressi, & altri alberi tali. In
Costantinopoli ui è il Serraglio del Signor Turco, che
è cosa singulare & molto grande come si dira dopoi.

Vi è il Serraglio delle donne del Signore. Il Serraglio delli Giannizzeri. Il Patriarcato. Il Palazzo di Costantino Imperadore, che in parte è rouinato. La chiesa di santa Sofia, che è cosa bellissima & diuina: laquale fu fabricata da Giustiniano Imperadore con colonne & marmi, come hora si uede, antichissimi & finissimi. di parte dellaquale il Signor Turco ha fatto stalla per gli suoi caualli. Vi è la Moschea di Soltan Mehemet, che ha uno Amarato, che è come hospitale, congionto allei: nelquale si alloggia ogn'uno di ogni natione & legge, che uoglia entrarui, & se gli da il uiuer per tre giorni miele, risi, carne, pane, acqua, & camera per dormire. si dice che à di per di sono piu che mille hospiti di uarie nationi. ha contigui allei gli bagni & alcune fontane bellissime, & dilettenolissime à uedere. Vi sono le moschee di Soltan Baizit, Soltan Selin, & di altri Signori, qual sono molto belle & benissimo fabricate. Ilche dechiara, che quando uolessero, saperiano anco essi far case & palazzi magnifichi & sontuosi. Vi è l'Hippodromo, cioè il loco, doue anticamente si faceano correr gli caualli con la forma del Theatro & circo: nel mezzo al qual Hippodromo ui sta una agucchia, che è una colonna fatta in forma di ago molto bella & benissimo lauorata & senza calcina, fatta di pietre uiue commesse di maniera insieme, che si innalza per piu di cinquanta braccia assottigliandosi in forma di agucchia: laqual riposa sopra quatro balle di marmo. Vi è una colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi. Vi è uno Hercule di bronzo portato di Hungaria. & nel

mezzo poi ui è una machina come uno Colosso di marmi diuersi & belli: nellaquale è intagliata la historia di tutte le sopradette cose; & altre che gia soleano essere nel Theatro & Hippodromo. Vi sono per la citta assai uestigia de antichitati, come di acquedutti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, & d'altri uicini fiumi. molti giardini nelle case di grandi. molte moschee de priuati signori, & bagni assaissimi che sono alle moschee congionti di huomini priuati & de publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del Serraglio ui sono colli di Asia, & è uiaggio di dua miglia poco piu ò meno: laqual Asia sotto un solo nome hora chiamano Natolia: & iui alle riue ui sono alcuni castelletti chiamati Scutari. Poi Calcedonia situata nel angulo all'Helespoto: doue si uedeno molte uestigia de antichitati: & io quando ui andai, uidi sotto terra doue si lauoraua uno pozzo di marmi finissimi con uno acquedutto che al mezzo di esso pozzo refferiua, con uolto di marmi fini sostenuto da quattro bellissime colonne. & in altri lochi appareno molte uestigia di chiese antiche cosi de Christiani, come de Gentili, lochi in uero bellissimi, ameniss imi, fruttuosissimi. Il sito di Costantinopoli è tale che non solamente non si puo compiutamente descriuerlo, ma à pena col pensiero aggiongerui per la sua uaghezza. certo è piu tosto da riputarlo diuino, che altrimenti: ne alcuno ui è che uedendolo nol giudichi essere degno di essere anteposto à tutti gli altri siti del mondo. Nella Citta ui stanno oltra gli Turchi, Giudei infiniti, cioè Marani scacciati di Spagna: liquali sono quelli, che hanno insegnato et che insegnano

ogni arteficio à Turchi: & la maggior parte delle boteghe & arti sono tenute & essercitate da questi marrani. Vi è uno loco, che chiamano Biseſtano: oue si uendeno et comprano di tutte sorte drappi et cose Turchesche, sete, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, schiaui, e caualli, & finalmente tutte le cose che si ritrouano in Costantinopoli iui si portano al mercato: ilquale, eccetto il uenerdi, ogni altro giorno si tiene aperto. Costantinopoli è nella Thracia: laquale ha gli termini suoi di Leuante la Propontide & le bocche del mar maggiore, di Ponente parte della Bulgaria & parte della Macedonia, di Settentrione la Bossina, di mezzo di il mare Egeo con parte della Macedonia, che ua uerso il fiume Nissaua detto anticamente Nesus fluuius.

È habitata questa nobilissima città da Turchi: liquali per quanto scriuono gli piu certi auttori, & molti di essi Turchi mi hanno confirmato, hebbero la origine loro di Scythia, che hora è parte della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due parti dal fiume Tanais: una del lequal parti è nella Europa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina da uno lato con il Ponto, & dall'altro có gli monti Riffei, & di dietro con l'Asia propria, & con il fiume Taspi. Da Ptolomeo queste due Scythie si chiamano una intra Imaum montem, & l'altra extra Imaum. Si partirono adunque di Scythia (come è predetto) & cominciorono nelli proprij confini à fare mouimenti & irruptioni: poi uscendo piu oltra, in briue tempo s'insignorirono di buona parte dell'Asia, ma perche non sapeano conseruarsi tra loro uno capo, non haueano fondamento ne fermezza alcuna. laqual co-

ſa conſiderata da uno che era chiamato Otthmano, huomo di conditione tra gli ſuoi baſſa, ma di animo alto & ualoroſo, ſi penſò, che hauendo il braccio, & fauore di alcun huomo d'ingegno & di auttoritate potria facilmente à tutta queſta gente & acquiſtato paeſe dominare, & anco accreſcerlo con buone occaſioni: onde ſcoperto queſto ſuo penſiero à tre perſone, che piu atte delle altre gli parueno à queſto biſogno, promiſſegli che ſe co'l mezzo loro egli acquiſtaſſe il dominio, che affettaua, ſempre & loro & gli ſuoi deſcendenti mantenirebbe in ſtato & dignitate grande, & conueneuole à tanto beneficio che riceuea dalloro: oltra di ciò che mai nel ſangue loro ò de poſteri ſuoi per legge non laſſeria che fuſſe meſſa mano ſe ben peccaſſero grauiſſimamente. Queſti accettorno le conditioni, & conſpirorno inſieme al principato: loquale con aſtutie, arti, minaccie, & occiſioni di molti ottennero. Queſti tre ſi chiamauano l'uno Michali greco fatto Turco: dalquale ſono diſceſi gli Marcalogli: delliquali uno è hora Sangiacco della Boſſina. L'altro Malco greco renegato: delquale ſono uenuti gli Malcozogli, & ne è uno ſolo, che è Sangiacco in Grecia. Il terzo Aurami Turco natiuo: gli deſcendenti delquale ſi chiamorono Eurcasli, hora non ſi ſa che ce ne ſia piu alcuno. Quando mancaſſe la famiglia Ottomana, queſti pretenderiano il principato, & perciò ſono molto riſpettati. Queſto Otthmano uenne al dominio del M C C C in circa & uiſſe in ſignoria uentiotto anni: al qual ſucceſſe Orcanna che uiſſe uentidui anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uentitre. Poi Bayazit *. Poi Chiris Celeby, ò come altri uogliono Calepino che uiſ

se circa sei anni. Poi Maomet, che regnò anni quatordici. Poi Amorat II che regnò XXXI anno. Poi Maomet II che regnò XXXII anni & fu il primo Imperadore di Costantinopoli. Poi Bayazit II che regnò XXXI anno. Poi Selym anni otto: à cui successe Soltan Soleymano unico figliuolo che regna al presente.

Di queste successioni trouo altrimenti scritto in alcuna historia, doue si tratta delle guerre & de paci, che si hanno fatte ne i tempi passati con questa famiglia: ma perche io l'ho raccolte in altro loco; hora mi basta hauer notata la oppinion commune di coloro, che hanno scritto le cose de Turchi fino à questo giorno. Et però seguiro à descriuere la corte di questo Signore: laquale è ordinata in questo modo.

SOLTAN SOLEYMANO ha uno serraglio nell'angulo di Costantinopoli alli dui mari: quale è di circoito di circa tre miglia: & in esso ui è la sedia & corte sua: laquale si chiama Porta. ilqual serraglio, per che fu principiato à fabricare da Soltan Maomet, egli morendo uolse che fusse liuello della sua moschea, & che gli pagasse mille aspri al giorno che son uenti ducati: & cosi è osseruato fino ad hora. ha in detto serraglio infinite camere ornatissime, ma una fra l'altre deputata al lui: nellaqual dorme: & iui ha sei giouini che seruono alla sua persona. Di questi sei, doi per giorno son deputati alli seruitij di camera & del Signore: & poi la notte da questi stessi gli uien fatta la guardia quando ei dorme: liquali stanno uno da capo & uno da piedi sempre uigilanti con dua torzi accesi in mano: liqual dui quando poi la mattina uestono il detto Signore, gli metteno

nelle ſcarſelle del Caſtano in una mille aſpri, & nell'altra ducati uenti d'oro: liqual danari ſe dal Signor non ſono donati il giorno, reſtano à quei ch'el ſpogliano la notte, ne mai piu ſi ripone detta ueſte, per quanto ſi dice. & ſempre che eſcie à piaceri di caccie ò d'altro, oltra gli prefati danari ch'egli porta, uſa ſempre hauer dietro il Caſnadarbaſſi, cioè il capo de theſorieri: ilqual le porta ſeco gran ſoma di danari per donare. L'ufficio delli predetti ſei gioueni, liquali ſono mutati ſecondo il uolere del Signore, è di uno Chiuchter, cioè che porta le ſcarpe, dell'altro Silichtar, che porta l'arco & le frezze, dell'altro Chiocadar che porta la ueſte dell'altro Saraptar, che porta il poto di acqua, dell'altro Schemligi, che porta la ſedia, & poi del ſeſto Odabaſſi, che è capo di camera. queſti hanno di ſalario fermo chi XV. chi XX. & l'Odabaſſi XXX aſpri al giorno. Segueno.

I l Capagaſſi eunuco, cioè capo della porta, che ha aſpri LX al giorno.

I l Caſnadarbaſſi eunuco capo de theſorieri aſpri LX.

I l Chilergibaſſi capo di deſpenſieri aſpri XXXX.

I l Saraydarbaſſi eunuco capo del ſerraglio quando il Signor è fuori, ilquale ha aſpri L.

Dodeci eunuchi ſoggietti alli predetti con X fin XV aſpri per uno. Vi ſono poi giouini circa cinquecento di età di otto fino à uenti anni, che ſtanno nel ſerraglio, & ſono le delitie del Signore: liquali hanno da dieci fin dodici aſpri al giorno però uno: liquali ſono ammaeſtrati in uarie arti ſecondo il genio loro, ma ſpecialmente nel legger, ſcriuer, & nella dottrina delle leggi loro, & nel caualcare. gli maeſtri ſono Taliſmani uecchi chia-

mati Cozza, cioè dottori della legge. Questi putti nel tẽpo del Bayrano, che è come à noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal Signor chi di seta, & chi di panno senza liurea alcuna, & ogn'uno ha la cuffia d'oro, la scimitarra & l'arco. ne mai escono del serraglio predetto, se non quando sono alla età, che al Signor pare che possano essere atti alli ufficij: & allhora li fa ò spacoglani, ò silictari, ò di altri maggior gradi, secondo il ualore, & gratia loro, che s'habbiano guadagnata dal Signore. Ogni dieci di questi sono custoditi da uno Eunuco detto Capoglano, cioè capo di giouini, & cadauno ha uno schiauinotto, nelqual dorme riuolto di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è d'appresso. stanno in uno salotto pieno di lumi grande & spatioso, & gli loro eunuchi dormeno nel mezzo di esso salotto. hanno un giardin nel serraglio, che uolge piu di un miglio, oue stãno circa trẽtacinque giardinieri, chiamati Bostangi, che sono gianizzerotti: liquali bostangi hanno da tre fino cinque aspri per uno al di, & sono ogni anno uestiti di panno turchino, & datali una camisia. poi quando escono del serraglio, diuentano ò Giannizzeri, ò Solacchi, ò Capigi, ò altro secondo le qualità loro.

Il Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta al di & molte regalie.

Il Protogero, che è come luogotenente delli giardinieri, ha aspri XX al di, & ogni X hanno uno capo chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, ilquale è molto grande & ben lauorato pieno di eccellenti fruttari di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo si fanno le spese al Signor del uiuer, & anco se ne

auanza alcuna cosa. Appresso al giardino ui stanno di continuo due fuste: lequai sono uogate dalli giardinieri quando il Signore ua à solazzo, & il Boluchbassi gouerna il temone.

Lo Assibassi capo de cuoghi con cinquanta cuoghi sotto di lui. egli ha aspri XXXX al di, gli sotto cuoghi quattro sei fin otto aspri per uno.

Il Caluagibassi capo de i confetti con aspri XXXX & ha trenta compagni con cinque fin sei aspri al di per cadauno.

Il Casnegirbassi capo de i credentieri con aspri ottanta: ilquale mattino & sera porta di mano sua il piatto al Signor, & ha sotto di lui cento Casnegir con aspri trenta fin sessanta per uno.

Il Mutpachemin, che è il dispensiero con XXXX aspri. ha uno scriuan con XX aspri al giorno.

Cento Giannizzerotti, che portano con gli carri le legna nel serraglio. hano tre fino cinq; aspri, & sono uestiti.

Dieci Sacca, che portano acqua con gli cauagli in utri con aspri tre fin cinque per cadauno.

La spesa che se fa nel piato del Signor, & delli gioueni cõ gli eunuchi suoi & altri in circa mille, monta aspri cinque mille al giorno.

Vna stalla nel serraglio con ducento caualli per la persona del Signor, & con cento huomini alloro gouerno con aspri cinque fino otto al giorno.

Tre Capigibassi, cioè capitanei delle porte, che hanno cento aspri al di & sono uestiti ogni anno: & tengono sotto di loro ducento cinquanta capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, & è ubligato cadauno capigibassi

con il terzo delli capigi fare la guardia alle porte del Signor mutandosi di giorno in giorno. & quando alcun ambasciatore o altri ua à baciar la mano al grá Signor tutti costoro sono apresentati di ueste ò di danari secondo il grado di quello che è introdotto.

Vno Capigichechessi, che è come protogero delli capigi, ha aspri quaranta al giorno.

Quatro Bassa Visiri, cioè capi conseglieri: liquali hanno ordinariamente il maggior uentiquattro millia ducati all'anno: et gl'altri sedeci fino à diecidotto millia per uno: ma di timaro hanno poi tanto che cauano tre uolte piu, che non è la prouisione del danaro. Alche ui aggiongono le ueste che gli da il Signore, gli presenti delli oratori, & d'altri. Le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Hora non sono se non tre. Il primo è Ibrayno nasciuto Christiano alla parga. Il secondo Aias dalla Cimera. Il terzo Cassin di Crouatia rubbato Christiano. Se gli è poi aggionto il quarto al presente, qual è Chayredin bey Barbarossa di nation Albanese gia Corsale, & hora Re di Algier in Barbaria. Questi Bassa uiuono & uesteno molto superbamente. hanno, Ibrayno Schiaui sei mille & piu, Aias dui mille, Cassin mille cinquecento. & Barbarossa quattro millia in circa. Alliqual schiaui danno soldo, caualli, ueste, cuffie d'oro, & centole d'argéto secondo gli ufficij & gradi loro. Et da questi con gli ordini istessi sono seruiti gli Bassa, che il Signore è seruito dalli suoi. Hanno poi uenticinque ò trenta secretarij datili dal Signore, huomini assai da conto, con aspri uenticinque fino trenta al di per uno: liquali tengono schiaui chi piu chi meno secondo il potere. Questi Bassa entra-

no al Signor per le cose di stato: & sono in fatto quelli che gouernano il tutto à modo loro.

Vi è poi il Mosty, cioè lo interprete & capo della legge. ilquale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della relligione et fede loro, et ha l'ufficio, che haueua anticamente il nostro Papa.

Doi Cadi Leschieri talismani, cioè dottori della legge dell'essercito uno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio delliquali è molto degno. siedono alla porta, & precedono gli Bassa Visiri: benche poi quelli siano piu stimati. Sono essecutori delle leggi, & di consentimento delli Bassa pongono, & priuano gli Cadi, che sono come potestati per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette millia ducati all'anno per uno. Tengono ducento in trecento schiaui per cadauno, & gli uengono deputati dal Signore dieci secretarij: & dui Mochturbassi, che fanno l'ufficio di caualleria: liquali uiuono di regalie, che ne hanno assai.

Doi Defterdari, cioè thesorieri, ò piu tosto, come diciamo noi, gouernatori delle intrate. Vno de i quali ha lo ritratto, & la custodia di quelle intrate, che uengono di un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è uerso il Danubio, & poi dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto con timaro di ducati dieci millia all'anno, benche cõ le regalie ne caui due uolte tanti. L'altro ha la cura delli altri doi terzi della Grecia: ma quando il Signore escie al campo, questo resta come Vicario & luogotenente suo in Costãtinopoli, et ha sei millia ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, & è l'ufficio loro de gran dignitate. tengono sotto di se cinquanta scriuani cõ molti coadiutori: liquali

quali tengono conto del Casna, cioe del thesoro del Signore. & sono questi scriuani posti dal Signore con soldo di quindeci fino cinquanta aspri al di per cadauno. gli Defterdari hanno il primo mille schiaui & l'altro cinquecento, & gli Scriuani da doi per fino à uenti schiaui per uno.

Doi Rosunamegi, capi de Scriuani, che receuono il danaro, & lo esborsano quando fa bisogno, con uenticinque compagni tra lor dui. hanno gli doi quaranta aspri per uno. & gli uenticinque hanno otto fino dieci aspri al giorno.

Doi Vesnadar, cioe pesador di aspri & de ducati con uenticinque in trenta aspri per uno.

Sei Saraffieri, come banchieri che conoscono gli ori & argenti, & hanno aspri dieci fin quindeci per uno.

Vno Nessangibassi, che segna gli comandamenti, & publice scritture col segno del Signore. il cui officio è come di grancancelliero & è di molta reputatione. siede alla porta dipoi il Beglerbey. ha ottomillia ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento & piu schiaui.

Vno Casnadarbassi di fuori, cioe thesoriero con dieci Casnadari sotto à se. egli ha aspri cinquanta, & gli dieci da quindeci al giorno.

Vno Defteremin, che è sopra gli timari: ilquale tiene registro delli timarati. ha quaranta aspri al di, & sotto di se dieci scriuani con dieci fin quindeci aspri per uno al giorno.

Ottanta Mutaferacha, cioe lanze spezzate del Signore. liquali gli portano la lanza sempre ch'escie in campo.

ne riconoſcono altro capo che il proprio Signore. quando poi ò con arte ò con meriti ſi acquiſtano la gratia ſua ſono fatti Aga, cioe capitani, hanno il minor dieci, il maggior aſpri ottanta al giorno.

V no Chiausbaſſi, cioe capo de i ſergenti dell'eſſercito. il quale è di tanto credito appreſſo di ogniuno, che quando egli è mandato dal Signore à qualche Baſſa, Sangiacco, ouer Cadi con ordine, che faccia tagliar la teſta à qualche uno, è ubbidito ſenza ricercar lettera da lui, ouer commandamento in ſcrittura non altrimenti, che ſe il proprio Signore ui fuſſe, & commandaſſe. queſto ha cento aſpri al di, & ſotto à ſe tiene cento ſchiaui con aſpri uenticinque fin quaranta per uno.

I l Mechterbaſſi, che è capo di quelli, che diſtendono i padiglioni & gli tapetti, che ſpazzano la corte, & che fanno altri ſimili negocij, ha aſpri quaranta, uno Protogero con aſpri uenticinque, ſeſſanta Mechter con aſpri cinque fin otto per uno. & ſono ueſtiti ogni anno dal Signore.

V no Aga, cioe capitano delli Giannizzeri. ha di ſoldo mille aſpri & piu al di, & ducati ſeimillia di timaro all'anno. ilquale Aga quando fa corte, che è due, ò tre fiate alla ſettimana, è obligato dar mangiar à i Giannizzeri uno paſto di pane, riſi, caſtrato, miele, & acqua. ha ſotto di ſe uno Checaya, ouero Protogero de Giannizzeri, che è come uicegerente: ilquale ha ducento aſpri al di di danari contanti, & trentamillia di timaro all'anno. & ui è uno ſcriuano di eſſi Giannizzeri, chiamato Gianizzeriaſis, con cento aſpri al giorno.

Vno Sechmenbassi capo delli cani da cacciare. ha cento aspri & ha del numero delli Giannizzeri circa doi mille sotto di se.

Vno Zagarzibassi, capo de i cani bracchi. ha cinquanta aspri al di, & ha sotto di se delli Giannizzeri circa settecento.

Sono gli Giannizzeri circa dodici millia: liquali hanno da tre fino à otto aspri al di di soldo per uno. ogni dieci hanno il suo Odabassi. & ogni cento hanno il suo Boluchbassi. & questi capi di dieci ò di cento uanno à cauallo. & hanno gli Odobassi quaranta, & gli Boluchbassi sessanta aspri al giorno. il resto de Giannizzeri uanno à piedi. sono uestiti una uolta all'anno dal Signore di panno azzurro grosso. hanno le stanze loro in doi lochi di Costantinopoli dategli dal Signore: nellequali stanno quelli che non hanno moglie. gli maritati stanno nella cittate in uarij lochi. Nel uiuer loro mette ogn'uno un tanto al di, & hanno uno dispensiero & cuoco, che gli preparano il uiuer necessario: & quelli che hanno manco stipendio de glialtri, per ubligatione seruenō à quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento di loro quando uanno in campo portano un padiglione. uanno à piedi, & parte di essi sono scoppettieri, parte alabardieri, & parte usano la scimitarra sola. menano ogni tre uno cauallo che gli porta le robbe, & quando poi uengono alla uecchiezza, ò che per altra causa non piaccia al Signor il seruitio di alcuno, si cassano del libro de i giannizzeri, & sono mandati assareri, cioe guardie di castelli, & gli lor capi deposti per tal cause, sono mandati castellani con timaro equi-

ualente al ſoldo, che haueuano prima, di modo che niuno d'eſſi ua di male. Tale ue n'è che nella guerra rieſce talmente, che uien fatto Voyuoda, & eſſaltato à gradi ſublimi. uengono puti à queſta militia & ſono ammaeſtrati da periti. ſi elegono ſani, membruti, maleggiadri & deſtri, animoſi ſopra tutto, & piu toſto crudeli, che pietoſi. In queſti è riposta la forza, & tutta la fermezza delli eſſerciti del Turco: liquali perche ſi eſſercitano ſempre & uiueno inſieme, diuengono di tutti quaſi un corpo ſolo, & per la uerita ſono tremendi.

Delli Giannizzeri ſi caua centocinquanta Solacchi, che ſono ſtaffieri del Signor con quindeci fino uenti aſpri al di per uno: liquali caminano intorno la perſona del Signore ogni uolta ch'egli eſcie.

Doi Solachbaſſi capi delli Solachi, che uanno à cauallo con aſpri trenta al di. & queſti, & gli Solacchi ſtano alla ubidientia dello Aga de i Giannizzeri.

Vno Aga de i Spacoglani, ufficio molto honorato. ha di timaro, & ſoldo dieci ducati al di, & ha ſchiaui aſſai, con uno Checaya ſotto di ſe, ouer Protogero: il quale ha tra timaro & ſoldo cento aſpri al di. & con uno Ianzgi, cioe ſcriuano, con aſpri trenta, & con regalie aſſai.

Sono gli Spacoglani, cioe giouini à cauallo, che coſi uuol dire ſpacoglano, tremille & piu. & hanno uenti fin quaranta aſpri per uno. & ogni XX hanno uno Boluchbaſſi. queſti ſeruono à cauallo con cinque, ouer ſei ſchiaui, & altratanti caualli per cadauno. & uano ſempre, & coſi alloggiano alla mano deſtra del Signo-

re. sono gente d'assai. dellequali il Signore ne suol far scielta di huomini da capo. questi son stati prima nel Serraglio puti, & fatti dopoi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado: ilquale è come scala di salire à gradi assai maggiori.

V no Aga delli Silichtari, quale ha aspri trentamillia al di, & sotto di se Protogero, scriuano, Checaia con aspri trenta per uno & piu.

S ono gli Silichtari tremille. anco essi caualcano & alloggiano alla sinistra mano del Signore. hanno uenti fin uenticinque aspri al di per uno, & hanno quattro ouero cinque schiaui & altratanti caualli con timaro per il uiuer loro. questi sono cauati della medesima creanza, che anco sono cauati gli Spacchi: ne ue è tra loro alcuna differentia, se non che gli Spacchi uanno alla destra, & questi alla sinistra parte del Signore.

D oi Olofagibassi, cioe capi de soldati con domille Olofagi, che uano alla man destra & alla sinistra del Signore. hanno gli capi centouinti aspri, & gli altri otto fin sedeci aspri, poi sotto alloro hanno Checaia, scriuan, Protogero con schiaui, & con caualli chi piu, & chi meno.

D oi Aga capi di Caripoglani, cioe poueri giouani con aspri ottanta per uno. Protogeri aspri trenta. Scriuani aspri uenticinque. & hanno sotto di loro circa doimillia Caripoglani con sette fino quatordeci aspri per uno: liquali hanno schiaui & caualli.

D oi Bracorbassi, cioe maestri di stalla uno grande & uno picciolo. il grande ha aspri cinquecento, il picciolo dui cento con protogeri & checaia, & altri che hanno tren

ta fin quaranta aſpri per uno.

Sedecimillia tra Saracchi, che conciano brene & ſelle: Ceyſſi famegli di ſtalla. Carmandari, che attendeno alli muli, Denegi che attendano à Cameli, & Caurilligi, che paſcolano le mandre de i caualli in uarij luoghi. hanno queſti doi fino uenti aſpri al di per cadauno.

Trenta in quaranta Peych, cioe corrieri à piedi, huomini che eſſendo puti ſi hanno fatto cauar la ſplenza: & correno le poſte à pie con molta uelocita. liquali quando il Signor ua fuori, gli ſtanno continuamente dappreſſo, perche li poſſa uſare alli ſuoi biſogni.

Caualli eletti da circa quatromille per la perſona del Signor, liquali ſi caualcano dalli putti del Serraglio, & dalli Eunuchi per eſſercitio alle uolte.

Vno Zachergibaſſi capo delli Aſtori: & uno Zachengibaſſi capo de i Falconieri. il primo ha aſpri centocinquanta. & l'altro ne ha ottanta, con Checaia, protogeri, & altri con dieci fino uenticinque aſpri per uno al di. ſotto di queſti ui ſono da circa ducento Zanigiler, cento de iquali ſolamente hanno aſpri dieci al di, & gli altri hanno timaro, ouero eſentione di angaria. & uano in campo biſognando con il Signore.

Vno Gebegibaſſi capo delle armature. ha ſeſſanta aſpri, Protogero & ſcriuano con uenti aſpri per uno. ha ſotto ſe da mille cinquecento Gebegi con ſette fin dodici aſpri. liquali tutti uanno à piedi con il Signore in campo.

V no Topcibassi, capo de bombardieri. ha sessanta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri: & sotto allui doimille Topci con sei fino dieci aspri, & uano à piedi.

V no Arabagibassi capo delle carrette. ha quaranta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri: & sotto à se tremille Arabagi con tre fino sei aspri per uno.

V no Mechterbassi capo de trombettieri, & de tamburri. ha aspri trenta al di, Protogero scriuano con aspri dodici, & sotto à se mille ducento Mechter parte à piedi, & parte à cauallo con tre fino cinque aspri al giorno.

I mralem Aga, che porta il stendardo del Signor. ha aspri ducento al di, & è capitaneo di tutti gli Mechter.

V no Arpaemin, che è come Proueditore delle biaue con uno Protogero, & uno Cancelliero. egli ha aspri sessanta, il Protogero trenta, & il Cancellier uenti: ilquale Arpaemin ha sotto di se uenti persone che hanno tra tutti da circa ottocento aspri.

V no Saraemin, che è come Proueditor di commun, che fa conciar le strate in Costantinopoli, & cosi per camino quando il Signor escie fuori alla guerra: & similmente ha cura delle fabriche publice, fontane, & acquedutti. ha aspri cinquanta, & tiene sotto à se huomini quatrocento: tra tutti liquali si danno aspri mille. ha poi uno Protogero & scriuano con aspri circa trentaotto per uno.

V no Baratemin, che è deputato à dispensar gli comman

damenti del Signore in ſcrittura, & à ſcoder gli danari: & ha aſpri quaranta con doi ſcriuani, & doi ſopraſtanti con aſpri uinti per uno.

VNo Dragoman, cioe interprete de tutti i linguagi. il quale ufficio è tanto riputato, quanto che è la uertu, & ingegno di colui che lo eſſercita. ha cinquecento ducati di prouiſion ferma ogni anno, & ha per altretanto di timaro, & piu di quattro uolte tanto di eſtraordinario, & ſuol eſſere aſſai riſpettato.

HOra ſeguendo pur coſi, come ho principiato, riſeruandomi in altro tempo & ocio à ridur queſta porta ſotto ordine migliore & metter cadauno à i lochi ſuoi; trouo che appreſſo à tutte le ſopradette coſe ui ſi aggionge un SERRAGLIO di donne del Signore. il quale è grande aſſai di circoito di circa uno miglio & mezzo: & è fornito di camere diuerſe, & d'altre ſtanze, doue ſtanno i figliuoli del Signore ſeparati l'uno dall'altro con le loro matri, & con numero grande di Eunuchi alla cuſtodia & ſeruitio loro. ſtannoui etiandio le Soltane, cioe le matri, ouer le moglie del Signore, & ui ſono da circa trecento damigelle, poſte iui uergini, & date al gouerno di molte matrone. allequali dongelle il Signor fa inſegnare di recamo diuerſi lauori, à cadauna da ſoldo di aſpri dieci fino uenti al di: & ogni anno due fiate alli dui Bayrani le fa ueſtire di panni di ſeta. Di eſſe poi quando alcuna gli piace ne fa cio ch'ei uuole, & come è giacciuto con lei gli dona una cuffia d'oro, & aſpri diecimillia, & la fa ſtare in una ſtanza ſeparata dall'altre, creſcendogli l'ordinario ſoldo. In detto Serraglio ui ſta uno Aga delli Eu-

nuchi: alliquali son dati centouinti aſpri fra tutti. Tre Capigibaſſi, & cento tra Capigi, & Giánizzeri alle porte: tra liqual tutti ſi danno aſpri ſeicento al dì. Dieci Saccha, che portano acqua, aſpri quaranta in tutti. & ſono le dongelle ſeruite, & ammaeſtrate fino alla età di anni uinticinque, le maeſtre ſono le matrone, le ſergenti ſono le piu giouanette di loro, quando poi ſono arriuate alli uinticinque anni, ſe non piacciono al Signore tenerle ad uſo ſuo, le marita à Spacchoglani, et ad altri delli ſchiaui della porta ſecondo gli gradi & cõditione dell'una & l'altra parte, & in loco di queſte ne ſoggionge dell'altre.

È poi uno ſerraglio appreſſo Pera di puti circa quatrocento, che hanno ſoldo da ſei fino dieci aſpri, & ſono ueſtiti di ſeta due fiate l'anno. Queſti hanno uno Aga, & eunuchi, come hanno quelli del ſerraglio grande, Capiggi, Giannizzerotti & cento maeſtri di arte diuerſe. tra liqual tutti ſi danno ottocento aſpri al giorno. Non ſono tãto nobili, ò di apparẽza ſi bella, nè demoſtration d'ingegno come ſon q̃lli, che ſtãno col Signore. ma anco di queſti molti rieſcon grãdi, & ſono alcune uolte di queſto fatti entrare nel ſerraglio grande. Et medeſimamente in Andrinopoli ui è uno ſerraglio di puti trecento con ſoldo, Aga, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, & maeſtri circa ducento in tutto, che hanno fra tutti dui mille ottocento aſpri al giorno. queſti ſono della terza cerneda, ma ſono però ammaeſtrati, & ben tenuti come tutti gli altri, & di eſſi ſecondo il ſpirito & ualore che ſanno dimoſtrare ſono meſſi innanzi. Vi è anco in detta terra un'altro ſerraglio fatto nuouamente con bel giardino & grande: il qual è poſto ſopra il fiume Mariza, & in eſſo ui ſtanno

Giannizzeroti trecento in circa: nelliquali ſi ſpendeno ogni anno aſpri mille ducento per cadauno, & hãno uno Aga con aſpri quaranta & uno protogero, & ſcriuano con aſpri tréta per uno al di. In diuerſi altri lochi di Andrinopoli ui ſono giardini: nelliquali ſtãno continuamente come in depoſito mille cinquecento Giãnizzerotti con Aga & ſcriuani, & in eſſi ſi ſpendono ſei mille aſpri all'anno ò poco piu.

V I è poi uno Aga di Azamoglano, cioè Giannizzerotti Grezzi, che ſtãno in Coſtantinopoli, quale ha aſpri ſeſſanta al di, & ſotto di ſe circa cinque mille Giãnizzerotti: liquali ſi ueſtono due fiate all'anno, & tra loro maeſtri, & capi ſi ſpendono dieci millia aſpri all'anno. Queſti ſi metteno ſopra nauilij, & fabriche à condur legne, & à far altre ſtente. ſi fano cuochi, ouer famegli de Giannizzeri, & in fine diuentano Giãnizzeri. Et ogni quattro anni il Signor Turco manda nella Grecia, & nella Natolia à torre puti figliuoli de Chriſtiani dieci, ò dodici millia per uolta: liquali manda nella Natolia uerſo la Burſia ò Caramania à zappar la terra: perche ſi aſſuefacciano alla fatica, & perche iui aprendino la lingua Turcheſca. liquali puti ſtãno in tal loco, & eſſercitio tre ò quattro anni: poi ſono mandati à repigliare, & ſono dati al gouerno, & alla diſciplina dello Aga di Azamoglani. Di queſti il Signore non ne ha ſpeſa alcuna fino attanto, che ſtãno in Natolia; perciò che ſono ueſtiti, & hanno il uiuer da q̃lli, à quali ſerueno in arare la terra, & fare altre eſſercitij con loro. Mi è parſo far mentione in queſto loco di tutti i ſerragli, perciò che ſono come del corpo iſteſſo di quel del Signore, computãdoſi tut

ta la ſpeſa che ſi fa in eſſi nel libro della ſpeſa del ſerraglio grande, cioè del Signore. Alla qual ſpeſa ui aggiongono quelle, che ſi fanno nel ueſtire due fiate all'anno gli Baſſa, gli Cadi leſchieri, gli Defterdari, gli Beglerbey, & il Neſſangibaſſi, & le ſpeſe, che ſi fanno nelli preſenti eſtraordinarij del Signore. lequali in tutto aſcendeno, & paſſano un millione di aſpri all'anno.

È poi uno Arſenale alla parte di Pera di picciolo & poco circoito: ilquale ha ſopra la marina uolti nonátadoi, & V di dentro ſi poca area & campo, che non ſolamente galee, ma ne anco materia ò legnami ui ſi potriano tenere. In eſſo ui lauorano da circa ducento huomini ordinariamente al giorno. Benche ui ſiano ſalariati ducento patroni con aſpri dui millia tra tutti al giorno. Aſappi mille, che háno tra tutti aſpri quatro millia. Proti, ouer maeſtri per numero cinquanta, quali háno in ocio, cioè non lauorando aſpri ſei, & lauorando aſpri dodici per uno. Emino aſpri quaranta. Scriuano aſpri uinticinque cõ dieci ſcriuani ſotto di lui, che háno aſpri cento. Tutti coſtoro quando è biſogno grande fanno gli ufficij loro; ma s'intendeno male del meſtiero, et arteficio di fabricar galee. per laqual coſa nõ rieſcono buone, et preſte come ſono le noſtre: & quel poco che ſano è moſtro loro da qualche Chriſtiano, che uien ben pagato.

Sopra dello Arſenale et di tutti queſti ui è uno, che ſi chiama Beglerbey del mare: che è à dire Signor de i ſignori, ufficio creato in tempo, che io era in Coſtãtinopoli, ſendo per lo paſſato ſolito di eſſere ſempre Capitan del mare quello, che era Sangiacco di Gallipoli. & è ſtato il primo che habbia hauto tal grado Cayredin bey chiamato

Barbaroſſa, che poi è ſtato fatto quarto Baſſa. à coſtui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouiſione ogni anno di timaro ducati quatordici millia ſopra di Rhodi, di Negroponte, & di Metelino; bench'ello ne cauui il doppio d'auantaggio. Ne ui trouo altro, che pertenga alle coſe del ſtato & cura del mare, che ſia degno di annotatione: donde ueniro mo à quelle di terra: lequali in uero ſono ordinate bene & utilmente.

Vi è prima uno chiamato Beglerbey della Grecia: nellaqual ſi comprende tutto il paeſe, che gode il Signor Turco in Europa: ilqual Beglerbey è il maggiore di tutti gli altri. ha di timaro ſedeci millia ducati all'anno, & ne trahe piu del doppio. ſiede alla porta dietro alli Baſſa, et è di grande riputatione appreſſo ogn'uno. Ha oltra gli ſchiaui ſuoi, che ſono piu di mille, ſotto di ſe uno Defterdaro delli timari con ducati tre mille all'anno. cento ſcriuani che tengono gli libri, & conti delli timari aſſignati à Subbaſſi, à Cadi, à Spacchi, & ad altri. Tra liqual tutti ſi dãno ducati dieci millia all'anno. trentaſette Sangiacchi: liquali ſono alla ſua ubidientia, & hãno de timaro da cinque fino dodici millia ducati all'anno per uno. queſti ſono diſtribuiti per le prouincie: nellequali ſtãno tanto, quanto è in piacer del Signore: loqual li muta, ſi come gli pare, di una in altra prouincia. l'ufficio loro è di reggere gli Spacchi, & farli eſſercitare nell'armi, & cõtenerli nella ubidientia. quatrocento Subbaſſi, che hãno tra tutti di timaro ducati quatrocento mille, & hanno ſchiaui circa cinquecento per cadauno. trentamille Spacchi: liqual ſono ſoldati à cauallo compartiti al ſeruitio parte del Beglerbey, & parte di tutti gli Sangiacchi di

Grecia. Hano di timaro uno per l'altro ducati ducento, & cadauno di essi per ogni ducati ceto di timaro è ubligato tener un huomo armato di cauallo & lanza. & hano poi d'oltra il prefato armato chi dui chi quatro, & chi cinque famegli & caualli. sono questi Spacchi tutti schiaui del Signor, & figliuoli de schiaui, & de Spacchi.

Vinti mille Timarati liquali hano dieci fin quarata ducati di timaro all'anno, & perche non arriuano à ducati cento, non si chiamano Spacchi. questi hano uno cauallo, & dui ò tre famigli per cadauno, & seruono distribuiti à tutti gli Sangiacchi della Grecia. Gli Timari sono assignatione di terreno: la entrata dellaquale assignatione si trahe parte dell'affittatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate, che danno si Turchi come Christiani, & della splenza, che sono aspri uinticinque per testa dalli Christiani solamente, & dalle angarie postegli sopra gli animali, gli alberi, & altro, laqual angheria però è oltra quella, che pagano al Signore ordinariamente. Sessanta millia Achengi, cioè uenturieri à cauallo scritti per lo paese di Grecia & ubligati andare alla guerra senza pagamento. ma sono esenti di ogni grauezza, & à questi le città & uille sono tenute di farli le spese pel transito del uiuer solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioe in tutto il paese, che gode il Signor Turco in Europa, casali de Turchi, et de Christiani circa sessanta otto milia che fanno fattione.

Seguono appresso sei Beglerbey nell'Asia, & uno separato dello Egitto. Il primo delli sei si chiama Beglerbey di Natolia che era anticamente Asia minor: ilquale ha di timaro ducati quatordici millia, ma ne caua assai piu, questo

ha sotto di se, & al gouerno suo il Ponto, la Bithinia, l'Asia propria, la Lydia, la Caria, et la Licia: lequai prouincie sotto uno solo nome si chiamano al presente Natolia. Il loco di questo alla porta è dopo il Beglerbey di Grecia. & ha oltra gli schiaui suoi proprij che sono piu di mille sotto à se Sangiacchi dodici con timaro di quattro fino à sei milia ducati per uno. Spacchi dieci millia con aspri cinque fin dieci al giorno, & poi timaro chi piu chi meno secondo gli gradi. Dopoi di questo segue il

B eglerbey di Caramania, che era anticamente Cilicia, & Pamphilia con timaro di ducati dieci millia. ilquale ha sotto à se Sangiacchi sette con quatro fin sei millia ducati di timaro per uno, & Spacchi cinque millia cõ aspri cinque fino dieci al giorno per uno & anco timaro.

B eglerbey di Amasia & Toccato, che era Cappadocia, & Galatia con timaro di ducati otto millia. Sangiacchi quatro con quatro fino à sei millia ducati di timaro per uno. Spacchi quatro millia con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & timaro.

B eglerbey di Anadoule, che è loco tra la Soria, Caramania, & Toccato, quale era anticamente Paphlagonia, & è la mità dell'Armenia minor. Ha di timaro ducati dieci millia, & sotto à se Sangiacchi sette con quattro fino à sei millia ducati di timaro. Spacchi sette millia cõ aspri cinque fino dieci al giorno & con timaro. In questa prouincia di Anadoule, si dice che quando ui fu il Signore, oltra gli stipendiati si fecero trẽta millia persone ubligate à caualcare senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i uillaggi.

B eglerbey di Mesopotamia, sotto alquale è il resto dell'Ar

menia minore, & parte della maggiore, essendo l'altra parte di Soffi & de Cordi. laqual confina con Bagadet, ouero Baldac, che era anticamente Babilonia. Ha di timaro ducati trenta millia: & oltra gli schiaui proprij suoi, sono piu che doi mille. ha sotto di se Sangiacchi dodici cõ timaro, di quattro fino sei millia ducati per uno all'anno & Spacchi dieci con aspri dieci fin quindeci al giorno per uno & con grosso timaro per essere à cõfini del Soffi: colquale di continuo sono alle mani.

B eglerbey di Damasco, & Soria & Giudea, con timaro di ducati uintiquatro millia, ha piu di doi millia schiaui, & sotto à se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette millia ducati, & Spacchi uinti millia con aspri dieci fino quindeci al giorno per uno & con buon timaro.

B eglerbey del Cairo: ilquale ua con le iurisdittioni sue fino à l'Amech, cioè fino nelle Arabie: lequal Arabie sono possedute dal Signor Turco in quel modo, che è possedutа l'Albania, doue non gli è prestata quella ubidienza, che è solito dargli da tutti gli altri stati & paesi suoi. ma la felice sta pur in qualche piu ubidienza, che l'altra. Ha di timaro ducati trenta millia con infiniti schiaui: liquali ascendeno à piu di quatro mille, Sangiacchi sedeci con timaro di sei fin otto millia ducati per uno, & con Spacchi sedeci millia con aspri quindeci fino uinti per uno al giorno. Tra lo Amech, & il paese di Soffi sono alcuni Signori Arabi: liquali non ubidiscono ad alcuno. il resto poi confina il Soffi fino alla Mesopotamia: nellaquale è Maldac. passata la Mesopotamia confina ancora il Soffi nella pianura di Naxinan, poi tocca Esdum, & Esrum, che sono lochi principali dell'Arme-

nia maggior. laquale Armenia confina con Hiberi & Giorgiani. In queste Armenie maggior & minore sono assai Cordi popoli di montagna & bellicosi, ubidieti quelli della maggiore parte al Signor Turco, & parte al Soffi: quelli della minore à nissuno. Trabisonda poi cõfina con Giorgiani & con Mengrelli, & con parte de Hiberi, liquali popoli anticamente erano detti Colchi. Et la Azemia che anticamente era la Assiria è di Soffi: ilquale di essa è padrone assoluto.

S ono in tutta la Natolia, cioè in tutto il paese, che gode il Signor Turco in Asia, casali de Turchi & de Christiani piu che settantadoi millia senza di quelli, che sono in Egitto: liquali sono assai.

G li Sangiacchi ueramente: liquali (come ho sopradetto) hãno in gouerno le prouincie commesse à Beglerbey, sono huomi da molto & di grãdissima riputatione & stima, massime nelle cose della guerra, liquali nominarò qui sotto per gli nomi de i lochi che gli sono dati alloro gouerno. Et prima il Beglerbey di Grecia tiene il suo Sangiaccato in lochi uerso Salonicchi: poi seguono li altri di Caffa, di Silistria, Nicopoli, Vidin, Samãdria, Seruia, & Belgrado, Suornich, Bossina, Ersech, che è la Seruia detta Ducato, Scutari, Valona, Ianina, Carlali, Lepanto, More, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chricheliss, cioè quaranta Chiese, Visa, Cirmen, Chiostandil, Vulcitrin, Prisdren, Ocria, Alaza assar, Elbassan, Voynuch, Cinghene, Taizza. questi sono trenta: liquali soleano esser trentacinque, ma cinque sono stati uniti à lochi propinqui, cioè Philippopoli, Sophia, Durazzo, Albania, & Scopia.

N atolia, cioè Asia minore, Ponto, Bithinia, Lidia, Caria, &

Licia,

Lycia il ſangiaccato del Beglerbey è in Chiothachie. & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Caſtamoni, Anguri, Cangri, Thechieli, Mateſſeli, Aydineli, Hallayce, Buga, & Magneſia, che è di Soltan Moſtaffa primogenito del Signore: ilquale loco è per mezzo di Scio alla marina.

A MASIA, & Toccato, che è la Paphlagonia, Gallacia, & Cappadocia. il ſangiaccato del Beglerbey è in Amaſia, de gli altri in Chiorme, Gianich, Charayſſer, Sanſum, Trabiſonda.

C ARAMANIA, che è la Cilicia per mezzo Cypro, & la Pamphilia. il ſangiaccato del Beglerbey è in Giogna. gli altri li hanno in Naranda, Axar, Eſchiſſar, Verſageli, Siuraſſar..

A NADOVLE, cioe Armenia minor. il ſangiaccato del Beglerbey è in Maras. quelli delli altri in Sarmuſſacli, Albiſtaucraſſi, Adana, Terſis.

D IERBECH, cioe Meſopotamia, & parte dell'Armenia maggior che il reſto è di Soffi et di Cordi. il ſangiaccato del Beglerbey è in Dierbech. & l'altri l'hanno in Charaemit, Argui, Tolgich, Caſſanchief, Meridin, Charput, Muſſul, Eſrum, Payburt, Bythlis, & Naxiuancuaſſi.

S ORIA, & Giudea. il ſangiaccato del Beglerbey è in Damaſco. de gli altri in Malathia, Diuitghi, Autep, Antiochia, Aleppo, Tripoli, Chama ouero Aman, Chams, Scepheto, Hyeruſalem, Gazara.

E GYTTO con parte dell'Arabia diſerta fino Alziden; l'Amech, con tutta l'Arabia felice, oue ſono molti Signoretti Arabi, che ſono parte à deuotion del Signor

Turco, parte di niuno. il ſangiaccato del Beglerbey è nel Cayro. & delli altri * . . . . *

Tutti li ſopradetti Sangiacchi, Beglerbey, Baſſa, & altri officiali hanno il ſalario, & timaro, come di ſopra ho detto, di fermo, cioe ordinariamente: ma ne cauano di eſtraſordinario quaſi altretanto di piu. & uiuono con ſpeſa molto grande di ſchiaui: liquali conuengono ueſtire, & darli anco ſalario, perche non rubbino.

Quante moſiano le intrate di queſto Signore, ſi poſſono conſiderare per le ſpeſe: lequali entrate ſi cauano del Carazo, che uien pagato da i ſudditi non Turchi; che da uno millione & mezzo di ducati: del dacio delli beſtiami, che da ducati ottocentomillia: delle miniere, che danno ducati ſeicentomillia: de infiniti altri datij, ſali, commandamenti, robbe de morti, doni, la entrata dell'Egytto, oltra le ſpeſe, cenſi, & tributi. & ſono tante, che non ſolamente ſuppliſcono alla ſpeſa, che ſi fa oltra il timaro di danari contanti tratti dello Caſnar piu di ducati dodicimillia al giorno; ma anco gli auanza gran ſomma di danari, da riporſi ogni anno. & credeſi che tutta la entrata poſſa eſſere di quindecimillioni di oro: cinque de iquali entrano nel Caſnar, & gli altri dieci reſtano alli miniſtri della guerra.

LIBRO TERZO DELLE COSE DE TVRCHI.

GRande per certo si dee reputare da ogn'uno essere la potenza di questo Signore: al cui nuto & arbitrio siano soggiette tante Prouincie, Regni, & Popoli diuersi: cadauno delliquali separatamente ha dato in altri tempi larga materia & campo à degni scrittori di celebrare le laudeuoli & eccellenti loro operationi: hora talmente sono soffocati, che non che le uestigia di molti di loro, ma ne anco il nome apena ci è restato, essempio manifesto della instabilita della fortuna nelle cose humane. laquale in tutti gli altri, che pel tempo passato ha uoluto essaltare, & con il corso della felicita sua portare in qualche altezza non consueta uedersi molto spesso; ha pur lasciato alla uertu aduersaria sua nõ picciola parte della gloria di quella impresa, di modo, che da molti piu si ha sempre lodata la uertu, & eccellenza d'animo di Alessandro Magno, la singul[illegible]rudentia de Romani, & la infinita sublimita [illegible] & di natura di Giulio Cesare usata nel salire à q[illegible]adi d'imperio, che salirno; che non si sia lodata la fortuna: ma nel condur questa fameglia nel loco, doue mai piu non ha condotto alcuno huomo esterno, sola essa Fortuna come ambitiosa deprimendone la uertu, ha uoluto in se il nome & tutta la fama. Percio che chi uorà con diritto occhio uedere il modo, con elquale questi Ottomani siano uenuti à quel dominio, che godeno al presente; ritroueranno la ne-

gligenza de Principi Christiani, ouero piu tosto la mal uagita nostra hauerli aperte le porte dell'imperio, doue con poco ò nissuno contrasto sono penetrati: & chi consi derera il modo, che hán̄o tenuto nel cō̄seruarsi un solo Si gnore, & nel perseguitarsi l'uno l'altro i fratelli restati heredi nel stato paterno; gli parera miraculo & uentu ra che questa stirpe non si sia annullata. Per laqual co sa tanto piu dolorosa, & lamentabile parmi che sia la miseria nostra, quanto che per anchora non si uede pur cenno alcuno ch'ella habbia à uoltarsi, ò pur fermar la ruota doue hora si troua. Ma perche non è mio in= tendimento di trattare al presente questa parte, & gia hauendo io circa la corte di questo Signore notate quelle cose, che ho giudicate degne di memoria; uenirò mo à quelle altre, che sono pertinenti alla compita cognitio= ne delli costumi di tal natione, & del modo di uiuer & gouerno loro. GLI Turchi adunque adorano un Dio solo: ma quale egli si sia non sano. dicono essere quello che ha creato il cielo, la terra, & che regge & gouer= na il tutto: & che mandò gia in loco suo Macometto propheta, perche desse la legge, & il modo del uiuere alle genti: per laqual cosa l'hanno in somma uenera= tione. Costui fu astutissimo huomo: ilquale con il fa= uore di quattro suoi amici molto stimati appresso il uol go, chiamati Ebubechir, Homer, Otthman, & Haly fu messo in nome & opinion de ogn'uno di esser man= dato da Dio in terra per regolare il mondo, & per cor reggere molti errori, ch'erano à quei tempi, & fre= nare con buone leggi la licentia immoderata & quasi bestiale delle genti: donde gli Turchi uedendo il credi=

to che quei quattro huomini appresso di loro di alto sapere deano à Macometto, & considerando la uita, che egli fingeua & costumi santi & moderati, pian piano, come auuiene sempre in simil cose, si lasciorono indurre à creder, che fusse propheta, & messaggiero mandato da Dio: dallaqual occasione egli presa la potesta sopra di loro & tolta la briglia in mano, con che poteua reggerli & gouernarli à suo modo, pigliò la legge nostra Christiana, & di questa cauò quanto di buono pose nella sua, poi gli soggionse di suo ceruello alcun'altre cose, che per l'auttoritate sua poteua facilmente per ben aspre & difficili che fussero ottennere. & questa legge sua mise in scrittura facendola da ogn'uno chiamar ALCORANO. gli Turchi di essa publicamente sono molto ubidienti, & risguardano di non romperla & di non uiolarla in modo alcuno. Del lor propheta parlano sempre con somma riuerenza, & quando possono ottenere, che uno Christiano si faccia Turco, gli pare di hauer fatto un gran guadagno, & perciò oltra gl'inganni & artificij, che spesso usano per conquistarne alcuno, fanno anco molte uolte uiolenza. & quando uno diuenta della fede loro, gli fanno dire tre uolte queste parole. lay lay la la mehemet re su la la tangritz bey beuach halla halla; che uogliono significare, Dio fu Dio sara Macometto propheta fiato di Dio, Dio, Dio, lequal parole se alcuno che non fusse Turco imprudentemente à caso pronunciasse si, che fusse udito, uiene sforzato à diuentare Turco: il che non rare uolte è accaduto. poi quando ha detto le dette parole fanno ch'egli alzi il dito grosso della

mano destra in segno di mantenimento di fede, & lo ritagliano, come fanno è Giudei, & così è fatto Turco. Hanno le loro moschee: nellequali non ui entrano mai, ne ui stanno dentro, se non quando & quanto che uogliono orare, ò che siano le hore & tempo d'inchinarsi à Dio: laqual cosa fanno con apparenza di molta deuotione cinque fiate tra el di & la notte. la prima è l'hora di mattutino che chiamano tamzit, l'altra di nona che chiamano huylleyn, l'altra di uespero, che chiamano chendi, l'altra dell'auemaria che chiamano axamin, & l'altra di hora del dormire, che chiamano Iatcyn. queste hore deputate ad inchinarsi à Dio sono gridate dalli lor campanilli delle moschee dalli Talismani che sono gli lor preti, imperoche non usano campane: liquali preti con quanta piu uoce ponno admoniscono il popolo ad inchinarsi à Dio con diuotione & adorarlo, perche ha creato il mondo, ne si fa nulla, ò si moue una foglia senza lui. laqual uoce si tosto come è da ogn'uno udita, ò nelle boteghe & habitation loro se inchinano, ò pur escono alla chiesa ad eseguire tal modo di orare. nelle Moschee non ui entrano donne benche siano Turche ò fatte ò natiue, percio che dicono, che non possendosi esse ritagliare non debono contaminare il loco doue sempre ui sta il fiato di Dio, ne morte possono entrare in cielo per detta cagione, ma quelle che son uiuute al mondo santamente & con timor di Dio & osseruantia della relligione, hanno concessione di star sopra le porte del paradiso: laqual cosa anco secondo loro è conceduta à quelli Christiani, che hanno uiuuto bene & giustamente. & credono che'l nostro Saluato-

re Iesu Christo fusse propheta fiato di Dio, & di bonta et dottrina se non maggiore almen eguale alloro Macometto: onde se alcuno lo bestemia, incorre nella istessa pena che se bestemiasse Macometto: laquale è di essere legato ad uno albero ignudo, & dategli cinquanta battiture di uerga sopra il corpo, & di pagare una certa quantita di danari. Prima che se inchinino sono ubligati per la legge loro bagnarsi i piedi, le mano, gli occhi, & le orecchia; poi quando mangiano & beono sempre stanno assettati in terra ò inchinati, & quando pigliano il primo boccone, & quando in fine arriuano del mangiare dicono tre fiate halla halla che significa Dio Dio con riuerenza & atto di renderli gratie del beneficio hauuto. hanno in sommo rispetto, & ueneratione gli loro Talismani, che sono è preti; gli Deruis, che sono heremiti, ouer santoni; gli Soffi che uiuendo tra loro sono come pizzoccari, gli Seriffi ouer scyti che sono discesi del sangue di Macometto lor propheta; & gli Chagi che sono frati. questi attendono alle Moschee et alli corpi santi, & accompagnano gli morti alle sepolture, & uiuono di ellemosine: & sel occorre che siano citati per testimonij di alcuna cosa, uno di questi solo uien creduto: sono per la maggior parte di mali costumi, & di pessima uita, & che per un ducato diriano mille testimoni falsi, quando specialmente hanno da farli contra Christiani. è la natione de Turchi piu, che ognun'altra superstitiosa: laquale crede à sogni, ad astrologhi & indouini, si gouerna à giornate con gli moti del Sole & della Luna. Nel uiuer suo è sporca molto & disordinata, mangia in terra non si curando

di cosa stomacosa ò di stomacarsi essa nel mangiare, & non ha hore destinate à questo: ma mangia di notte, di di, & sempre senza regola, senza modo, & senza delicatezza alcuna, ma come sogliono fare gli animali. Sono generalmente tutti uani, si lodano lor stessi, altieri, & superbissimi, percioche si presumeno poterssi sottoporre à piedi tutto il mondo, & si pascono assai di persuasioni false, & di fumi leuando da lor stessi uoce di una cosa non fatta, & la tengono & stimano per fatta. Per tal superbia, che è natiua in loro, non mandano oratori suoi à stato, ouero à Principe alcuno, se prima alloro non uengono mandati. fanno gran stima della nobilitate: onde quelli che sanno di essere stati Christiani, possendo dare ad intendere di esser nasciuti nobili, si fanno chiamare Celeby, che uuol dire gentil'huomo. uestono tutti magnificamente secondo i gradi & facultati loro. amano gli uarij colori, ma il cremisino & pauonazzo piu che tutti gli altri. si dipingono le dita delle mani, si tingono la barba, & usano assai annelle, & zoglie, & specialmente zafiri diamanti & rubini, & le turchese hanno in non picciol pretio. Sono pel piu genti molto ociose: lequali si stanno senza far cosa alcuna. non hanno studio di lettere, non giuoco di balla, non molte mercatantie, non saltare, ò ballare, ò tirare il palo ne altri giuochi d'intertenimento, se non quello de scacchi, & pochi si essercitano nel caualcare, & nel tirar l'arco. la maggior parte attende à conuiuare insieme dall'apparir del Sole al tramontare: laqual cosa conoscendosi da i Signori, & da quei del go-

uerno è ſtata cauſa, che ogni dui anni almeno il Signor Turco eſcie in perſona con tutte le ſue genti alla guerra: ilquale ſe ſi ſteſſe tre, ò quattro anni continoui ocioſo, tutte le genti ſue, che ſono diſpartite per le prouincie, diuẽtariano di maniera uili & negligenti, che piu non ſariano atte à fare impreſa alcuna. Vna coſa hanno di bene, che diſpreggiano la morte, eſſendo perſuaſi che ſia ſcritto in fronte à cadauno il giorno della morte ſua: laqual openione però è ſolamente nella plebe baſſa, & che non ha molto che perdere morendo: ma quelli che hanno ufficij, & che ſono ben ricchi, raro ò non mai ſi metteno à i pericoli, & hanno molto cara la lor uita, mantenendo tale perſuaſione ne i ſoldati: da i quali coſi ſono temuti gli maggiori loro, & ſimelmente di grado in grado tale & tanta è l'ubidienza in queſta natione, che ſe ben ſano di andare alla morte certa, & che forſe non ui andádo, per allhora potriano fuggirla, nientedimeno ui uãno, ſono ammazzati, & non fanno diffeſa alcuna: ilche ſpeſſe fiate è occorſo farſi in huomini grandi & di riputatione: alliquali hauendo il gran Signore mandato uno ſuo ſchiauo per fargli tagliar la teſta; quello, che haueria poſſuto ammazzare il ſchiauo, & per allhora fuggire di certo, ha piu toſto ubidito, laſciandoſi ammazzare, che fatto ſegno alcun di renitentia. Communemente uiuono aſſai, ilche gli è dato dalla ſalubrità & temperamento dell'aria; ma perche non ſi guardano della peſte, & perche lo eſtate beono giaccio aſſai con il ſiropo, da mal di fluſſo & dalla peſte ne moreno infiniti ogni anno. ma le femmine, che ſtanno ſempre in caſa, & che ſono piu continenti che loro non ſono, s'inuec

chiano ordinariamente di ottanta & piu anni. gli huomini ſono molto libidinoſi,& ciò perche gli è permeſſo dalla legge loro l'uſar con molte donne pur che ſiano comprate delli lor dinari: laqual licentia è tanto creſciuta,che gli è fatta hoggi mai natura,ſi che non ſi poſſono poi à guiſa & maniera di beſtie contenere,onde auiene che quando uanno in campo, perche non poſſono menar ſeco le donne, uſano di menare gli ragazzi. Non poſſono ſpoſare al modo loro,che chiamano fare il Chebin,piu che una moglie: gli figliuoli dellaquale hereditano gli beni del padre,& gli altri figliuoli che naſcono di ſchiaue,reſtano in tutto priui: laqual legge però non è oſſeruata. ſono molto & tra loro medeſimi,ma ſpecialmente con gli Chriſtiani ſoſpettoſi,che temeno di non eſſere gabbati & molto ſi ſchiffano da loro. Ma di tutti gli uicij niuno è piu aperto & di che tutti ne ſiano bẽ machiati che dell'auaritia & cupidità d'oro. Non ui è alcuno per grande & riccho ch'egli ſi ſia, ilquale douendo laſciarſi parlare non pur affaticarſi per qualcheuno,che non uoglia eſſere donato di qualche preſente. Il qual coſtume dicono eſſere uenuto di Perſia,come coſtume regio,& conquiſtato da loro con l'armi. Ma inuero è tale,che per danari ſi compra & la giuſtitia & ogni coſa,ne è macchia coſi grande di peccato alcuno,laquale con danari non ſi laui. Hanno piacere di belli caualli, di belle ueſte,di hauer molti ſchiaui; ma finalmente di tutto fan danari,& non ſi curano di caſe,non di robbe, non de famegli: ma queſti ſotterrano,& ſordidamente uiuono paſcendoſi della opinione di hauer aſſai theſoro: Ne uſano far caſe ò palaggi ſontuoſi molto; perche mo

rendo lasciano assai figliuoli & bastardi, et legitimi che si ammazzano tra loro per goderle ; & anco nõ le fanno uolentieri, perche il Signore se sono schiaui suoi uiene ad hauer ordinariamente il terzo delle facultati : & se per auentura la cosa è bella, come assai uolte sogliono esser le fabriche delli Bassa, egli la heredita tutta. Onde questi aduertiti, lasciano cosa, che non si ueda ò troui facilmente : ma quando moreno, scuoprono il loco, doue hanno posto il loro thesoro à quello ò quelli che uogliono che l'habbian dopo loro. Et perche ho detto fin qui de tutti in generale, stimo che non sia fuori di ragione notar le conditioni del proprio Signore : secondo la uita & costumi del quale sogliono quasi sempre i suoi ministri sforzarsi di tener lo istesso corso nella uita loro. È adunque la forma del corpo, & qualità del animo di Soleymano, per quanto io l'una ho potuto uedere, & l'altra dalle operationi, & dal testimonio de molti ho potuto cõprendere ; di corpo piu lungo, che di commune grãdezza, magro di carne & di ossatura tenue & sotile, di color fosco che pare affumato, senza capegli, come sono tutti i Turchi per poter assetarsi il tolupano che portano in testa : ha il fronte largo, & un poco prominente, ha gli occhi grossi & neri, & nel mouerliche lo fanno piu tosto pietoso, che crudele. il naso acquilino, & un poco grandetto à proportione dell'altre fatezze, barba nõ rasa, ma con le forfice tagliata bassa, & quelli soli che noi chiamiamo mostacchi appareno lunghi & di colore rosso, il collo lungo & molto sotile : & l'altre parti poi della persona ha tutte in disproportione lunghe, sutte, et & male insieme commesse. è di complessione melanconi

ca tanto,che nõ ragioneria mai,ne rideria con alcuno de ſuoi, ſe non fuſſe,che mangia una herba,chiamata da loro Aſium,dalli antichi oppium,che lo fa ſtare allegro, e quaſi inebriarſi: ma con tutto che abundi tanto di melanconia,mi è ſtato affirmato da perſona,che lo ſa di certo, ch'egli è colerico fuor di ogni miſura. non è molto agile ò deſtro nel maneggiarſi,ò nel ſtare à cauallo & uolteggiarlo,ne ſi diletta molto di eſſercitio del corpo, ne de giuochi dell'arco ò della guerra. La qualita dell'animo è,per quanto ſi dice,molto buona: impero che è di ſanti coſtumi religioſo nella fede ſua piu,che alcun altro mai. continente,et modeſto in tutte le coſe: ilche piu toſto procede dalla tepidezza, & tardita della compleſſion ſua, che da giudicio ò ſtudio ch'egli ui metta per eſſere tale. ama l'ocio, & la pace piu che habbia fatto altro delli ſuoi maggiori: da che ne naſce,che non pare inimico de Chriſtiani,& che uiene lodato di eſſere oſſeruatore della ſua parola & della fede promeſſa à cadauno. è eſiſtimato pietoſo,humano & facile à perdonare à cui falliſſe. dicono che è ſtudioſo di lettere,& ſpecialmente delle coſe di Ariſtotele: lequali legge con gli ſuoi eſpoſitori in lingua Arabeſca,& è ſtudioſo della Theologia ſua: della=quale ne fa profeſſione à paragone delli ſuoi Mofty. È di età di anni quarantatre in circa. non uiene eſiſtimato molto liberale come fu il padre & gli ſuoi maggiori. Si laſcia molto gouernare à i ſuoi, quando ſpecialmente li ama molto,come fa Ibrayno: benche alle uolte ſi affiſſa di tal modo nel mandare ad effetto alcun penſiero che gli uenga in teſta, che oſtinatamente lo eſeguiſſe per difficile & ſtrano ch'egli ſia. Ode ordinariamente una ò

due uolte alla settimana un, che gli legge le historie delli fatti delli suoi passati, & gli modi, che hanno tenuto per salire all'altezza della Monarchia, essendo persuaso dalli lor propheti, che si come uno Iddio gouerna i cieli, & le cose celesti, cosi uoglia & disponga, che da un Prencipe solo uenga retta la terra, & le cose terrene, & che questo habbia ad esser di questa famiglia. Et perche quelli, che hanno scritte le imprese & le uittorie acquistate dalli Ottomani nella lingua loro, & hán diuulgato gli lor scritti, sono tutti mendaci, adulatori, & huomini che hanno uoluto dar cibo à uolgari, et far qualche guadagno per tal uia: il Signor non si cura di udir queste: ma tiene come uno precioso theoro le historie uere de i trattamẽti de paci, & di guerre fatte tra loro in casa, & fuori con nationi peregrine: & sono custoditi questi libri da segretarij suoi con tanta fede, & con tanta custodia, come si soglion far le cose sacre. Et di questi egli facendosi alle uolte legger qualche fatto, ne ripporta quel frutto, che dall'intender bene le cose passate si suol riportare à giouamento, & utile di quelle, che di nouo si hanno à deliberare in materia che non sia alle passate molto differente. Et de qui auiene, che tal fameglia ha cosi longamente cõseruati quelli istessi costumi che gli paruero buoni da principio per poter ampliare il suo dominio. Laqual cosa ottima et singulare cagione è giudicata da tutti gli saui che gli Re, & le Rep. possano longamente dominare, non essendo all'incontro cosa al mondo piu pericolosa, che la spessa mutatione del gouerno. Ma ciò lassando & il Signore à parte, diro del modo del reggere suo: ilquale è stato sempre & dura anche hora tale.

Quando che il Signor Turco s'impatroniſce di alcuna prouincia, di ſubito rouina dalle fondamenta tutte ò la maggior parte di quelle fortezze, che non gli paion molto neceſſarie da eſſer conſeruate, & disfa le cittati, riducendole in triſti, & piccioli caſali. Oltra di ciò ſpegne, et eſtingue del tutto gli grandi & gli nobili che in eſſe ui ritroua. Permette à popoli ſeruare quella legge & fede che ſeruauano prima che fuſſero uinti. Nelle prouincie di nuouo acquiſtate & in tal modo diſſolate manda gli ſuoi Sangiacchi, & genti da guerra à cuſtodirle, & gli da il frutto del terreno per timaro loro. Tiene li ſuditi da tante & coſi frequenti angarie oppreſſi, che non poſſono mai reſpirare: ma ſpecialmente ſe ſono Chriſtiani: liquali oltra che ſempre uengano mãgiati da quelli Turchi che uanno per camino & che alloggiano alle ſtãze loro, ſono anco battuti, & mal trattati. Non concede ad alcuno di quelli che piglino ſoldo ò timaro dallui, che poſſi portar arma, ò hauerla in caſa, ma uuol che ſtiano come ſchiaui à nuto & ad ubidientia ſua: il quale & per armar galee, & per farne Giannizzeri, et quando eſcie in campo per uſar guaſtadori ne caua numero infinito delli ſuoi paeſi; & queſti ſono sforzati andarui per le ſpeſe ſole. Dellequal coſe uolendone ſaper la uera cagione, ritrouo che rouina le fortezze & le cittati per tema, ch'egli ha, che ò gli ſuoi proprij, ò altro eſterno ſe ne impatroniſca, & che con poca gente gli dia molto trauaglio, & forſe danno. Leua di mezzo gli nobili & principali, perche uiuendo pur ſempre ne i popoli qualche amore alli proprij ſuoi ſignori, teme nõ qualche uolta poſſano con tal mezzo ſolleuarſi. Permette che

uiua ogn'uno nella fede ch'era, perciò che sforzandoli à noua relligione, oltra che li metteria in disperatione, perderia anco la speranza di farseli fedeli in qualche tempo: Li tiene oppressi di molte angarie, ne gli lascia in potere arma di sorte alcuna, & ne trahe per l'armata, & per il campo, & in fine ui manda allor gouerno gli Sangiacchi, et genti da guerra, si per cauarne il frutto maggiore; si anco, perciò che dal suo star male & senza libertate non possono farsi contra di se insolenti. È poi solito per le prouincie sue disporne tutte le genti da guerra: lequali cosi stando in casa, come fuori sono di ugual stipendio pagate: ilche fa per hauerle sempre pronte, sempre fedeli, sempre ubidienti, & sempre nella militar disciplina alloro modo tutte essercitate. Nelliqual molti beni ci è uno male, che queste genti stando in casa quiete & sicure sono tanto pagate, quanto se uano à trauagli & pericoli di morte: donde mal uolentieri si leuano dal bene per andare al male. Et se bene è proposta loro la speranza di hauere beneficio se nella guerra fanno qualche eccellente, & ualorosa proua; niente di manco non ui ci essendo il guadagno presente, anci perdendo ogn'uno chi piu, chi meno secondo gli gradi, & secondo le qualità delle possessioni, che lasciano al gouerno delli laoratori Christiani, & delle donne loro ò de figliuoli, liquali non hanno la cura, che hariano essi medesimi, & alla speranza del beneficio essendoui congionto il pericolo di morire, uano di mala uoglia alle imprese: che se in pace hauessero meno, ò se alla guerra li fusse il soldo cresciuto, si uederiano andarui prontamente. A' questo male se gli aggionge poi, che nelli esserciti Turcheschi sem-

pre ui ſono infiniti Chriſtiani: liquali sforzati andarui fanno diuerſi ufficij, & ſono ò guaſtatori, ò mulattieri, ò carezzatori, ò famegli di ſtalla, ò che compagnano le loro artellarie. Queſti ſe ben non ſono molto eſſercitati, & che non ſiano di molte armi armati, pur ſono huomini come ſono gli altri, & che in qualche ſiniſtro che occorreſſe à Turchi, ſi uoriano poſſendo uindicare delle ingiurie che gli ſono fatte. Ma il maggior male, che ſia nelli eſſerciti del Turco, è il mancare delle ordinanze à piedi: dellequali ne ſono in tutto priui ſenza ſperanza alcuna di poterle hauere. perciò che ſe bene il farle para ad ogn'uno facile, & in apparenza coſa molto buona, non però è coſa facile dar la ordināza à genti, che à ciò non ſiano inchinate da natura, come ſono gli Suizzeri, e Todeſchi: & che peggio è, tale apparenza naſconde ſotto à ſe un mal ueleno: imperò che gli popoli ſuddити, che diſarmati nō poſſono altro fare, et cōuengono per forza ſtar ſoggietti, & in tutte le coſe ubidienti, quando haueſſero le armi in mano, & ſi ſentiſſero gagliardi aſpirarianō alla liberta loro propria piu toſto, che alli danni & rouina delli altri: & ſe dodeci millia Giannizzeri ſoli in tutto lo imperio di queſto Signore fanno alle uolte tremare gli grandi, & lui temere della propria uita, che poco tempo fa ſi ſolleuorno incōtro d'Ibrayno, che è la iſteſſa perſona del ſignore, che fariano poi cento ò ducento mille? queſto ſendo aduertito da Ibrayno, gli ha dato cagione di ridurli in otto millia ſoli, & ſi crede che per nō perder la incredibile ubidientia, che ſuole hauere il detto Signore da tutti gli ſuoi, queſti non mai piu aggiongerāno à un tanto numero, come erano prima. Il mancamento delle

to delle fantarie fa, che oltra che hanno arteglierie non molto buone non hanno il modo di poterle guidare alle impreſe loro con ſicurtate, & che conuengano di caualli accompagnarle, ò di cernede di Aſappi Chriſtiani. mancando di queſti beni non poſſono ſperare di pigliar con aſſedio una Cittate, che ſia mediocremente munita. non poſſono uenire à fatto d'arme in lochi ſtretti ò che ſian montuoſi, ma poſſono ſolamente combattere in campagna, & con il primo empito pigliar qualche cittate non proueduta. & queſto è quanto pertiene al gouerno di terra. Di quel del mare, perche hanno continuamente da Ottomano in qua tutti i Signori atteſo piu alla militia di terra, non hanno, che io ſappia, ò habbia potuto intender, alcuna altra prouiſione ò gouerno di piu che quanto ho detto di ſopra delle coſe dell'arſenale ſcriuendo la Porta & ſpeſa del Signore: ma pur la uſanza loro è quando piu biſogna, di far lauorare nel mar Maggiore, à Negroponte, & à Rhodi: & quando armano, di torre gli huomini da remo della Natolia, che per lo piu ſono Turchi, & molto robuſti, & della Grecia, che ſono quaſi tutti Chriſtiani. & era gia il coſtume che colui, che fuſſe Sangiacco di Gallipoli, uſcendo armata, fuſſe di eſſa capitaneo generale; hora queſto è mutato per lo ualore, & peritia di guerra, che giudica il Signore che ſiano in Barbaroſſa: per laqual coſa lo ha fatto generale delle armate ſue. gli huomini ſforzati andare in Galea non ſono legati, ò tenuti in cathena come gli prigioni, ma ſono liberi à tirare il remo. non hanno pagamento, ma hanno le ſpeſe di biſcotto & di acqua, & ſono poi nel re-

sto mal trattati: donde non ho in questa parte potuto comprender cosa alcuna di bene: perche non ui essendo capi di tale arte, ne huomo alcuno che per longo nauicare ò di mercantili ò di legni di guerra si habbia guadagnato tal professione, se non forse al presente Barbarossa; che si puo credere, se non ch'el resto dell'armata non riesca bene? oltra che i marinari si traggono de i lochi che sono fra terra, che sono usi ad arare, et fare ogni altro ufficio piu tosto, che tirare il remo: & non sono tenuti in mare continuamente, che pur con la longa fatica, et essercitio aprenderiano il modo di nauicare: et infiniti sono sforzati senza premio seruire. sono liberi: sono in buona parte Christiani. & quanto male sia conosciuta da loro, ouer poco stimata questa forza di mare, si puo facilmente comprenderlo da questo, che gli Romani quando non erano patroni anchora di tanto paese, quanto è questo che hora possedono gli Turchi, metteuano nel mare seicento naui, & mille galee: & Appiano scriue che al tempo suo, ch'era sotto Adriano Imperadore in declinatione dello imperio, tra le munitioni ch'el haueua, era una armata di naui seicento, & di galee millecinquecento; che non si troua da questi Signori esserne uscite mai molto piu di trecento, & poco si preuagliono de naui.

Il modo poi, che tengono, & il gouerno nelle cose occorrenti per giornata, è tale. il Signore da gli ufficij di Bassa, di Beglerbey, di Sangiacco, & di altre qualitati à quelli, liquali ò con qualche ualorosa impresa se li hanno guadagnati, ò molto piu spesso & piu frequenti à quelli, che stando da puti nel Serra-

glio seco gli siano entrati in gratia si, che ripportino il premio dell'artificio loro, come ha fatto Ibrayno, & molti altri: liquali senza prattica alcuna delle cose del mondo, & senza far esperientia ò pruoua di alcuna uertu loro sono usciti del Serraglio altri Bassa, & altri nelli ufficij principali: donde auiene, che in generale il gouerno di quello imperio non uiene retto come si doueria. Le cose di giustitia ciuili, & criminali, & le cose ordinarie sono administrate dalli Cadi, & Subbassi, & altri magistrati à queste deputati. Ma le cose del stato, & di momento, come de paci ò guerre che si habbiano à pigliare, si trattano dalli Bassa Visiri prima soli, dopoi ridotti insieme col Signore: benche al presente il tutto è in petto, & in arbitrio d'Ibrayno solo: ilquale senza altro Bassa, & senza il gran Signore toglie & concede, fa pace & guerra à cui & come gli piace. Il Signore raro, ò non mai ode alcun priuato, ma solamente ode gli ambasciatori di qualche potentato che gli siano mandati con presenti, ne senza questi uiene admesso alcuno: & questi tali non negociano seco alcuna cosa, ma solamente gli basciano la mano, & espongono la cagione della loro andata, & egli non risponde nulla, ò pur risponde queste tal parole. Io ti ho udito: serai con gli Bassa; che ti daranno la espeditione. Per laqual cosa bisogna conferire ogni facenda che si habbia da trattare con gli Bassa ò alle stanze loro, ò alla Porta: & questi referiscono al Signore il tutto, & poi conchiudeno quanto uien loro meglio. Ilche esseguito se uien

data risposta à quello, che ha negociato, & risolutione del maneggio, & se viene vestito solamente, & non gli è data risposta altrimenti, non riuede il Signore & si ritorna senza risolutione al suo Signore. Questo modo di negociare non forse usato mai piu per lo passato da Principe alcuno, & non commune con altra natione, porta alle cose loro pregiudicio graue. imperoche non parlando il Signore con alcuno, viene à priuarsi di una cognitione molto grande che si suole acquistar col ragionare, & negociare con varie persone: ilquale pascendosi solamente di questa openione, che sia creduto ch'egli sappia ogni cosa, & che possa il tutto, inganna se stesso, & viene alcuna fiata dalli suoi ingannato: liquali referendogli à modo loro quello, che trattano per giornata ò tra lor stessi, ò con Prencipi esterni, lo inducono à fare quanto per loro viene statuito. Ma il nostro Signor Dio, che gli ha permesso di hauere una possanza cosi grande, non gli permette che la possa usare: imperoche se tanta ricchezza, & tanta gente, & tanta ubidientia fusse in mano di cui la conoscesse, & con intelligentia, & buon giudicio potesse gouernarla, certo non ci seria potenza alcuna che con questa potesse contrastare, & veniriano veri i suoi disegni, che vi seria nel cielo un solo Iddio, & un Monarcha in terra: al cui volere tutte le genti seriano constrette d'ubbidire.

RESTA ch'io dica del Signore Aloygio Gritti alcuna cosa: ilqual sendo Christiano, & perche non depende dal Signore, non ho voluto annouerare à gli altri del

gouerno: ma separatamente hora dico, che essendo egli nasciuto in Costantinopoli del Sereniſſimo Principe Andrea Gritti, hora Dogge di Venetia, ma allhora priuato gentil'huomo & mercatante, & di una donna, come da molti uiene affirmato, Turca, stete iui gran tempo: poi fu à Venetia, & à Padoua, doue imparò lettere; & in fine ritornò in Costantinopoli, dimostrando sempre, benche pouero di facultà, & basso, come allhora, di natione fusse, animo però alto & signorile. raggionaua di tutte le cose bene, & persuadeua facilmente ogn'uno di ciò, ch'ei uoleua. si intrometteua in ogni attione, defendea quelli ch'erano à torto oppressi & uiolati. & in fine per altri & per se stesso faceua ogni di molti trafichi di mercatantie; di modo che non solamente dalli Christiani, ma etiandio da Turchi era stimato huomo di spirito grandissimo, & d'ingegno eccellente. uisse priuatamente tale fino à tanto che la fortuna contro al suo costume uolle secondarli il corso, à che ei tendea: & fece, che quasi in un medesimo tempo fu creato Prencipe di Venetia il Sereniſſimo padre suo, & Ibrayno uscite del Serraglio del Signore primo Bassa Visir, & Beglerbey della Romania: onde egli che non mai per lo passato si era smarrito nella rea fortuna, allhora che piu benigna se la uide, usola ualorosamente al suo bisogno, & commincio farsi da suoi osseruare & hauersi rispetto & quasi ueneratione, come si suole hauere ad un figliuolo di Re & Signore: & si come prima era chiamato Louys, cosi per innanzi si facea

chiamare Begogly, che significa figliuolo di Signore. usciua rare fiate fuor di casa, & quando usciua menaua seco gran numero de schiaui: uestia soperbamente. uisitaua i Bassa interponendosi in le cose di Venetiani, come se questi di lui confidassero il tutto. & mostraua per esser figliuolo di cui era di poter ogni cosa in Venetia. poi con arteficio gli facea creder, ch'egli perch'era iui nasciuto & sempre alleuato, & perche ui haueua ogni suo bene, desiaua medesimamente il bene loro, come ben commune. Dallequai cose commincio la estimatione sua farsi tanto maggiore, quanto suol essere maggiore uno signore di un gentil'huomo priuato. Gli Turchi che in generale sono gente sciocca, & ammirano quanto che uedeno con gli occhi solamente senza cercar piu oltra, & senza molto considerarui, se ben naturalmente non lo amauano, come non amano quelli, che non sono Turchi; pur superati da un certo splendore, ch'ei fusse figlio del Signor di Venetia, & dalla grandezza dello ingegno suo, gli portauano tutti grande honore & osseruatione. A questa buona sorte del padre se ui aggionse, che Ibrayno huomo di buono ingegno, ma di natura tale, che cio essendogli facilmente permesso dal Signore, uolea esser solo à cui si deferisse il tutto, & solo che uno tanto imperio senza compagno reggesse & gouernasse ad arbitrio suo, ne un tanto peso possendo per la poca esperientia che haueа delle cose del mondo sostenere, se elesse il detto signore Aloygio Gritti come per consigliero delle sue

attioni. ilquale per essere Christiano non gli parea compagno, ne temea che potesse farsi maggiore di se: & per esser nasciuto come egli era, che gli toleua ogni speranza di farsi in Venetia grande; molto si assicuraua che gli fusse fedele, aspettando ogni suo bene de li, doue era nato & accresciuto in qualche dignitate, & non altroue. Essendo adunque Ibrayno, come è, assoluto padrone di tutto l'imperio che habbia il Signor Turco, & facendo la stima ch'ei fa di detto signore Aloygio; si puo conchiudere, ch'esso signor Aloygio sia il secondo huomo che habbia auttoritate & grado in quell'imperio. Laqual cosa sapendosi gia da tutti gli huomini di quelli paesi; fa che dal uolgo gli uiene hauuta riuerentia non altrimenti che si fusse Bassa, & dalli grandi, si come è temuto, cosi uenga odiato: gli quali si dogliono, che da uno Giaur (come sogliono dire) sia gouernato il dominio loro, & essi siano priui di auttoritate. questo loro giusto dolore coprono quanto piu possono per tema che hanno d'Ibrayno: ma pur alcune fiate non possono fare, che non mostrino dispiacergli, che un Christiano di legge aliena, & di costumi diuersi da suoi, habbia tanto potere quanto ha tra loro. egli poco ò nulla si cura di tale animo loro: ma non mancando à se stesso segue il buon corso della fortuna sua. & per poter mantenere quella riputatione che si ha guadagnata, laquale in quelle parti si conserua con l'hauer molti schiaui, belli caualli, col superbo & magni-

fico ueſtire, & donar molto, ha ottenuto per tal ſuo biſogno col fauor d'Ibrayno in dono dal Signore la ualuta di tre dacij; che ſono di Gallipoli, di Anguri, & de gli Cargadori. laqual ualuta, per quanto ſi dice, aſcende alla ſomma di ducati quarantamillia all'anno. & queſta intrata non baſtando alle ſpeſe che fa ordinariamente, ha poi hauuto uno Veſcouato in Hungaria che gli da circa uenticinque millia ducati: & in fine è ſtato fatto gouernatore di tutto il regno di Hungaria, che è grado honoratiſſimo & utiliſſimo. Viue con Turchi al modo turcheſco, & con Chriſtiani alla chriſtiana: ma pur la corte ſua, quando ſpecialmente ſta in Coſtantinopoli, è gouernata all'uſanza de Turchi. ha gli Capigi, Checcaia, Protogero, Serraglio di putti & di donne con l'ordine medeſimo che ha il Signore, ma in proportione minore. puo hauere ordinariamente in Hungaria & in Coſtantinopoli da circa mille & piu bocche, che mangiano del ſuo. & tra queſte ne ſono piu di cinquecento, che ſono ſchiaui comprati dallui: & ſeicento caualli. Veſte in tutto alla Turcheſca, eccetto che non porta il tolupante in teſta, ma porta uno capelletto di Zebellini in forma di Piramide, come ſogliono portare gli Vngari. È di età di anni cinquantaquatro in circa, ma nella faccia, & nella diſpoſitione del corpo dimoſtra à pena aggionger à quaranta. È grande piu che di commune grandezza, & è bene membruto, ha gli occhi groſſi, neri, & uiui ſi, che pareno di foco. le ciglia che ſi congiongono inſieme & longhe aſſai. il

naſo acquilino poco, & che pare torto. la barba nera & il color del uolto & della carne foſco. ha la uoce ſonora, & giuſta: laquale accompagnata da alcuni mouimenti di occhi, & di mano, fa che quando ei ragiona, ogn'uno ſta intentiſſimo ad aſcoltarlo. parla di tutte le coſe ſenſatamente, & con ſomma eloquentia in lingua Turca, Greca, Latina, & Italiana, che tutte queſte gli ſono famigliari: ma rare uolte ſa trouar fine à ſuoi raggionamenti, tanto che uiene accuſato di troppo parlare. Accompagnate tutte le parti ſue dell'animo & del corpo da una uiuezza nelle attioni & maneggi ò di ſtato, ò di qualunque altra coſa ſi ſia, lo fanno tale, che ſe uno gli parla una ſol uolta, ſenza ſaper che egli ſi ſia, ò in che ſtato uiua, lo giudichera degno di ogni grandezza, anci confeſſera lui non eſſer perſona priuata, ò ſe pur ſia non mi eſſer, ne douerui lungamente ſtar per negligentia ſua. In tanti beni, che abundano in lui, ui è un ſolo male, ch'egli ſi aueде di eſſer ualoroſo & gli par di hauer pochi, ò niuno pare in bonta d'intelletto, ò di eloquenza, & di ſe ſteſſo ſi perſuade piu, che non ſi conuiene ad un huomo modeſto. onde ſuole anco dire, come io lo ho udito, che cui lo ama, perch'ei ſia figliuolo di quell'huomo che è, & che non l'ami perch'ei ſia l'huomo che è, non gli è ubligato nulla, anci, per dir la ſua propria parola, gli diſgratia. Da queſto naſce, che delli benefici che fa ogni di à principi & Signori, & perſone priuate, ne uuole hauer la gloria in ogni modo, & quando quelli, che li riceueno, non dimoſtra-

no almeno con parole di hauerli dallui, egli ſteſſo lo dice, & uuole che ſi ſappia da ogn'uno. poi quando queſti tali ritornano à richieder altro, li riſerue, ma però gli rimprouera la ingratitudine paſſata. Aſpira molto, per quanto ſi dice, al regno di Hungaria, ò almeno à qualche buona parte d'eſſo, come ſeria della Tranſiluania: & ello ha alcuna uolta ragionando con gli ſuoi amici detto, che uuole in ogni modo, che dopo morte ſua ſi dica, che fu uno Aloygio Gritti, loquale con la ſola uertu aſceſe un grado, doue ò per forza, ò per hereditate ui aſcendono gli altri.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUE

A B C D E

Tutti ſono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXIX.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

AL DVS